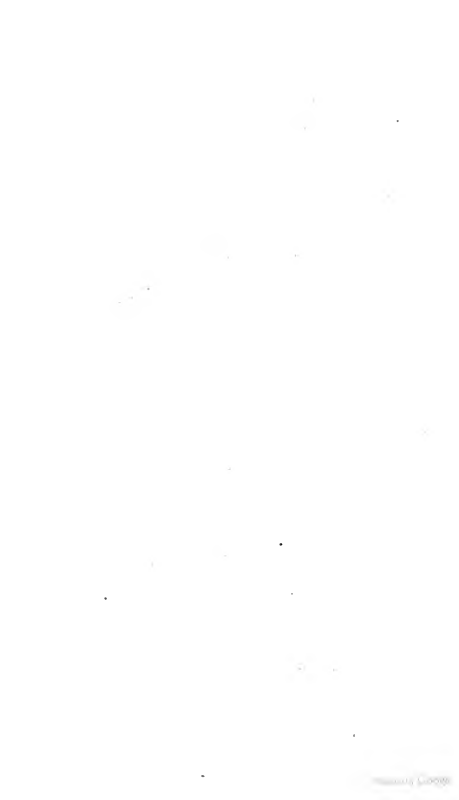
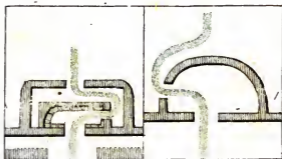
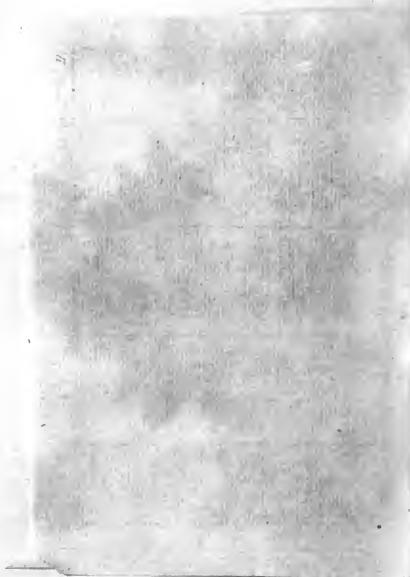
RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook.

PORTA SEMPLICE DI CITTÀ | PALANCHINO CHINESE

PIANTA DI DUE DIVERSE PORTE

RECINTO INTERNO DEL PALAZZO IMPERIALE A PEKING

RECINTO ESTERIORE DEL PALAZZO IMPERIALE

VIAGGI

A PEKINO, A MANILLA ED ALL'ISOLA DI FRANCIA

FATTI NEGLI ANNI 1794 AL 1801

Da M. De Guignes

VERSIONE DAL FRANCESE

Di F. C.

Con rami colorati

TOMO IV ED ULTIMO.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla Corsia de' Servi n. 602
1830.

CONTINUAZIONE

DELLE OSSERVAZIONI

SUI CHINESI

Popolazione.

Parecchie persone scrissero sulla popolazione della China; i missionarj principalmente ci diedero interessanti nozioni di tale materia; ma la maggior parte abbagliati dall'immensa estensione dell' impero, calcolarono il numero d' abitanti da quello che videro in certe parti e ne trassero conseguenze un po' troppo forti. Altri viaggiatori, ingannati dalle asserzioni de' Chinesi, adottarono ciecamente i ragguagli da essi loro dati e ci fecero credere la popolazione di quello Stato molto più ragguardevole di quanto si credesse fino allora.

Io pure interrogai i Chinesi, ma trovatili in contraddizione fra di loro, conobbi non esser cosa prudente credere alle loro parole, essendo nessun altro popolo del mondo più portato per esagerare tutto ciò che lo riguarda. Si fann'essi poco scrupolo d'ingannare un forestiere tanto più quando la loro vanità trovasi ricompensata dall'importanza che credon dare a sè medesimi aumentando la forza e la possanza del loro paese.

Facendo qualche caso delle note ch'essi mi diedero, esaminerò co' miei proprj lumi se il terreno delle province può bastare al mantenimento degli abitanti; se la China, in caso di carestia, può trovare soccorsi al di fuori, e se il numero d'uomini è proporzionato all'estensione d'ogni provincia; infine procurerò di far vedere che la sua popolazione non è superiore a quella degli altri paesi a territorio eguale.

Le riflessioni ch'io mi permetto di arrischiare sono il risultamento d'un viaggio da me fatto nell'interno; non già ch'io pretenda di aver tutto esaminato; la cosa era impossibile, ma ciò che asserisco è fondato sopra relazioni ed osservazioni pesate colla più rigorosa imparzialità.

La scarsezza o la mancanza di viveri è il più grande ostacolo a' progressi della popola-

zione; ora se suppongasi in questa un aumento deve supporsene uno pari nelle sussistenze; ma siccome è provato che gli uomini producono più presto che non si migliori il terreno, ne risulterà dunque per ultimo una deficienza nei viveri; di là vengono la miseria, le malattie, la povertà e la mortalità, flagelli distruttori che assorbono il di più della popolazione e la tengono ad un giusto livello; nessun altro popolo è più esposto de' Chinesi a sì fatali conseguenze.

Le terre arabili, dice il padre du Halde, sono in generale abbastanza fertili e producono in certi luoghi due volte l' anno; ma siccome in parecchie province non sono in quantità bastante, attese le montagne che v' abbondano, ne viene che il raccolto di tutto l' impero basta appena al sostentamento de' suoi abitanti.

L' Yun-nan, il Koey-tcheu, il Se-tchuen, il Fo-kien sono montuosi, il Tche-kiang è fertile a levante, ma pieno di orribili montagne a ponente.

Le terre del Quang-tong e del Quang-sy, fertili lungo il mare, divengono sterili nell' interno.

Il Kiang-nan, una delle più popolate province, ha molti distretti quasi disabitati e pieni di montagne; ve n' ha ancora di più nel Chen-sy e nel Chan-sy.

Il padre Bourgeois, andando a Pekino, si fece maraviglia di non vedere che montagne entrando nel Kiang-sy. « Mi si presentarono, » dice egli, fin dove potea giugner l'occhio, » aride montagne, ed al piano poco e quasi » nessun terreno atto alla coltivazione. Ne ma- » nifestai la mia sorpresa a' mandarini dicendo » loro che dalle relazioni della China ch' io » aveva lette, credeva che le montagne fossero » ridotte a terrazzi e coltivate dall' alto al bas- » so. Essi posersi a ridere. Potete contare an- » cora, mi dissero, sopra cento leghe di paese » all' incirca dello stesso gusto; e chè direste » del Quang-sy ove di dieci porzioni di ter- » ritorio ve n'ha otto di montagne sterili; del » Yunnan, del Setchuen, d' una gran parte » del Fo-kien e del Petchely, che sono quasi » tutti coperti da montagne? »

Non bisogna giudicare della China, dice il padre du Halde, da certe parti di essa; se ne trovano alcune quasi incolte e disabitate per l'estensione di 20 leghe. L' Honan e l' Hu-kuang sono fertili, ma il primo ha nella parte occidentale vasti terreni incolti ed abbandonati, e l' Hu-kuang ha dei deserti ancor più grandi.

Il Petchely, le cui terre sono aride, ha bisogno dell' altre province per la sua sussistenza;

tutti i paesi al nord dell' Hoang-ho producono poco riso, e dan solo miglio e grano.

Dall' Yunnan per Kuey-tcheu, Jetchuen, Chen-sy, fino alla gran muraglia, non vi sono che orribili montagne abitate da selvaggi. « La » China, dice il padre di Premare, sebbene » assai florida e ricca, è il paese più mise- » rabile, perchè non basta a mantenere i pro- » prj abitanti ».

Questo è il quadro che ne fanno i missionarj i quali ebbero la facilità di percorrere la China; poichè se avessi parlato spontaneamente, mi si opporrebbe con ragione che io non ho veduto il tutto, e che ciò che ne dicessi sarebbe per sostenere la mia opinione che la popolazione della China non eccede di molto quella degli altri paesi.

Si è dunque veduto che la China basta appena da per sè stessa al mantenimento dei proprj abitanti; è da esaminarsi ora se può ricever soccorsi da' suoi vicini.

Ne' tempi di carestia, dicono le lettere edificanti, la China non trae alcun soccorso dagli stranieri. Trovansi, è vero, dice il padre du Halde, le terre di Laotong al nord, buone e fertili di miglio e formento, che mantengono greggie di buoi e montoni, ciocchè non vedesi quasi mai alla China; ma il Laotong è

di poca estensione, e la sua porzione orientale è sterile e paludosa.

Il Kirin-ula-hotun, che va fino all' oceano orientale, e che comprende dodici gradi in latitudine e venti in longitudine, è un paese freddo, pieno di boschi e montagne, e sì poco abitato, che l' imperatore, onde popolarvi le campagne, vi spedisce i Tartari ed i Chinesi condannati all' esilio. Il terreno vi produce miglio ed avena che si danno a' cavalli, ciocchè non si fa alla China, come feci osservare nel corso del mio viaggio. Il riso ed il formento son rari in quella parte.

Il paese di Tcitcicar, che confina co' Moscoviti, è mediocremente buono, e la terra n' è sabbioniccia.

Nella parte nord-ouest, le terre de' Mongolli occupano un' estensione di quasi trecento leghe da levante a ponente e di dugento dal nord al sud. Sotto il nome generale di Mongolli comprendonsi gli Eleuti, i Kalka ed i Mongolli propriamente detti. Tutti que' popoli abitano sotto le tende, vivono delle greggie e della caccia: nemici della fatica preferiscono un tal genere di vita a quello di lavorar la terra.

Gli Eleuti abitano i paesi posti fra il mar Caspio ed i monti Altai; hanno al nord i Mo-

scoviti ed al sud i Tartari Usbecchi. Tali paesi per la distanza loro e pel loro modo di vivere nulla possono somministrare alla China.

I Kalka son più vicini; il lor paese va da levante a ponente dalla provincia di Solon fino a' monti Altai, cioè a dire per una lunghezza di più di 200 leghe; e dal nord al sud, dal 50 al 51 grado sino alla fine del deserto di Kobio o Sciamo, che comprende uno spazio di quasi cento leghe, e stendesi poscia diramandosi da diverse parti. Tutta quella regione è arida, sabbioniccia e la più sterile di tutta la Tartaria; vi si trovano solo di quando in quando degli stagni e de' pascoli ne' quali gli abitanti conducono i loro armenti. Ma miglior porzione del terreno de' Kalka è quella presso al Kerson-pira ed Usen-pira, e che vanno a mettere nel lago Culon-nor, e forman poscia il fiume Ergonè, che si getta nel Sagaliensila o fiume Amur. Tutti i popoli abitanti di quei paesi non attendono, come gli altri Tartari, che ad allevare bestiami, nè può vedersi cosa più miserabile di que' Kalka.

I Mongolli abitano di là dalla gran muraglia; il lor paese, che va da levante a ponente, dal Leaotong fin verso il Ning-hia, città più settentrionale del Chen-sy, è poco atto alla cultura attesa la qualità sabbioniccia del terreno.

Il Cartching è migliore, ma non si stende tutt' al più che per 41 leghe dal nord al sud, con poca larghezza; là l' imperatore va a cacciare. I Mongolli vivono sotto le tende e menano la stessa vita degli altri Tartari.

Scoscese montagne separano il Chen-sy dal Kokonor, ed il commercio de' Chinesi con quei Tartari è assai mediocre.

Al di là delle inaccessibili montagne all' occidente del Setchuen stanno i Tufani, popolo incivilito che abita un paese generalmente montuoso. I Sifan o Tufan vivono sotto le tende e mantengono pur essi del bestiame; il rabarbaro è la sola cosa che i Chinesi traggano da quel paese.

L'Yunnan confina con popoli selvaggi e coi regni d' Ava e Fegù; le montagne difendono l' ingresso in quella provincia che fa un leggero commercio.

Dalla parte del mezzodì, le montagne separano la China da' regni di Laos e Tonchin. Questi paesi sono malsani, incolti, selvaggi e pieni di fiumi e di pericolosi torrenti; e vi si fa pochissimo commercio. La China non comunica col Tonchin che per una parte della provincia di Yunnan. Questo regno produce riso, melica e miglio; ma i soccorsi che i Chinesi posson trarne sono assai mediocri.

Il regno di Corea posto a levante del Leaotong è fertile sebben montuoso, ma il suo commercio colla China non consistette giammai in granaglia.

Tutto il rimanente dell' impero ha per confini a levante e mezzodì il mare; può ricevere qualche soccorso da Manilla, ma è insufficiente, e nulladimeno sì ricercato, che in tempo di carestia vidi io stesso esentare da ogni dazio le navi spagnuole che recavano carichi di riso a Macao e Quanton.

Risulta dunque da quanto si è detto che la China, cinta di montagne insormontabili e di popoli erranti, viventi sotto le tende e non occupantisi che delle loro greggie ed assai poco d'agricoltura, non può attendere alcun soccorso alimentare da' suoi vicini, ed è quindi obbligata a trarre dal solo proprio seno la sussistenza, e vivere delle sole risorse proprie. Il governo ne è talmente persuaso che fece costruire grandi magazzini per la conservazione de' grani. Se ne veggono di considerabili a Pekino ed a Tong-tcheu pe' bisogni della capitale. Ve n' ha anche in ogni provincia, ma tali magazzini sono male amministrati, ed i prepósti col pretesto d' impedire che si guasti il riso che vi sta depositato, implorano ed ottengono quasi sempre il permesso di ven-

derlo, col solo obbligo di sostituirvene di nuovo dopo il raccolto. Ma se accada che il raccolto non sia buono, giacchè il riso è soggetto a molti inconvenienti, non è più possibile d'empiere i magazzini, e trovansi vuoti allora appunto che la carestia vorrebbe che servissero al soccorso del popolo. Ma quando anche voglia supporsi che non si commettano abusi, siccome i magazzini non devono contenere che il decimo del raccolto, e siccome si deduce su questo decimo la paga de' mandarini e de' soldati, ciò che avanza non potrebbe bastare a' bisogni degli abitanti; ed ecco come le intenzioni del governo non ottengono il loro effetto, ed è quindi inutile ogni precauzione. Quanto al soccorso che una provincia può dare all' altra, è poca cosa. I Chinesi non coltivano d'ordinario che quanto è necessario al loro proprio consumo e non già per procurarsi un di più da mettere in serbo, per venderlo poscia in certe circostanze; quindi ogni distretto non ha quello che gli bisogna, e nulla può dare a' suoi vicini.

Ciò che contribuisce anche a privare l'uomo d'una considerabile porzione di grano, si è il grande consumo che se ne fa nella fabbrica dell'acquavite, poichè ad onta delle reiterate proibizioni della Corte non si tralascia di distillare il grano.

Tutte queste cause riunite cagionano talvolta sì terribili carestie che ne rimane spopolata la metà d'una provincia; i padri espongono allora, vendono o uccidono i proprj figli; migliaja d'uomini periscono e si mangiano anche fra di loro, come avvenne nel Chan-tong del 1786 (1). A tali flagelli devono aggiugnersi i massacri che succedono talvolta alle ribellioni. Nel 1783 ed 84 i Maomettani si ribellarono in numero di 100 mila, e l'imperatore li fece massacrar tutti ad eccezione de' giovinetti minori di quindici anni. Che se si rifletta che le truppe chinesi non ristabiliscono l'ordine nelle province per lo più senza subire delle perdite come del 1768, quando l'imperatore perdette 40 mila soldati in una ribellione dell'Yunnan e forse anche più negli ultimi torbidi dell'isola di Formosa, si avrà un'idea del numero d'uomini che devono perire in certe circostanze. Presso un popolo concentrato nel paese che abita e che non manda colonie, tali avvenimenti, assai nocivi alla popolazione, ne ristabiliscono però sempre l'equilibrio e rendono men sensibile la mancanza di sussistenze; ciò ha di mira il governo chinese; i

(1) *Lettera del missionario Raux da Pekino.*

mezzi usati sono certamente violenti e barbari, ma li tiene per necessarj.

La China è dunque un paese mal provveduto dal lato de' viveri; e non avendo da aspettarsi soccorso da' suoi vicini, e bastando difficilmente a sè medesima, porta in sè stessa il germe della distruzione, ed è lungi dal prendere nella sua popolazione quegli aumenti che certi autori vollero accordarle, non riflettendo che tali aumenti divengono per sè medesimi una fonte di distruzione mantenuta dalle carestie, conseguenze inevitabili d'una moltiplicazione troppo grande.

Consideriamo attualmente la popolazione delle province secondo la nota data ad epoche diverse, ed esaminiamo se il numero d'anime dato a ciascheduna sta in proporzione colla sua grandezza e con quella delle province vicine.

Prospetto della popolazione della China.

Numero secondo.

Nomi delle province.	I Missionarj del 1743.	Il p. Allerstein del 1761.	Gli Inglesi del 1794.
			milioni
Petchely	16,702,765	15,222,940	38
Kiang-nan. . .	26,766,365	45,922,439	32
Kiang-sy. . . .	6,681,350	11,006,640	29
Tche-kiang . .	15,623,990	15,429,690	21
Fo-kien	7,643,035	8,063,671	15
Hu-kuang . . .	4,264,850	16,909,923	27
Honan	12,637,280	16,332,509	25
Chan-tong. . .	12,159,680	25,180,734	24
Chan-sy	8,969,475	9,768,189	27
Chen-sy	14,804,035	14,699,457	30
Setchuen . . .	15,181,710	2,782,976	27
Quang-tong . .	6,006,600	6,797,597	21
Quang-sy . . .	1,143,450	3,947,414	10
Yunnan	1,189,825	2,078,802	8
Koey-tcheu . .	255,445	3,402,722	9
Leaotong . . .	235,620	668,852	—
	150,265,475	198,214,552	333

È difficil cosa, come si è detto più sopra, lo stabilire la popolazione della China con pre-

cisione, ma basta poco per comprendere quanto i dati sopraddetti stiano male in proporzione fra di loro.

La popolazione del Petchely, secondo gli Inglesi, è maggiore che quella del Kiang-nan, mentre secondo le note del 1743 e del 1765 sarebbe minore; ci riporteremo di preferenza a quest'ultima, giacchè il Petchely è metà men grande del Kiang-nan, il terreno è cattivo, e la seconda provincia invece è più fertile ed ha molte manifatture. Quindi è che la nota seconda, la quale ne assegnò 38 milioni al Petchely e 32 solamente al Kiang-nan, non può essere che erronea. Ma se il p. Allestein seguì una proporzione più giusta nella popolazione rispettiva, è mai possibile di supporre, com' ei lo fa, di 45 milioni d'abitanti in una provincia piccola come il Kiang-nan, e la cui parte meridionale è piena di montagne? Il Kiang-nan ha 10 mila leghe quadrate e la Francia 30 mila, che se si rifletta che la popolazione della Francia era già ragguardevole del 1789, come mai accordare ad un paese tre volte più piccolo, un numero d'abitanti quasi doppio.

Non immoreremo a discutere il numero attribuito a ciascheduna provincia in particolare;

è essenzial cosa solo il provare che tali numeri sono esagerati.

I Missionarj, ne' loro calcoli sulla popolazione, si sono serviti del numero cinque qual moltiplicatore del numero di famiglie. Il termine è troppo forte, e bisognava prenderne uno minore per non cadere in errori inevitabili su tal base. Del resto, per tutto quello che riguarda quella popolazione, una semplice anagrafi è preferibile ad una moltiplica, ed ogni supposizione in tal genere non può essere che erronea.

Un' anagrafi del 1122 sotto Hoey-tsong dei Song dà 28,882,258 famiglie, che comprendevano 46,734,184 bocche, ciocchè non fa due persone per famiglia. Un'altra anagrafi dell'anno 1290, sotto Chy-tsù dei Yuen, porta a 13,196,206 il numero delle famiglie ed a 58,834,711 quello delle persone, ciocchè dà un po' più di quattro teste per famiglia; dunque secondo i Chinesi stessi il numero 5 impiegato per moltiplicatore sarebbe troppo forte.

Vissi lungamente alla China, nè ebbi occasione d'osservare che le famiglie di quel paese avessero un più gran numero di figliuoli che quelle d'Europa. Se il clima rende le femmine più presto nubili in Asia, cessano anche molto tempo prima d'esser madri. D'altronde non può

supporsi alla China che i matrimonj producan più che in Europa; giacchè è noto che tra' popoli i quali non ammettono la poligamia, la popolazione è eguale ed anche più forte che presso quelli ove la pluralità delle mogli è cosa permessa. Aggiungiamo che un vizio contro natura, generalmente sparso fra questi ultimi, nuoce sommamente al crescere della specie umana. È vero che la depravazione de' costumi e la poligamia sono men comuni presso gli abitanti della campagna, che presso le persone agiate e nelle città, e che perciò tali due cause v'influiscon meno sulla popolazione; ma la povertà e le malattie, che van sempre unite, devono rapire un gran numero di fanciulli di quella classe, principalmente nelle parti ove i soccorsi necessarj alla conservazione loro son rari o del tutto mancanti. Tutte queste considerazioni danno abbastanza a divedere, come si è già detto, che il numero 5 impiegato come moltiplicatore delle famiglie è troppo forte; ne farò non pertanto uso ne' ragguagli che sto per dare, perchè adottarne un nuovo, sarebbe spargere confusione ne' calcoli già fatti; è d'altronde mio scopo unicamente di provare che l'aumento indicato in tali ragguagli non è esatto.

Stati di popolazione.

Anni	Contribuenti.		Persone	
1736 (*a*)	23,593,549 × 5 =	117,967,745	125,046,245	A.
	Esenti secondo il p. Amiot	7,078,500		
	Contribuenti.			
1743 (*b*)	30,045,095 × 5 =	150,265,475	157,343,975	B.
	Esenti	7,078,500		
	Contribuenti.			
1743 (*c*)	28,450,846 × 5 =	142,254,230	149,332,730	C.
	Esenti	7,078,500		
1760 (*d*)		196,837,977	203,916,477	D.
	Esenti	7,078,500		
1761 (*e*)		198,214,553	205,293,053	E.
	Esenti	7,078,500		
1794 (*f*)			333,000,000	F.

(a) *Mission.*, *t. VI*; *pag.* 290.
(b) *Ivi*, *pag.* 279.
(c) *Ivi*, *pag.* 291.
(d) *Mission.*, *t. VI*, *pag.* 292.
(e) *Ivi*, *pag.* 374.
(f) *Gli Inglesi.*

Differenza fra anno ed anno.

	Persone
Differenza d' un anno per 7 anni, da A a B	4,613,961
Differenza d' un anno per 7 anni, da A a C	3,469,498
Differenza d' un annò per 17 anni, da B a D	2,739,559
Differenza d' un anno per 17 anni, da C a D	3,210,808
Differenza d' un anno per un anno, da D a E	1,376,581
Differenza d' un anno per 33 anni, da E a F	3,869,907

Da questo prospetto, la popolazione andò crescendo di cinque ottavi, ed un po' più dal 1736 al 1761, vale a dire nello spazio di 25 anni. Seguendo la stessa propórzione per i 25 anni seguenti, avrebbe dovuto essere, nel 1786, di 333,601,208; e per gli otto anni dal 1786 al 1794 di 400,161,488 individui; mentre per lo contrario non segue più la stèssa progressione dal 1761 al 1794, ed in luogo di crescere di cinque ottavi, non cresce che di tre poco più, senza che siavi stato motivo produ-

cente una tale diminuzione. La verità è che gli stati o ragguagli sopraesposti sono inesatti, e che se la popolazione vi è rappresentata come ognor crescente, ciò proviene dall'interesse de' mandarini di far credere che le loro province migliorino, giacchè sarebbe far cosa spiacevole all'imperatore, e nuocere al loro avanzamento, il presentargli sott'occhio una diminuzione qualunque.

Per convincersi della poca verisimiglianza di que' numeri basta darvi un'occhiata. Pel qual motivo, p. e., i risultati dell'anno 1743, riportati due volte, contengono una diversità di 8,011,245? E come la provincia di Setchuen può avere, secondo i missionarj, 15,187,710 persone, mentre diciott'anni dopo, cioè del 1761, una lista chinese dettagliatissima, non vi dà più che 2,782,976, cioè 12,398,734 individui di meno?

Perchè l'aumento della popolazione nella provincia dal 1736 al 1760, e dal 1761 al 1794, è d'esso di più di tre milioni all'anno, mentre in un anno, cioè dal 1760 al 61, non è che di 1,370,581? Come spiegare una sì straordinaria differenza? Bisogna necessariamente attribuirla al metodo difettoso che si tiene in formare le liste, o alla malafede di coloro che ne sono incaricati: di ciò potrà convincersi il lettore ne' fatti seguenti.

Secondo i missionarj, per lo spazio d' 80 anni, dal 1680 al 1760, la popolazione crebbe d' 80 milioni, e questo passo è tanto più rimarcabile, che comprendendo gli anni qui sopra enunciati, distrugge il preteso aumento di più di tre milioni all' anno nella popolazione, non portandolo che ad un milione, quantità eguale a quella risultante dagli stati del 1760 e 61, e dà prova dunque ad evidenza che tali stati sono falsi, e quanta circospezione sia necessaria prima d' adottarli.

Un' altra osservazione da farsi, ed a cui i varj autori che scrissero di popolazione non posero mente, si è che un aumento considerabile nella popolazione non è sempre possibile, perchè più il numero d' uomini è eccessivo, men deve crescere. Franklin osserva che la facoltà produttiva negli animali non è per se stessa limitata, ma che gli uomini moltiplicandosi diminuiscono i loro mezzi di sussistenza, e che le privazioni che provano riducono necessariamente la popolazione ad un termine medio. È già lungo tempo che si è riconosciuto, una delle cause principali che impediscono l'aumento essere la difficoltà di procurarsi le sussistenze. Se gli anni d' abbondanza venissero più di frequente, il genere umano, secondo sir James Steward, sarebbe molto più numeroso.

Naturalmente, dice Smith, gli animali moltiplicano in ragione della loro sussistenza.

Alcuni autori credettero che una popolazione potesse farsi doppia in quindici anni, Petty pensa anche che potesse esserlo in dieci; tuttavia, il maggior numero conviene in dire che ne son necessarj venticinque; ma nel fissare questo termine si doveva esprimere se si parlava d'un determinato paese o se rendeva l'applicazione generale, mentre in quest'ultimo caso si troveranno poche regioni d'Europa o d'altrove, ove la popolazione abbia subiti tali aumenti.

Negli Stati-Uniti d'America, ove i viveri sono abbondanti, puri i costumi, facili i matrimonj, la popolazione cresce considerabilmente nelle città ed ancor più nelle campagne, i cui abitanti, sempre occupati ne' travagli dell'agricoltura, ignorano i vizi che rapiscono gran numero d'individui nelle città, e perciò la popolazione degli Stati-Uniti si è più che raddoppiata in 25 anni. Era del 1774 di 2,486,000, e nel 1799 di 5,127,150. Ma prendendo un tale esempio, si è poi bene esaminato come compongasi la popolazione d'America, ed in qual modo sia cresciuta? Quanti individui, quante famiglie non lasciarono l'Europa per andare a stabilirsi in America, o do-

po la guerra coll' Inghilterra, o in tempo della rivoluzione francese! Un tale aumento, che è estraneo al corso ordinario della natura e dipende da circostanze particolari, non può entrare quale elemento d' un calcolo ben riflettuto. Non si deve veramente considerare che la popolazione indigena, crescente per la sua propria riproduzione e non per cause esterne, e quindi dall' essersi la popolazione raddoppiata negli Stati-Uniti dopo la loro indipendenza, la stessa cosa debba aver luogo presso l' altre nazioni. D' altronde, gli Stati-Uniti trovansi nel caso de' paesi suscettibili d'un grande accrescimento per la facilità di procurarsi de' viveri, per l'estensione del territorio e per il picciol numero d'abitanti. Non deve dunque fare sorpresa che la popolazione vi sia crescinta e vi cresca ancora; ma quando sarà giunta al punto in cui il suo accrescimento trarrà seco le cause medesime di distruzione ch' esistono presso le grandi nazioni, allora aumenterà assai poco e si porrà in equilibrio co' suoi mezzi di sussistenza. Questo è quello che vediamo alla China, ove la popolazione è ben lunge dal crescere nella proporzione dell' altre nazioni; effetto prodotto dal troppo numero d' abitanti riuniti in una sola massa, numero però sempre inferiore a' 333 milioni d'individui che i viaggiatori inglesi assegnano a quell' impero.

Nienhoff conta nel 1650, dopo la conquista della China fatta da' Tartari, 105,171,434. Sotto Kang-hy il numero ammontava a 115,052,724. Prendendo una quantità media fra sette anagrafi ne risulta una popolazione di 112,467,993, ed aggiuntivi gli individui esenti da tassa, valutati dal padre Amiot 7,078,500, si avrà allora una popolazione media di 119,546,493. Se si paragoni la China alla Francia, solamente sotto il rapporto della superficie, la prima è quasi sei volte l'altra. Ora la popolazione della Francia era, del 1789, 25 milioni; dunque quella della China sarà di quasi 150. Ma se s'abbia riguardo alla quantità di terre coltivabili ne' due imperi, e pongansi a fronte popolazione e coltura, non si avrà più per la China che 137 milioni d' individui; così per poco che vi si aggiunga, si giugnerà ai 150 milioni adottati da parecchi autori, numero già alto abbastanza, e mi è impossibile aumentare senza ammettere ipotesi inverisimili o risorse soprannaturali. Infatti prima di dare un' immensa popolazione alla China, sarebbe stato necessario l'esaminare s'era ciò possibile, data la quantità di terreno coltivato; questa quantità ammontava del 1745 a 545 milioni d' arpenti, e se ne possono anche accordare al presente seicento milioni, giacchè devono supporsi de' miglioramenti. Se dunque si

dia alla China una popolazione da cenquaranta a cencinquanta milioni, quell'impero si troverà proporzionatamente più popolato che la Francia, ed ogni individuo vivrà di quattro arpenti. Dare alla China 200 milioni di persone, farebbe tre arpenti per ciascheduna, ciocchè suppone una popolazione eguale a quella delle Province Unite. Ed ammettendo i 333 milioni sarebbe meno di 2 arpenti a testa, ciocchè farebbe una popolazione maggiore di quella de' Paesi Bassi. Ora è mai possibile supporre che un impero che contiene 900 milioni d'arpenti di terra, seicento dei quali posti a frutto, sia per tutto popolato come l' Olanda che non ne ha che dodici o tredici milioni o più che i Paesi Bassi che non ne han che dieci o undici? È facile il vedere, che essendo l'agricoltura più suscettibile di perfezione in un paese di mediocre estensione, e potendo i viveri moltiplicarvisi più facilmente, la popolazione deve prendervi un aumento molto più grande e rapido che in un paese sessanta volte più vasto.

Tutte queste ragioni dimostrano con bastante evidenza che la popolazione della China non può eccedere quella degli altri paesi; e per provare definitivamente che coloro i quali opinano al contrario sono in errore, riporterò ciò che fu da me veduto nelle varie province per cui passammo nel nostro viaggio.

Nell' andare a Pekino, ascendendo il fiume da Quanton fino a Nan-hiong-fu, ultima città della provincia, non abbiamo incontrato, per 105 leghe, che cinque città lontane l' una dall' altra 17, 19, 24 e 28 leghe. La popolazione delle campagne non sembrava oltrepassare il solito; e ci parve un po' più numerosa nelle città; ma la circostanza del nostro passaggio aveva tratta della gente sulla strada; e quando nel ritorno potemmo visitare più agiatamente gli stessi luoghi, gli abitanti non ci parvero più numerosi che per tutto altrove. Lo stesso dicasi del Kiang-sy. Eccetto in due o tre città, ove il nostro arrivo aveva tratti gli abitanti de' contorni, il numero degli individui nulla aveva di sorprendente. Scorsa per acqua la più gran parte di quella provincia trovammo le città alla distanza di 12, 15 e 25 leghe tra loro, e poscia undici, nove e sette; ve n' ha una solo di distanza di 5 leghe ed un' altra di tre; nè vedemmo più di dodici città nello spazio di 116 leghe. Quando si viaggiò per terra nel Kiang-sy, e nell'Hu-kuang, nell' intervallo di 40 leghe passammo per quattro città; e siccome la strada passa per campagne, città e ville, ci sarebbe stato facile ravvisare il gran numero d' abitanti, ciocchè per modo alcuno fu da noi riconosciuto.

Nel Kiang-nan in 118 leghe incontrammo 8 città ad 11, 12, 14, 18 e 21 leghe di distanza l' una dall' altra, e due a cinque e quattro leghe. Quanto a quella parte occidentale del Kiang-nan non si può ammettere alcun dubbio sulla popolazione che non s' allontana dall' ordinario.

Il Chan-tong ci presentò successivamente, nello spazio di 80 leghe, dieci città a distanza di 22, 11, 9, 8, 6 e 5 leghe e mezza. Nel Petchely ne trovammo altrettante sebbene un po' più tra loro vicine, giacchè non vi viaggiammo che per 63 leghe. Ma quali città, e più ancora quali villaggi! La maggior parte presentavano l'affliggente spettacolo della più assoluta nudità; mentre Pekino, contornato da tanta miseria, cinto da vaste mura adorne di superbi padiglioni e di magnifici palagi, sembrava aver esso solo, se così può dirsi, assorbito tutto il vicino paese.

Partiti dalla capitale, seguimmo, tornando la stessa via per cui eravamo venuti, fino alla città di Te-tcheu ove si cangiò direzione per volgere più all'occidente. In questo nuovo cammino facemmo 93 leghe nel Chan-tong e passammo otto città, le tre prime delle quali, più vicine al Petchely, sono ad 8 e 4 leghe di distanza, e l' ultime a 13, 14, 18 e 20, una

sola a 7. Il terreno di quella parte del Chantong non è tanto cattivo quanto nella parte occidentale della stessa provincia, ed offre quindi una popolazione più numerosa, senza però essere eccessiva.

Giunti nella parte orientale del Kiang-nan, miglior porzione della China cui i Chinesi preferiscono di far vedere agli stranieri, trovammo ne' contorni della diga lungo il fiume Giallo de' borghi che ci parvero popolatissimi; da tale popolazione gli Inglesi fecero le loro induzioni, ciocchè li trasse in errore.

Passando pe' luoghi medesimi per cui gli Inglesi passarono, avrei dovuto credere anch' io che il numero d' abitanti fosse grande; ma riconobbi che avrei sbagliato se mi fossi fidato dall' apparenza. Il vantaggio che avevamo di partire quando più ci piaceva, ci pose al caso di verificare che tale popolazione non apparteneva tutta a' luoghi ne' quali ci trovavamo, ma che una buona porzione era venuta da' siti circonvicini. Que' borghi sì popolati all'ora del nostro arrivo non presentavano più che un deserto al momento della nostra partenza, e vedevamo nella campagna numerose schiere d' abitanti che se ne ritornavano a' loro villaggi.

Sebbene la parte del Kiang-nan, prima di giugnere all' Hoang-ho, sia buona, non vedem-

mo tuttavia nello spazio di 40 leghe che due città alla distanza di 24 o 15 leghe; indi tre altre, dopo tragittato quel fiume, e prima di essere a Tsin-kiang-fu al di là del Kiang, cioè nell'intervallo di 28 leghe. Quella porzione del Kiang-nan, dopo il fiume Kiang, è bella e ben popolata; i borghi son più vicini, e nello spazio di 42 leghe trovansi cinque città 4, 5 7 e 9 leghe distanti l'una dall'altra.

Entrati nella provincia di Tche-kiang, si percorsero 22 leghe prima d'incontrare una città; ma siccome i canali sono tortuosi, lasciammo da parte una città del prim'ordine ed una del terzo; tuttavia contando anche queste due città non ne passammo che dodici nelle 95 leghe fatte nella provincia, cioè una città alla distanza di quattro leghe, due a cinque, due a sette, una ad otto, una a nove, due a dieci, due ad undici ed una a dodici leghe.

Le parti del Tche-kiang che confinano col Kiang-nan, ed i contorni della città d'Hang-tcheu-fu sono ben popolati; ma risalendo il fiume sino all'estremità della provincia, la popolazione è mediocre, e nulla han le città di straordinario, sebbene delle otto città da noi vedute in quella parte del Tche-kiang, tre sino ad 11, 10, 9, 8, 7, e 4 leghe di distanza tra loro, ve ne siano due di prim'ordine.

S'incontra poca gente nel tragitto per terra che separa il Tche-kiang dal Kiang-sy. Y-chanien, prima città di questa provincia, da noi potuta esaminarsi a nostro bell'agio, non aveva che una popolazione proporzionata alla sua piacevolezza. Discendendo il fiume per recarci a Nan-tchang-fu, capitale del Kiang-sy, per 74 leghe, passammo dinanzi a sei città, due delle quali ad otto leghe di distanza, una a dieci, una a dodici, una a sedici, e Nan-tchang-fu a venti. Questa capitale, in cui ci fermammo, è grande, ma non ci parve che la popolazione ne fosse straordinaria. Fummo dunque nel corso d'un viaggio di 1600 leghe in caso di giudicare se le provinoe fossero tanto popolate quanto gli Inglesi lo vogliono. Andando a Pekino per lunghi tratti non s'incontrava vivente; e se nel ritorno vidi maggior quantità di gente in certi luoghi, non era poi una quantità sorprendente; in una parola, nulla vi fu che dovesse farmi vedere prodigiosa la popolazione. Aggiungerò ancora un solo cenno: è un errore quello di credere che esista alla China una seconda popolazione sull'acqua; eccètto le città principali e mercantili presso le quali trovasi un numero piuttosto grande di barche, non se ne vede sui fiumi che il numero opportuno ad un paese vasto, ed il cui

commercio si fa tutto per acqua. Le abitazioni sono in generale fabbricate ad una certa distanza da' fiumi, e se le città vi son più sovente vicine, ve n'ha anche di lontane. Il seguente passo d'un missionario che andava a Pekino del 1793, conferma una tale asserzione.

« Il maggior numero d'abitanti non si vede » lungo i fiumi, dice il p. Damiot, le rive ne » son anzi totalmente neglette ed abbandonate. » Si farebbe un gran bene al commercio se si » impiegassero alla China i mezzi usati in Eu» ropa per la conservazione del letto de' fiu» mi, ma siccome non vi si bada, s'allargan » di molto nelle terre piane, e rimane ancora » molta terra, che non coltivasi perchè si » temono le inondazioni. »

Redditi.

I Chinesi sono inesattissimi nelle liste che danno de' redditi del lor paese, e ciò dev'essere, giacchè intimamente persuasi della loro ricchezza e possanza, sono ancor più indotti all'esagerazione. Un forestiere deve quindi aspettarsi tanti conti diversi quante sono le persone da cui gli avrà avuti; ed è questa la vera cagione, per cui gli autori che trattarono di tal materia vanno sì poco d'accordo ne' loro rapporti.

Il p. Trigault dice che i redditi sotto Chin-tsong, del 1587, sorpassavano annualmente la somma di cencinquanta milioni di lire.

Nienhoff, del 1655, la porta ad 832.

Il p. Magalhens dice che dietro i risultamenti de' registri chinesi entravano del 1688 nei tesori dell' imperatore 20,423,962 scudi d' argento. Supposto il valore d' uno scudo quattro lire, secondo la stima de' Portoghesi a quell' epoca, i venti milioni darebbero 81,695,848 lire; ed aggiugnendovi dugento milioni per la imposizione sul riso, sul sale, sulla seta, ec., i redditi sarebbero allora di 281,695,848.

Il p. Le-Comte, che scrive quasi nello stesso tempo, dice che i redditi in danaro ammontavano a ventidue milioni di scudi da quattro franchi, ciocchè fa ottantotto milioni; ora, aggiuntivi i dugento milioni sul riso, seta ec., il totale de' redditi sarebbe di 288 milioni, somma quasi eguale a quella del p. Magalhens.

Gli Inglesi, che furono alla China del 1794, fanno ascendere i redditi, sulla fede delle indicazioni dei Chinesi, fino a 1485 milioni, somma esorbitante al confronto dell' altra; ma se gli Inglesi e Nienhoff non sono d' accordo co' missionarj, ciò avviene dall' essersi i primi riportati a' conti dati dai Chinesi medesimi, i quali per amor proprio o per altra ragione

qualunque credettero di dovere esagerare, quando invece quegli altri verificarono la cosa sui libri.

È tuttavia opportuna osservazione da farsi quella, che lo stato de' redditi de' tempi ne' quali ne parlarono i missionarj, non deve essere lo stesso pe' tempi presenti, essendosi cangiato sotto l' imperatore Yong-tching il modo di percezione; ei fece sostituire la taglia o imposizione sui terreni al testatico, per evitare l' incertezza e le variazioni nel prodotto, o piuttosto per trarre più considerabili somme, mentre il testatico di due mas per persona, levato sotto il regno di Kong-hy e de' suoi predecessori sopra 58 milioni di contribuenti da' venti a' sessant' anni, non produsse che 97 milioni. Tuttavia non può supporsi che il governo, cangiando l' antico modo di percepire l' imposta, abbia potuto usare di mezzi atti a far montare subito i redditi dell' impero, dalla somma di 288 milioni a quella di 1485 milioni. Quest' ultimo numero è troppo alto, e ciò che riporta Barrow lo conferma.

« L' imperatore attuale Kia-king, dice egli, » sebbene si fosse impadronito de' tesori im» mensi del primo ministro di suo padre, ed » avesse levate altre somme, fu obbligato ad » accettare 3,750,000 lire da' mercatanti di

» Quanton e di mandare a vendere in quella
» città delle perle, dell' agate ed altri effetti
» preziosi onde far fronte alle spese necessarie
» per assoggettare i ribelli d'una provincia oc-
» cidentale ».

Come credere, dopo tali parole, agli enormi redditi dell' imperatore, se si trova nell' imbarazzo ad onta della confisca delle ricchezze dell' Ho-tchong-tang. Può dirsi che i mandarini, i quali vedevano gl' Inglesi con inquietudine e di mal occhio, e che conoscevano i loro stabilimenti all' Indie, dessero loro note esagerate, coll' intenzione di presentare la China qual paese ricco, popolato e capace di difendersi. D' altronde, avendo i Chinesi fatto ammontare il numero de' soldati ad un milione ottocento mila, dovettero dichiarare de' redditi proporzionati onde trovare la somma di mille e cento milioni necessaria al mantenimento d' un tal numero di truppe. Proporremo noi qui un conto un po' differente, ma più prossimo al vero.

Un editto dell' imperatore, pubblicato del 1777, riconosce che il tributo in danaro levato in tutto l' impero ammonta a 206,955 mila lire; ma siccome è d' uso alla China di pagare le imposizioni metà in denaro e metà in generi, questa somma non sarà dunque che la

metà del reddito, il cui totale ammonterà così a 413,910 mila lire.

L' imposizione è il decimo dell' estimo delle terre; ma è da credersi che tale estimo esser non possa che moderato, giacchè è d' uopo sottrarne tutte le spese volute dalla cultura in generale. Infatti se si calcoli a qual somma può ammontare il decimo del prodotto non depurato di quasi seicento milioni d' arpenti di terre coltivabili, si troverebbe al certo una somma molto più considerabile di quella indicata nell' editto del 1777; ma siccome tale estimo non è fissato che dal prodotto depurato, il reddito trovasi allora in una somma media, che è come si disse più sopra di 413 milioni 910 mila lire.

Tutti quelli che parlarono de' redditi della China dicono espressamente che si leva un secondo decimo sul raccolto del riso nella provincia di Quang-tong; ma sebbene non nominino essi il Quang-sy, ove si fanno due raccolti, dev' essere compreso. Supposto quindi un grado e mezzo di latitudine corrispondente a 37 leghe ed un po' più di nove in longitudine, a ventitrè leghe al grado sotto il parallelo delle province di Quang-tong e di Quang-sy, ciocchè fa 218 leghe, si avranno 8066 leghe quadrate, e quaranta milioni trecento trenta mila

arpenti, che a quattro picchi per ciascheduno, produrranno 161,320,000 picchi, il cui decimo 16,132,000 picchi è mandato in parte a Pekino.

Riepilogo.

Si avrà dunque per la metà dell' imposizione percepita in danaro secondo l' editto del 1777 . *Lir.*	206,955,000
Per la seconda metà levata in generi . . . . »	206,955,000
Pel secondo decimo levato in generi nelle province meridionali, consistente in 16,132,000 picchi, a dieci lire . . . . »	161,320,000
Pe' dazj del sale, carbone, ec. »	48,047,670
Pe' dazj sul commercio co' forestieri a Quanton (1) . . . . . »	6,000,000
	629,277,670

S' aggiunga a questa somma il tributo che levasi sulla seta, stoffe, ed altri generi. Il p. Kircher nella sua *China illustrata* dà un calcolo di ciò che paga ogni provincia, e riduce il tributo sulla

(1) *Questi dazj sono per l' imperatore.*

Somma riportata *Lir.* 629,277,670

seta a 191,001,530 libbre di seta. Il p. du Halde adotta la stessa quantità, ma ne aggiunge un'altra di 409,896 libbre di seta lavorata. In generale le note delle contribuzioni d'ogni provincia son varie secondo i diversi autori che ne parlarono. Ve n'ha che le fecero ammontare ad un alto numero, senza dare i calcoli preventivi, e quelli che fecero tale enumerazione le ridussero a meno. Il p. du Halde fissa a 32 milioni di tacl o 240 milioni di lire, il tributo del solo Kiang-nan, mentre altri scrittori non lo fanno che di 50 milioni, compreso il danaro ed il riso. L'imposizione prededotta sulla seta nel Tche-kiang, è maggiore di quella del Kiang-nan, ma il tributo totale della prima di queste due province è minore di quello della seconda, perchè questa è più vasta. Presa dunque una media fra tutti questi dati, può valutarsi quaranta milioni. L'imposizione sulle sete e sui cotoni, e

Somma riportata *Lir.* 629,277,670
se vi s' aggiungano quelle sulla vernice, sul musco, sulla porcellana od altro, il totale ammonterà a cinquanta milioni e più.
Supponiamo . . . . » 50,722,330

Il totale de' redditi sarà . . » 680,000,000

Si è detto più sopra che pagavasi altra volta un testatico che fu cangiato in taglia sotto Yong-tching; eppure un tale testatico esiste ancora in parte; poichè oltre che n' è fatta menzione in certi autori, lo vidi esigere io medesimo da' bottegai, artigiani e domestici. D' altronde, una prova che tale testatico esiste si è, che nel numero de' mandarini appartenenti alle città ve n'è uno che chiamasi ricevitore delle botteghe. Sebbene leggasi nelle Memorie sulla China che le imposizioni gravitano solamente sull'agricoltura, non è credibile che i negozianti ed artigiani non paghino nulla, perchè da ciò risulterebbe che un gran numero di persone abbandonerebbe lo stato d'a-

gricoltore. Computando adunque l'imposizione sui negozianti a 30 milioni che s'aggiungeranno a' redditi dell' impero, ammonteranno questi a . . . . *Lir.* 710,000,000

Da questa somma non è prededotto per l'imperatore che quanto è necessario al suo consumo in riso, in altre provigioni, in seta, ed altri articoli, il resto entra nelle casse delle province, serve a pagare i mandarini e le truppe ed a far fronte all' altre spese dello Stato.

L' imperatore possiede molti terreni lungo la porzione della gran muraglia più vicina a Pekino, che appartengono particolarmente a lui ed alla sua famiglia, e che sono dati in affitto a generi o danaro. Oltre di ciò l' imperatore mantiene di là della gran muraglia grandi armenti e razze di cavalli il cui prodotto in danaro è versato negli scrigni reali; l'imperatore se ne serve pel suo mantenimento, giacchè ei non vive che del prodotto de' suoi possedimenti e lascia in gran parte nel tesoro pubblico le somme provenienti da' redditi dello Stato.

È difficile valutare il prodotto de' possedimenti dell' imperatore; dev' essere assai importante se basta alle sue spese personali; ma qualunque ne sia l' ammontare, se vi si ag-

giunga il prodotto del ginseng, le confische, le occupazioni de' beni, ed i ricchi doni che l'imperatore riceve da' mandarini, potrà calcolarsi, tutto compreso, che sieno cento milioni, i quali aggiunti a' redditi dello Stato, fissati testè a 710 milioni, formerano un totale di 810 milioni. Questa somma è ben lontana ancora da 1,485 milioni di cui parlano gli Inglesi; ma furono essi, lo ripeteremo, indotti in errori da' Chinesi da loro interrogati; e per provare quanto sia facile ingannarsi seguendo ciecamente ciò che dicono, proveremo ora i cattivi calcoli fatti da certi missionarj che si fidarono de' Chinesi.

Il p. Du Halde e parecchi altri con esso, dicono che l'imperatore ha 9999 barche chiamate Leang-thuen (barche de' viveri) le quali trasportano tutti gli anni a Pekino 40,155,490 sacchi da cento venti libbre per ciascheduno, ciocchè fa 4 miliardi 819 milioni di libbre di riso; ora, per il trasporto di tale quantità sarebbero necessarie 48,186 barche, perchè ognuna di esse non porta che 800 picchi (98,400 libbre) e non fa che un solo viaggio.

I Chinesi parlano invero delle 9999 barche, ma i mandarini ci assicurarono che non ne avevano mai contato più di quattro o cinque mila. Vanbraam, che adottò le 9999 barche, ne

deduce che trasportino a Pekino 750 milioni di libbre di riso ; ma per portarli sarebbero necessarie almeno 7,600 barche, ed è provato che non esistono. La verità si è che l' imperatore non fa venire a Pekino nè questa quantità di riso, nè quella accennata dal p. Du Halde, perchè sarebbe inutile, e lo provo. Suppongasi un milione d'abitanti a quella capitale, non abbisognerà loro, a due libbre di riso per ogni individuo, che 730 milioni di libbre; e certamente l' imperatore non dà da vivere a tutta la città. È evidente che il p. Du Halde e Vanbraam si sono ingannati ne' loro calcoli ; quest' ultimo aggiunge inoltre, che tutto quel riso serve a pagare la maggior parte delle truppe Chinesi e quelle che sono addette alla corte ; ma non riflette che le truppe sono disperse e quindi mantenute in tutte le parti dell' impero; non è dunque necessario di spedire a Pekino 750 milioni di libbre di riso, se non vi sono i consumatori.

L'imperatore mantiene a Pekino cinque mila mandarini, a cui dà riso, sale e danaro ; aggiuntivi i Tartari delle otto bandiere, che sono in numero di 80 mila, gli eunuchi e le altre persone di corte, il totale delle persone mantenute dall' imperatore, sarà di cento mila, per le quali sarà necessario nell' anno, a due

libbre di riso per ciascheduna al giorno, la quantità di 63 milioni di libbre di riso, il cui trasporto non esigerà che 912 barche. Ma quand' anche si supponesse un doppio numero di persone mantenute dall' imperatore, ed anche un quadruplo, ciocchè non è probabile, un tal numero non richiederebbe ancora che 3,648 barche, numero assai inferiore a quello di 9999. È facile riconoscere da tali calcoli che quando i Chinesi parlano delle ricchezze del lor paese, e principalmente di quelle dell' imperatore, adoperan sempre numeri enfatici. Credettero, per esempio, che il numero di 9999, che è lunghissimo ad esprimersi nella loro lingua, darebbe un' idea più grande della ricchezza del sovrano, che la più semplice enumerazione di alcune migliaja. Esagerarono del pari la quantità di barche denominate Long-y-tchuen serventi al trasporto delle stoffe di seta destinate all'uso della corte. Ve n' ha, dicono, 365, ma adottando un tal numero e calcolando il carico di ogni barca 500 mila lire, porterebbon esse in seta, cotone ed altri oggetti un valore di più di 182 milioni, somma che sorpassa di molto il termine assegnato da molti autori al tributo delle province in seta, cotone e simili prodotti.

Non bisogna dunque adottare senza esame

tutto quello che i Chinesi raccontano della patria loro, od almeno è necessario di ridurre la cosa al suo giusto valore. Il padre Du Halde, in ciò che dice della spedizione a Pekino di 40 milioni di sacchi di riso, esagerò il peso del sacco. L' uso alla China è di porre quattro staja in un sacco, e le staja non sono che dieci libbre chinesi; quindi è che il sacco non può pesare che 40 libbre e non 120. Così i quaranta milioni di sacchi del p. Du Halde, invece di dare quattro miliardi di libbre di peso in riso, ne dà un solo miliardo e 975 milioni, o 16,062,196 picchi, che a dieci lire al picco fanno 160 milioni in danaro, somma eguale a quella da me assegnata pel prodotto del secondo decimo della seconda raccolta nelle province meridionali.

Si avrà facilmente raccolto da quanto finora si disse, che i redditi dell' impero della China sono considerabili, ma ben al di sotto dell' ammontare della nota data da' Chinesi agl' Inglesi, e per convincersene ancora basterà considerare il prodotto delle dogane. I dazj esposti provincia per provincia nell' òpera de' missionarj, non danno, secondo essi, che 48 milioni. Se in un paese vasto come la China, ove il commercio interno è sì attivo, i dazj non rendono che 48 milioni, deve dedursene che gli

altri redditi seguano la medesima proporzione, o che sien quindi ben lontani da' mille quattrocento ottantacinque milioni.

Le dogane di Scozia e d'Inghilterra fruttarono del 1796 la somma di 143,592,795 lire, cioè tre volte il prodotto delle dogane di tutta la China. Da' conti dell'anno medesimo, la proporzione de' dazj con tutto il reddito della Gran Brettagna è come uno a quattro. È facile immaginarsi che non essendo i Chinesi esperti quanto gl' Inglesi nel modo di levare le imposizioni, non può ammettersi per la China una proporzione eguale a quella per l' Inghilterra; tuttavia il rapporto de' dazj chinesi co' redditi dell' impero, supposti questi di 1485 milioni, non sarebbe che come uno a trenta, e quindi troppo sproporzionato per non dimostrare ad evidenza che questo numero è assai esagerato ed inverisimile.

Spese.

Il decimo dell' imposizione fondiaria basta per pagare tutti gli ufficiali. In ciò convengo cogl' Inglesi; bisogna dunque dare per la paga de' mandarini superiori, civili o militari, e per quella de' subalterni, la somma di . . *Lir.* 57,523,000

Somma riportata *Lir.*	57,523,000
Per seicento mila soldati a piedi, a tre tacl il mese, metà danaro, e metà viveri . . . . . . »	162,000,000
Per 242m. soldati a cavallo, a quattro tacl il mese, metà danaro, metà viveri . . . . »	87,120,000
Per la rimonta de' cavalli, valutata il decimo del valore di 242m. cavalli, a venti tacl l' uno, formante in tutto 4,844,000 tacl, ovvero 36,300,000 lire . . . . »	3,630,000
Gli uniformi per 842m. soldati a quattro tacl l' uno . . . . . »	25,260,000
Armi, ec., per 842m. soldati ad un tacl per uno . . . . . »	6,315,000
Marina, barche . . . . »	100,000,000
Canali . . . . »	30,000,000
Forti, artiglieria . . . . »	28,135,000
Totale delle spese . . *Lir.*	500,000,000
Si è detto precedentemente che i redditi valutansi . . . . . . »	710,000,000
Le spese sono . . . . . . »	500,000,000
Eccedenza . . . . »	210,000,000

Quest' eccedenza, quasi eguale a quella di 270 milioni fissata dagl' Inglesi e da' missionarj, entra nel tesoro dello Stato ad eccezione

di ciò che si riserva l'imperatore, e di cui è difficile precisare la somma; ma è da supporsi che avendo il potere assoluto fra le mani, faccia versare nel suo tesoro particolare la somma che più gli piace; per conseguenza qualunque possa esser essa, se uniscousi al prodotto del Demanio imperiale, ed altri utili, è fuor di dubbio che ciò che forma la rendita propriamente detta dell'imperatore è d'un gran valore.

Quando dico che dei 210 milioni ch' eccedono le spese del governo, non ne entra che una porzione nel tesoro del palazzo, sono dello stesso sentimento che i più intelligenti autori che scrissero di ciò. Dicon essi con ragione che serbasi in ogni città un fondo proporzionato a' bisogni, e che l' eccedente viene spedito a Pekino.

È difficile, per non dire impossibile, d' avere nozioni esatte sui redditi dell'impero della China, primieramente perchè i Chinesi si contraddicono, secondariamente, perchè tutti i loro calcoli sono esagerati, in terzo luogo perchè nessuno alla China oserebbe scrivere cose che potrebbero pregiudicare gl' interessi de' mandarini, la cui sicurezza personale dipende dal buono stato reale, o supposto delle province.

Gli scrittori chinesi che fanno la descrizione delle province parlano dunque sempre in favore dei mandarini; e questi, purchè tali rapporti piacciano all' imperatore e procurin loro il di lui favore, si curan poco che sien veri o immaginarj.

Polizia delle città.

Le porte delle città chinesi s' aprono al levar del sole, e si chiudono al cader delle tenebre, e vi stan sempre soldati di sentinella nella giornata per invigilare chi entra, e chi sorte. Le città son divise per quartieri, ciascuno de' quali è sotto l' inspezione d' un capo, incaricato di mantenervi l' ordine e d' informare il mandarino, quando intervenga qualche cosa di straordinario. Malgrado tale vigilanza, malgrado l' attenzione di chiudere la notte col mezzo di cancelli le vie di traverso, e ad onta che i regolamenti prescrivano a tutti i cittadini di soccorrersi reciprocamente in caso di bisogno, i ladri trovano però sempre il mezzo di fare i loro colpi di mano, specialmente in caso d' incendio. In tale circostanza, s'aprono i cancelli, i Chinesi corrono da tutte le parti, chi per curiosità, pochi per recare ajuto, e la maggior parte per derubare coloro che fuggono colle

proprie sostanze. Que' disgraziati s' armano, è vero, fuggendo, di sciabole o spade per difendersi; ma l' atterrito aspetto dà coraggio a' ladri che gli assalgono e rapiscon loro l' ultima risorsa. A Quanton, tosto che si è dichiarato un incendio, i mandarini ed i soldati si recano sopra luogo; ma nulla fanno per impedirne i progressi, il fuoco non s' estingue che da se medesimo quando più non v' ha da bruciare, o quando gli Europei riescono ad arrestarlo. In una di tali occasioni, traversai io solo una grande porzione de' sobborghi di quella città senza che nessuno vi si opponesse; i Chinesi veggono allora con piacere i forestieri, e li lasciano penetrare da per tutto. Ma se il fuoco s' appicca in città, la diffidenza de' mandarini la vince sul pericolo, non chiedono alcun soccorso, ed il fuoco non cessa che dopo la totale distruzione delle abitazioni attaccate.

Uno de' regolamenti di polizia chinese proibisce a qualunque individuo di sortire la sera senza lume; tale precauzione sembra savia a primo aspetto, ma dà luogo a funesti accidenti. I Chinesi non si servono sempre di fanali, usano sovente di torcie fatte di legno intortigliato e resinoso ch' arde con facilità. È difficile il dire con quale trascuratezza le portino in giro; vidi più d' una volta a Quanton la via

piena di scintille, sia che fossero portate dal vento, sia che fossero prodotte dall' agitare che si fa di quando in quando tali torcie per tenerle accese. Se la polizia fosse così bene amministrata, come si dice, proibirebbesi severamente la cosa, ma i Chinesi sono schiavi dell' abitudine, essa è tutta per essi, e qualunque siano gli inconvenienti che ne risultano, ne sono sempre ligi. Per buona fortuna si sorte poco la sera nelle città a meno di qualche urgente affare; si ritiran tutti di buon' ora, e quando la notte è un po' avanzata non s' incontra più alcuno, tanto più che i cancelli delle vie di traverso son già chiusi.

I soldati proclamano l' ore della notte battendo su d' una campana o su d' un tamburo. Qualunque particolare, il quale posseda qualche cosa che sia capace di tentare i ladri, fa far sentinella da' suoi domestici, i quali fan romore con de' piccioli bastoni per indicare che non sono addormentati, e così tener lontani i ladri, che vanno altrove in traccia di persone men vigilanti. Tale vigilanza dura fino a giorno, giacchè allora tutte le vie s' empiono di gente, ed i ladri non sono da temersi.

La polizia si eseguisce piuttosto bene alla China, perchè è facile a quindici o sedici persone riunite d' arrestarne una; vidi però alcune

occasioni nelle quali, ad onta degli ordini appositi del governo, i soldati non poterono impadronirsi della persona che cercavano. I missionarj esagerarono un poco, quando, parlando della polizia in generale, dissero che i segnali spargonsi in tutto l'impero tanto rapidamente quanto in un campo, e che in un istante un delinquente è inseguito e catturato. Quest' asserzione non è verisimile, perchè i corpi di guardia non sono tutti a distanze eguali, e perchè la posizion loro rispettiva fa sì che sovente non possono vedersi i segnali. Ad onta delle precauzioni prese contro i ladri, ve n' è un gran numero, ed i soldati incaricati della polizia delle città non riescono sempre a prenderli; tali soldati non hanno che staffili, essendo vietato il portar armi fuori d' attività di guerra. Quindi è che veggonsi poche scene in cui si sparga sangue per le contrade; e se il popolaccio passa talvolta dagli insulti alle pugna, ha gran cura di non giugnere a quell' ultimo eccesso.

Gli Inglesi scrissero nella loro relazione, che le risse fra' Chinesi terminano collo squarciarsi i vestiti o col perdere il penzè, specie di coda di capelli che i Chinesi lascian crescere dietro il capo. Ma è un errore, giacchè alla China il

più grande affronto è quello di tagliare il penzè, ed in caso tale l' offeso potrebbe venire alle vie di fatto.

Quando i Chinesi si battono, usano la precauzione di levarsi i vestiti ed avvoltolarsi il penzè intorno al capo, ma non riduconsi a tal passo che dopo essersi dette molte villanie. In generale il popolo è più disposto alle parole che a' fatti; ed io non mi ricordo d' aver veduto, in tutto il corso del mio viaggio, due sole persone venire assieme alle mani.

Non so come il padre Fontaney, parlando delle abitudini chinesi, abbia potuto dire che trovandosi in un sito angusto e ripieno di facchini che s' impedivano reciprocamente il passo, ei s' attendeva di vederli, come in Europa, venire dalle ingiurie alle busse, ma che per lo contrario si salutarono, si parlarono tranquillamente, e si separarono in buonissima armonia. Tale racconto non è più vero di ciò che dicesi della polizia di Pekino.

Le vie di quella capitale son molto più larghe di quelle delle città di provincia; ma se hanno tale vantaggio, han poi il difetto, perchè non selciate, d' esser piene di polvere o di fango. In certi siti vi s' incontra moltissima gente; le donne vi girano con maggior libertà che altrove, e noi ne vedemmo molte; ma in

mezzo alla folla che va su e giù per Pekino, non è già da credersi, conforme dissero alcuni missionarj, che spetti a coloro che sono a cavallo e in vettura il guardarsi da' viandanti, e non già a questi lo schivarli, aggiungendo che i grandi medesimi temerebbero d' urtare un venditore di zolfanelli. Quando ebbimo occasione di girare per Pekino, vedemmo che chi passava sgombrava il passo alle carrette, ed alle persone grandi in ispecie; ed osservammo che coloro ch' erano in vettura o a cavallo, non solo cedevano il passo ad esse, ma che talora anche smontavano. Mentre tornavamo dall' essere stati presso l' imperatore, i soldati che ci accompagnavano, urtavano aspramente, e spingevano indistintamente tutti coloro che ci impedivano la strada. La cosa è quindi un po' diversa da quell' attenzione di cui parlano i missionarj, ed i viandanti che si facevan luogo erano bene indotti a ciò dalla propria loro sicurezza. La vantata politezza de' Chinesi non è bene spesso spontanea, ma sovente ingiunta dalla necessità in modo che è impossibile cosa il sottrarvisi. Il motivo che fa fare certe cose in quel paese non è già sempre quello che sembra essere. Le donne da piacere, per esempio, secondo alcuni non abitano l' interno delle città, e ciò dicono essi, per amore della decenza. È

vero che tali femmine vivono ne' sobborghi o sui fiumi; ma è falso che ciò avvenga per quella causa. I battelli occupati dalle pubbliche meretrici, che vivono molte unite sotto la direzione d' un uomo che risponde per esse sì a Quanton che negli altri luoghi ove ne ho incontrato, son posti l'un presso l'altro, tutti le vedono come coloro che le frequentano. Le persone ricche fanno delle gite per diporto sul fiume entro barche fatte apposta, e vi chiamano quante donne vogliono; la cosa è cognita e tutto giorno visibile; dal che può dedursi essere ben lontano che l' amore della decenza faccia allontanare le meretrici dall' interno della città.

Giustizia.

I Chinesi hanno un corpo di leggi relative ai delitti ed alle pene. Quanto agli affari civili ed a tutto ciò che concerne la proprietà, hanno regolamenti emanati da diversi imperatori. Al solo sovrano appartiene il diritto di cangiare le leggi e crearne di nuove. La famiglia regnante, che ha espulsa dal trono la dinastia chinese, fece raccorre tutti gli editti di Chunchy e di Kang-hy, e ne formò una collezione chiamata Ta-tsing-hoei-tien, che contiene i re-

golamenti per ciascheduno de' gran tribunali di Pekino, vale a dire per la famiglia imperiale, pe' mandarini, per le finanze, per le cerimonie, per la guerra, pei delitti e pe' lavori pubblici. I Tartari composero inoltre un trattato particolare pe' delitti. Questo libro, intitolato Ta-tsing-lu-ly, parla de' cinque supplicj attualmente in uso alla China; specifica i falli e le colpe, e determina il modo con cui devono condursi le persone in posto. I decreti dell' imperatore e de' suoi predecessori così riuniti formano una specie di codice che serve di guida a' mandarini, e secondo il quale pronunciano i giudizj loro.

La giustizia è gratuita; i mandarini sono pagati dal governo; è proibito loro di vedere i litiganti da solo a solo, nè di ricevere donativo alcuno; devon essere digiuni o per lo meno non aver bevuto vino, quando vanno al lor tribunale. Ogni magistrato ha i suoi assessori, i suoi cancellieri, uscieri, che compongono il suo tribunale detto in chinese Ya-men. Gli affari trattansi pubblicamente; ciascheduno tratta la propria causa a voce od in iscritto. La professione d' avvocato è sconosciuta alla China, anzi non è permessa, ed un terzo che s' immischiasse in una lite qualunque per darvi un aspetto più favorevole o contrario al vero

s' esporrebbe alle battiture trattandosi d' affare civile, e ad una pena più grave ed analoga a quella del principal colpevole se si trattasse di affare criminale; presso i Chinesi la violenza e l' omicidio son trattati col maggior rigore.

I processi in materia di polizia terminano rapidamente, in ispecialità se il mandarino fu testimonio del delitto; ei non attende che gli si porti querela, non manda già il prevenuto in prigione onde dopo un lungo termine ricompaja ad un tribunale composto di molti giudici. Lo interroga, lo giudica sul momento e lo fa punire da' manigoldi de' quali ha sempre buon numero seco. Stendesi a terra il delinquente, gli si applica un certo numero di battiture, secondo la decisione del mandarino, e ponsi tosto in libertà d' andarsene ove più gli piace, se pure il modo con cui fu maltrattato gli permette d' approfittarne. Bisogna dire il vero che una sì pronta giustizia sarebbe conveniente in molti altri paesi, e diminuirebbe di molto il numero de' ladri e de' bricconi.

Quando un particolare provò qualche violenza o qualche ingiustizia, ne fa reclamo al mandarino del luogo ove abita, e se sia in una città, si rivolge al governatore. È da osservarsi che quando le città son grandi sono suddivise in due città di terz' ordine, che hanno

ciascheduna il loro Tchy-hien o governatore, la cui giurisdizione dipende dal Tchy-fu o governatore delle città di prim' ordine. L'appellazione dalle sentenze de' Tchy-fu vanno ai Tao-ye, o governatori di distretti, e di là, secondo i diversi casi, passano sotto gli occhi del Pu-tchin-sse o del Ngan-cha-sse; sono in seguito rivedute dal Tson-tu, ed anche rispedite poscia, secondo l' esigenza degli affari, dinanzi una delle sei corte sovrane di Pekino. Una sentenza non può essere definitiva che quando le prove sieno complete; ma riveduta che sia dai gran tribunali di Pekino ed approvata dall' imperatore, è irrevocabile. In ogni affare si può ricorrere direttamente al vicerè, senza passare pe' giudici intermedj che in tale circostanza non possono più immischiarvisi, a meno che l' affare non sia loro deferito, ciocchè d' ordinario succede. Se il mandarino approva la petizione, v' appone un punto rosso, ed allora si può darvi esecuzione. Negli affari complicati, si procede per iscritto, s' interrogano i testimonj ed il giudice motiva la sua sentenza. Nelle cause criminali, si fan venire i testimonj, si confrontano tra loro, s' interrogano separatamente, si cerca la verità con ogni sorta di mezzi, e si scrive tutta la procedura. In affari civili, il potere del magistrato civile

è assoluto e senza appello, a meno che il caso non sia di tale importanza da essere inviato a Pekino, ciocchè avviene di rado; ma in affari criminali, la sentenza ed il processo sono spediti alla capitale, ove i documenti passano per parecchi tribunali subordinati gli uni agli altri, e che hanno diritto di ripassarli prima che sia giudicato definitivamente.

Questo modo d'amministrare la giustizia è ben inteso, e si vede che il legislatore nell'istituirlo procurò di prevenire la corruzione de' giudici; ma sgraziatamente l'integrità non è comune a tutti i magistrati, e le parti trovano il mezzo di far pervenir loro del danaro; i doni alla China, come in altre parti del mondo ancora, fan molto effetto, e non sempre la ragione è quella che fa guadagnare una lite.

I Chinesi a' tempi di Confucio avevano cinque specie di supplicj; 1.° un marchio nero impresso sulla fronte; 2.° l'amputazione della punta del naso; 3.° quella del piede o della corda magna; 4.° la castrazione; 5.° la morte. Il codice delle leggi della dinastia regnante non parla di tali supplizj. Le condanne in uso sono le battiture, la canga, l'esilio, il tirar le barche e la morte.

La pena delle battiture è assai frequente; si infligge pel più piccolo fallo, ma non può sog-

giacervi un mandarino od un altro individuo qualunque decorato del bottone. È cosa rara che un Chinese, chiamato dalla giustizia a comparire per qualche imbroglio, sfugga alle battiture; ma vi sono due mezzi di sottrarvisi; il primo è di porre un sostituto, giacchè vi sono persone, dice il p. Le Comte, sempre pronte a farsi bastonare pegli altri, asserzione che può parere stravagante, e che non di meno è verissima; infatti le persone che han modi, anche della classe inferiore, e che non ebbero in dono dalla natura un fisico capace di sopportare l'operazione, trovano gente che quando il caso è disperato si presentano in luogo loro e s' espongono a tutti gl' inconvenienti che potrebbero derivarne; è vero che questi, generosamente pagati in simile circostanza, usano d' un secondo mezzo per eludere la pena, ed è il seguente: quando il paziente è steso a terra, ed i manigoldi son presso a misurare il colpo, egli alza le dita, ed ogni dito promette dieci danaj; i soldati che comprendono il segno a maraviglia, fan mostra di battere con tutte le loro forze, ma la punta del bambù va a toccare il suolo, e la coscia non è che leggermente sfiorata; frattanto il paziente mette altissime grida e se ne va senza aver patito gran fatto. Può dunque dirsi esservi gente alla

China che vive di bastonate; ma se in tale occasione non avessero i mezzi di schivarle almeno in parte, non resisterebbero a lungo in tale mestiere, giacchè se infliggono da cinque a cinquanta colpi ed anche più, in tal caso ben di rado il paziente sopravvive. Il modo con cui vidi infliggere, nel corso del mio viaggio, la pena del bastone, è crudele. I bambù sono lunghi cinque o sei piedi, han quattro dita di larghezza, e son ritondati ai lati. Quando il mandarino sta sul tribunale e fa punire il delinquente, ha dinanzi un astuccio pieno di bastoncelli lunghi sei pollici, e larghi un pollice, e quanti ne getta sulla tavola, tanti colpi il carnefice deve applicare al paziente.

La canga è riservata a' ladri e perturbatori del pubblico riposo. È composta di due pezzi di legno piani, che unisconsi e formano un sol pezzo con un buco in mezzo per passarvi il collo del paziente. Ve n' ha che pesano fin duecento libbre con superficie di nove piedi quadrati, e sei pollici di grossezza. Le canghe ordinarie sono di 74 piedi; il colpevole porta la macchina sulle spalle di modo, che non può vedersi i piedi, nè alzare le mani alla bocca, e ne morrebbe di fame, se gli amici nol soccorressero.

È un errore del disegnatore, ne' rami del

viaggio di lord Macartney, l'aver fatto passare le mani del paziente a traverso la canga; la cosa non è possibile, ed io ne parlo per essere stato testimonio oculare di molti Chinesi che aveàn quella tavola di legno al collo; que' miseri stavano rannicchiati poggiando con uno degli angoli della canga a terra, e ne sembravano incomodati; altri, più industriosi, si servivano d'una sedia di bambù, cui quattro piedi sono alti abbastanza per poter sostenere la tavola senza che graviti sulle loro spalle; ognuno infine procura di sollevarsi alla meglio da un peso tanto più incomodo, ch' è d' uopo portarselo sempre senza potersene liberare. Il giudice usa la precauzione di sigillarla, e di porre sulla giuntura de' due pezzi una striscia di carta che contiene la sentenza del colpevole. Inoltre è questi obbligato di rimanersene ne' luoghi che gli vengono assegnati, o di presentarsi quando spira la sua condanna dinanzi al mandarino, che gli fa levare la canga, e lo mette in libertà dopo qualche leggera bastonata; alla China non si sorte mai d'imbroglio senza una punizione qualunque.

Sonovi delitti pe' quali si condanna al bando per uno, due o tre anni; questo bando è qualche volta perpetuo, specialmente se il colpevole sia mandato in Tartaria; i condannati

di tal fatta portano berretto rosso. Un figlio che accusi il padre o la madre anche a ragione, è punito coll' esiglio; un debitore dell' imperatore, che non possa pagarlo, è rilegato ad Y-ly, al di là della gran muraglia; i figli, i nipoti e la sposa d' un bandito possono seguirlo nel luogo di sua destinazione.

La pena di tirar le barche imperiali viene inflitta per 200, 250 e 300 leghe secondo la gravità del delitto.

La morte si dà in due modi, o strozzando o decapitando; il primo modo è considerato il più mite e non disonorevole; il secondo è riservato agli assassini; i Chinesi l' hanno in grande orrore, perchè è presso di essi grande sciagura quella di non portare alla tomba tutte le proprie membra unite. Così il legislatore seppe approfittare della debolezza umana, onde stabilire differenza in un supplicio che, sebbene in sostanza il medesimo, cangia nullameno e diventa più grave per l' effetto dell' immaginazione di chi deve subirlo. Un Chinese che ne uccida un altro per accidente, o difendendosi, un figlio che accusi falsamente il padre o la madre, un ladro preso coll'armi alla mano sono strozzati. Il paziente è legato in piedi ad una croce, il carnefice gli passa una corda al collo e la attorciglia fortemente per di die-

tro con un bastone; la rilenta poscia per un istante, indi la stringe di nuovo ed il supplizio è terminato.

Secondo le leggi stabilite dalla famiglia regnante, nel codice intitolato Ta-tsing-lu-ly, un marito che batte la propria moglie e la ferisca è punito; se la uccide è ucciso; ma i mariti batton poco le loro mogli, e ve n' ha anzi di queste che s' appiccano appositamente per suscitare delle molestie al proprio marito. Un marito che sorprende la moglie in adulterio e che l'uccide, un figlio che nel primo impeto massacri l'uccisore del padre suo o della madre, son lasciati tranquilli, ma devono provare le circostanze accompagnatorie. Si recide il capo agli assassini e s' espone poscia in una gabbia sospesa all' alto d' uno stendardo su d' una strada pubblica. Pel corso di 1600 leghe da noi fatte nell' impero, non abbiamo veduta che una di tali gabbie, entrando nel Kiang-nan.

La pena di morte non può venire inflitta senza che il processo dell' imputato sia stato esaminato e confermato a Pekino dall' imperatore medesimo. Se il delitto è grave, il sovrano ordina l' esecuzione immediata; se no, la differisce fino in autunno, stagione in cui si fanno tutte le esecuzioni a morte. Prima di condurre il paziente al supplizio gli si dà un pranzo, e

può farsi portare al sito dell'esecuzione in portantina o in vettura se ne ha i mezzi. Si pone a' condannati a morte una sbarra in bocca; i giudici son presenti all'esecuzione, e le funzioni di carnefice non traggon seco odiosità di sorta.

È da osservarsi prima di terminare quest'articolo, che essendo l'omicidio anche involontario, punito rigorosamente alla China, ne viene che i Chinesi sien poco disposti a soccorrere un uomo che si trovi in pericolo della vita, perchè han da temere il sospetto d'esserne stati gli uccisori. P. e. se una persona è improvvisamente presa viaggiando da un male che lo riduce agli estremi, se cada in acqua o si ferisca gravemente comunque, non v'è chi accorra a soccorrerlo. Io fui testimonio del fatto in un'occasione, mentre una barca da tragitto si staccava dalla riva; la vela gettò un Chinese in acqua; nessuna delle persone presenti si mosse a soccorrerlo, gli stessi battellanti s'occuparon piuttosto a trarre dall'acqua il berretto di quello sciagurato che a salvarlo; ma per buona sorte riescì ad afferrare una corda e rientrò in barca. Ed è certamente un equivoco quello di Scott, medico di lord Macartney, il quale racconta che incontrò a Macao de' Chinesi che portavano un loro concittadino ferito, e che dicevano di andarlo a seppellire sebbene

vivesse ancora; non si fanno di tali sotterramenti alla China, giacchè si correrebbe rischio d' essere strozzato.

Nelle circostanze importanti si pongono alla tortura gli imputati per trarne la verità. Vi sono due generi di tortura, quella delle mani e quella de' piedi; la prima si dà con bastoni rotondi e della grossezza d' un pollice, e lunghi circa un piede, forati alle estremità, e pe' quali si passano delle corde onde stringerli fra loro, di modo che le giunture delle dita possono slogarsi. Per la tortura de' piedi, si fa uso di tre pezzi di legno; quello di mezzo è fermo, e gli altri mobili ed uniti al primo, ciascheduno per via d'un rampone; son lunghi tre piedi e larghi sei pollici, con dei buchi all' estremità opposta a quella ove sono i ramponi. Si fan porre le cavicchie del paziente fra que' pezzi di legno, e col mezzo di corde passate ne' buchi si stringe con tanta forza che le cavicchie s' appianano.

Questi generi di tortura sono dolorosissimi; ma i Chinesi han de' preservativi per minorare il dolore, de' rimedi per operare la guarigione. Ho conosciuto a Quanton un negoziante che aveva subita la tortura a' piedi; era assai avanzato in età e camminava benissimo.

Prigioni.

Vi sono in ogni città principale di provincia delle prigioni cinte d'alte muraglie, col sito per alloggiarvi i soldati. I prigionieri possono passeggiare di giorno entro grandi cortili, o lavorare pel proprio mantenimento, essendo assai piccola la razione di riso somministrata dal governo; ma durante la notte son tutti racchiusi, chi entro grandi stanze, chi entro appartate cellette quando hanno il mezzo di pagarle.

Gli scellerati sono in prigioni a parte, nè possono sortire o parlare con alcuno; portano sospeso al collo un pezzo di legno sul quale sono scritti il loro nome, il genere di delitto da loro commesso e la sentenza. Vengono stesi la notte sopra dell'assi, e si legan loro con forti catene di ferro, piedi, mani e corpo. Sono stirati gli uni presso agli altri, ed affinchè non possan muoversi, si pongono loro sopra delle grosse tavole di legno. Il giorno si liberano da tale positura affinchè possano lavorare e guadagnarsi il vitto; e quindi trovansi nelle prigioni botteghe guarnite di vari oggetti lavorati da' prigionieri. Vi sono taverne con cuochi che fan da mangiare, e nelle grandi prigioni si

permette che v'entrino i venditori, i sarti, i macellaj per servire i detenuti. Col danaro, i prigionieri colpevoli di leggieri delitti possono passarsela bene; ed anche i rei di gravi colpe possono ottenere qualche alleviamento, ma non già in tempo di notte, giacchè allora i soldati invigilano attentamente per timore che fuggano.

La priglone per le femmine è separata da quella degli uomini, non si può parlare alle prime che a traverso una grata, o pel buco che serve a passar loro il vitto.

Quando un Chinese muore in prigione il suo corpo non sorte per la porta ordinaria, ma per un buco appositamente fatto nel muro; quindi è che quando un uomo che ha qualche bene di fortuna o che appartiene a qualche distinta famiglia trovasi gravemente ammalato in prigione, i suoi congiunti procurano di ottenere il permesso di farnelo sortire, onde possa morir fuori e non abbia a passare per quel buco, ciocchè è cosa tanto infamante, che un Chinese il quale voglia male ad un altro, non può maggiormente offenderlo che coll'augurargli di passare per quel buco.

Debitori, interessi del danaro, pignoratarj.

I Chinesi amano appassionatamente il danaro; la brama di procurarsene fa intraprender loro ogni cosa, e malgrado il grande interesse che si paga pel danaro alla China, ricorrono sovente a' prestiti; vedesi quindi in tutte le città un gran numero di botteghe, con un inscrizione a caratteri cubitali, indicante esser quella una casa ove si presta danaro, chiamata in chinese tang-pan.

L'interesse va dal dieci fino al trenta per cento; quest' ultima misura ha principalmente luogo nelle operazioni mercantili; è il nove o il dieci sulle case o sui beni fondi. Gli stranieri a Quanton prestano a' Chinesi, al dodici, al diciotto ed anche a più. L'interesse del danaro de' pignoratarj è del diciotto per cento. Qualunque particolare può recare degli effetti presso un pignoratario; vi dà il suo nome, o ne fa a meno, se la sua riputazione, il suo impiego od altre ragioni esigono che rimanga celato. Gli stessi tang-pan son più o meno rinomati a seconda della discrezion loro; quando però hanno qualche sospetto sulle persone che recan loro qualche cosa, le fanno spiare, tengon dietro alla lor condotta, e s' informano

della loro condizione o dimora per denunziarli all'uopo al capo della polizia; ma tale vigilanza non è sempre praticata perchè può nuocere agli interessi de' pignoratarj.

Il tang-pan, dopo avere stimato l'oggetto che gli si presenta, dopo aver prestata sopra di quello una somma che è per l'ordinario il terzo del suo valore, dà al pignorante un biglietto numerizzato, nel quale specifica l'articolo dato in pegno, la stima da esso fattane, il danaro sborsato, l'interesse che vuol ritrarne ed il tempo prefisso al ricupero. Quando il debitore viene a ritirarlo presenta il biglietto e sborsa il danaro cogli interessi; ovvero se la cosa è di reciproca convenienza, si fanno i conti sul valore già dato alla cosa oppignorata. Il pignoratario quando riceve il biglietto non fa alcun caso che la persona che lo presenta sia o no la medesima cui lo ha rilasciato, poichè sovente chi fece il pegno non vuol più comparire, o perchè cedette il suo titolo a qualche creditore. Se il pegno non è ritirato allo spirare del termine prefisso, l'effetto rimane al tang-pan, ed il proprietario perde ogni diritto.

Vedesi ne' sobborghi di Quanton una strada con botteghe guarnite di vestiti d'ogni specie; ed appartengono a' tang-pan, dove i Chinesi vanno a pignorare ovvero a noleggiare de' ve-

stiti. I tang-pan di maggior credito non sono d'ordinario sulla strada, e l'insegna non fa che indicare la casa, i cui appartamenti stanno sul di dietro, di modo che le persone obbligate a ricorrere a pignoratarj, non temono d'essere vedute e riconosciute nell'entrare e nel sortire.

Siccome l'interesse del danaro è assai alto alla China, non è meraviglia che vi sien particolari aggravati di forti debiti; ma per la stessa ragione appunto, le parti si combinano facilmente. D'altronde la legge vieta di confondere gli interessi col capitale che riman sempre distinto. Quanto agli interessi, la lor misura non cangia mai, per quanto esser possa il debito di vecchia data, e quel creditore che volesse stipulare altre condizioni, sarebbe punito.

Le accuse per debiti vengono riputate infamanti, e quindi parenti ed amici offrono la loro mediazione, e le parti s'accomodano senza molte difficoltà. In caso contrario il mandarino ordina l'oppignorazione de' beni, se il debitore ne ha: se non ne ha è posto prigione e gli accorda un termine, spirato il quale, se non paga, riceve per legge le battiture; allora il giudice accorda un'altra dilazione al cui termine si replicano i colpi in caso di non seguito pagamento, e così di seguito. Il timore di un simile trattamento obbliga i creditori a

porre in opera tutti i possibili mezzi per soddisfare i loro creditori e sottrarsi al castigo. Ve n'ha che si danno per ischiavi quando manchi loro ogni altro mezzo per trarsi d'impiccio. Se la legge è severa contra colui che non paga, proibisce anche assolutamente a' particolari di impiegare la violenza per ottenere il pagamento d'una somma data a prestito; sarebbe esporsi ad ottanta colpi di bambù, il volersi pagare da per sè; non pertanto i mandarini tollerano certi mezzi praticati da' Chinesi per ottenere il rimborso de' loro crediti, al cominciare dell'anno. In tal epoca, i creditori entrano presso i loro debitori, gridano di quanto fiato hanno, o vi si stabiliscono per non sortirne che quando sieno stati soddisfatti. I Chinesi temono assai queste visite, perchè se in tali circostanze sopravvenisse qualche sinistro al creditore, avrebbero a temere d'essere sospettati per parte della giustizia d'aver voluto attentare a' suoi giorni.

Un Europeo era creditore di grossa somma da un mercatante di Quanton, che lo teneva a bada di giorno in giorno; lo trasse dunque in casa propria, e ve lo tenne rinchiuso sinchè fu soddisfatto. Un tal mezzo riesce, ma è pericoloso, mentre vi sarebbon Chinesi capaci di appiccarsi, ed in tal caso l'affare si farebbe

serio; per così agire, bisogna avere la sicurezza che il debitore è assai amante della vita. Generalmente parlando però, non è prudenza servirsi di cotal mezzo: il più savio è di portare i suoi reclami presso i mandarini, se il debitore sia del numero degli Annisti, poichè allora il giudice ordina agli altri negozianti di tassarsi ripartitamente e pagare per esso lui.

L' ultima risorsa de' Chinesi quando nulla possono ottenere da' debitori loro coi mezzi testè mentovati, si è quella di minacciarli di asportare la porta della lor casa e bottega, perchè è la più grande sciagura che possa accadere ad un Chinese, quella di trovarsi senza porta al tempo dell' anno nuovo; ei si crede perduto per sempre, poichè allora non v' è più ostacolo alcuno al passaggio de' genj malefici; tali sono le idee superstiziose de' Chinesi. Si riderà certamente di sì puerile credulità; ma piacesse a Dio che in Europa le persone che non arrossiscono di prendere imprestito coll' intenzione di non restituire, avessero questa bizzarra credenza! I creditori avrebbero almeno un' ultima risorsa, giacchè mancano di quella del bastone in uso alla China.

Che se, come si è veduto, i creditori impiegano varj mezzi per trarre danaro da' loro debitori, questi dal canto proprio inventano

ripieghi d'ogni sorta per sottrarsi al pagamento; ma non riescendo sempre ne' loro stratagemmi prendono sovente il partito di appiccare il fuoco alla propria loro abitazione, spediente a dir vero straordinarissimo, ma che ha pur luogo bene spesso verso la fine dell'ultimo mese dell' anno.

I debitori insolventi verso lo Stato non sono trattati con maggiore dolcezza che quelli verso i particolari; oltre i colpi di bastone, che sono la correzione comune agli uni e agli altri, sono mandati in esiglio in Tartaria, ed impiegati al servizio dell'imperatore di cui divengono schiavi. Quest' uso invalso di maltrattare le persone che non pagano i debiti loro, rende circospetti coloro che prendono ad imprestito; ognuno attende ad aggiustare i proprj affari, e non veggonsi, come in Europa, persone che fan pompa arditamente del furto e dell'infamia, ridere con imprudenza a spalle di coloro cui han trappolati. Se i costumi de' Chinesi non sono tutti lodevoli, se il modo loro di rendere giustizia è un po' troppo lesto, si converrà certamente che sull' articolo degli imprestiti son molto più innanzi di noi, mentre presso di essi i debitori inesatti son puniti, e fra di noi, per lo contrario, se ne vede di bene accolti, ed anche accarezzati, ma da persone al certo

capaci di imitarli. Non avremmo certamente lo spettacolo di sì scandalosa sfacciataggine se in Europa coloro che s'appropriano per tal modo il danaro altrui, ricevessero una punizione simile a quella che si dà alla China.

Ladri.

I ladri mostrano molta destrezza nell' esercizio delle loro ruberie; v' aggiungono qualche volta la forza, ma rade volte la violenza, perchè un ladro sorpreso coll' armi alla mano è irremissibilmente strozzato. A Quanton specialmente trovasi un gran numero di ladri; hanno anche de' direttori, cui i Chinesi san trovare all' uopo, e col mezzo de' quali si può rinvenire qualche cosa che preme, entrando in trattativa con esso loro; vid' io medesimo la cosa.

I ladri di Quanton s' esercitano più volentieri co' forestieri e specialmente co' novizj tra loro; van d' ordinario più d' uno assieme, sia per passare da mano a mano l' oggetto rubato, sia per fare ostacolo a coloro che volessero inseguirli; è però difficile arrestarli, giacchè appena si è potuto afferrare la loro veste, aprono le braccia, la lascian cadere e volan via rapidamente.

Un ladro chinese usa la precauzione di non porsi giammai dal lato dal quale vuol rubare; e perciò i forestieri giunti da poco d'Europa sono maravigliati sovente di non vedere alcuno dalla parte ove si sentiron toccare; il ladro stà all'opposto, e la sua fisonomia lo fa credere occupato di tutt'altro, e fa le maraviglie se il forestiere si volge a guardarlo. Nel caso però in cui, riconosciuto il ladro, si risolva di corrergli dietro, e si riesca di riprendergli il furto, il partito più prudente è di lasciarlo poscia andare per la sua strada, e ciò perchè le conseguenze del porre le mani addosso sono pericolosissime alla China, e si deve evitare il più possibile di entrare in spiegazioni con mandarini o giudici mal disposti verso il reclamante, o che persuasi della profonda sapienza loro, tengano per barbari tutti gli uomini non governati dalle stesse loro leggi.

Ciò che si è ora detto de' ladri chinesi non indica che i ripieghi da loro usati per rubare un fazzoletto, o qualche altro oggetto di poca entità; ma ecco qualche esempio de' mezzi da loro impiegati, ove la destrezza non basti.

Certi ladri videro un Europeo che montava i gradini d'un picciolo ponte del sobborgo di

Quanton, ed accortisi che aveva del denaro indosso, uno di loro lo afferrò fortemente per le braccia mentre gli altri gli frugavano indosso. La cosa fu eseguita con tanta prestezza, che i ladri eran già fuggiti prima che lo straniero e que' che l' accompagnavano fossero rinvenuti dallo stupore ed avessero pensato a difendersi: eppure il ladrocinio fu eseguito in pieno giorno ed il derubato era al caso, lui solo, di difendersi contro cinque o sei Chinesi; è però da dirsi che preferì ridere del caso al correr dietro a' ladri.

Un altro mezzo usato da' ladri per entrare nelle case è quello di farvi un buco per cui vi s' introducono, usando la precauzione di mettere una picciola candela, fatta con segature di legno che ardono senza far chiaro, nell' apertura onde trovare la strada per sortire. Un pezzo di carta grossa che conserva il fuoco e che s' accende soffiandovi sopra, li dirige nelle stanze e fa distinguer loro i varj oggetti atti ad esser portati via. Una persona di mia conoscenza, che udì del romore in casa, di notte, s' immaginò che vi fossero entrati i ladri; avendo quindi accidentalmente scoperto il buco pel quale s' erano essi introdotti, pensò di ritirarne la candeletta un po' in distanza di contro alla muraglia, indi si pose in imboscata co' suoi

domestici, uno de' quali si pose a fare dello strepito; allora i ladri corsero per passare pel buco, ma avendo urtato fortemente contro le pareti caddero e furono arrestati.

Quando i ladri sono tanto destri per penetrare negli appartamenti, abbruciano, a quanto dicesi, certe droghe atte ad addormentare più profondamente gli abitanti; io non lo potrei asserire, ma posso assicurare che pongono intorno al letto della persona che dorme le sedie tutte della stanza, di modo che se si risvegli e voglia lanciarsi fuori dal letto, si trovi imbarazzata abbastanza per dar tempo a' ladri, avvertiti dal romore, di andarsene. Fanno anche uso di leggerissime scale, composte di due bambù con gradini di corda, che appoggiano alle pareti onde entrare per le finestre quando le trovano aperte. Un Francese a Macao fu per tal modo derubato, mentre dormiva, di tutto quanto possedeva; destatosi al romore, volle alzarsi, ma i ladri ebbero il tempo d'andarsene, ciocchè fecero con tale precipizio che lasciaronsi addietro la loro scala.

I ladri di cui si è finora parlato, son furbi, ma non malefici; ve n' ha però d' altra specie, molto più da temersi perchè rubano e sovente ammazzano le persone da loro spogliate; e se se ne arresta qualcheduno, sono condannati al

taglio della testa. Quand' io mi trovava a Macao un gran numero di tali scellerati infestavano le coste; prendevano le barchette che incontravano in mare, facevano sbarchi nei villaggi e ne asportavano quanto v' era, dopo averne uccisi gli abitanti; s' impadronirono anche d' un piccolo bastimento europeo e lo bruciarono. Sembra, dall' ultime nuove ricevute dalla China, che quei pirati esistano tuttora.

Poveri.

S' incontrano molti poveri ne' sobborghi di Quanton, ed erano in sì gran numero, anni sono, che empievano gran parte delle vie presso a' nostri alloggiamenti. Que' miseri, privi di tutto, si radunavano la sera e si stringevano l' un contro l' altro per difendersi dal freddo; ma tutti non potevano ripararsi del pari, ed i loro corpi restavano esposti fra i pezzi di legno e le pietre che coprivan la riva. I mercatanti annisti, colpiti da tale spettacolo, li fecero finalmente asportare; ed affine d' impedire che il nostro quartiere fosse per l' avvenire invaso da que' mendichi, pagarono dei soldati, cui collocarono all' ingresso delle vie perchè ne proibissero loro l' ingresso.

La povertà è veramente terribile alla China;

si potrà formarsene l'idea, immaginandosi un piccolo e sdrucito battello, con entro un' intera famiglia composta di padre, madre e parecchi figli mal coperti di cenci e coi bisogni più urgenti dipinti sulle scarne e triste loro fisonomie. Que' miseri non hanno altra occupazione a Vampù che quella di raccogliere sul fiume i pezzi di corda ed altre meschinità che cadono dalle navi; e morrebbon sovente di fame, se i marinaj non si privassero talvolta d' una porzione del loro sostentamento per dividerla con esso loro; e perciò ve n' ha molti che s' aggirano continuamente intorno alle navi chiedendo l' elemosina e ricevendo con avidità tutto ciò che vien loro dato.

I mendichi che trovansi per le vie di Quanton fanno orrore a vedersi, alcuni han perdute delle dita, e talvolta delle membra intere in conseguenza della lebbra o d' altre malattie. Arditi ed insolenti, importunano finchè abbiano ottenuto qualche cosa, e giungono persino a prendervi per la mano. Per liberarsene, il meglio è d' entrare in una bottega, dalla quale si fa dar loro l' elemosina, essendo d' uso che appena ricevuta la minima bagattella in riso o in danaro debbano andarsene.

Parecchi scrittori asseriscono che la mendicità sia proibita alla China; i Chinesi di Quan-

ton per altro non mi parlarono mai di tale divieto; anzi ben l'uso di fare di quando in quando qualche distribuzione in riso o in danaro; ma sgraziatamente la è di troppo meschina.

Ho incontrati mendicanti per viaggio tanto per le strade maestre, che presso alle città. Hüttner nella sua relazione dice che le vie di Pekino ne sono ripiene; ciò può darsi, giacchè furono da noi vedute, traversando quella capitale, persone assai male in arnese, e che probabilmente avrebbono ricevuta molto volentieri l'elemosina.

Gl'Inglesi aggiungono che nella Tartaria incontrarono de' poveri; è infatti da credersi che ve ne debba essere in un paese ove i viveri non abbondano; il numero però non può esserne considerabile, perchè non essendo assistiti, ma solo tollerati dal governo, l'inedia e la miseria deve necessariamente distruggere il maggior numero.

Ambasciata inglese.

Gli ambasciatori son tenuti alla China quali inviati di principi tributarj, incaricati di recare, a nome de' lor signori, omaggi e tributi all'imperatore. Con questo titolo la corte di

Pekino accetta i presenti de' sovrani, che han la dabbenaggine di lusingarne l'orgoglio e la vanità.

I Francesi sono i soli che non abbiano mai fatto dono alcuno all'imperator della China; conoscendo la mente del governo, non vollero che si prendesse qual sommessione, ciocchè non sarebbe stato che mera condiscendenza per parte loro.

Il re di Siam spedisce di tre in tre anni à Pekino degli elefanti, e quelli da me veduti del 1782 a Quanton erano di mezzana statura. L'anno stesso, la corte di Lisbona incaricò il vescovo portoghese, che andava a Pekino, di recar presenti all' imperatore, che furon ricevuti quali tributi; ed i mandarini di Quanton fecero sì poco caso del vescovo e del senatore di Macao che lo accompagnava, che permisero solo al primo di star seduto in presenza loro, ed offrirono all' altro non più che un miserabile banchetto di legno, sul quale consentirono alla fine, dopo molte istanze, che si ponesse un cuscino. Una tale condotta spiacque talmente al pittore che accompagnava il vescovo, che non volle più seguirlo a Pekino. L'improvviso cangiamento di quel giovane imbarazzò molto i mandarini, perchè il di lui nome era stato spedito alla corte; ma siccome fecondi in espe-

dienti, scrissero che il Portoghese era caduto malato, e poi ch' era morto; al tempo stesso, lo fecero partire secretamente per Macao, donde s' imbarcò per l' Europa.

Quando eravam noi a Pekino, del 1795, vi trovammo gli inviati coreesi e mongolli; i primi vi si recano tutti gli anni, sì per presentare i tributi, che per oggetti di commercio.

Sin dall' anno 1788 gli Inglesi avean fatto partire il colonnello Cathcart per Pekino; ma l' inaspettata sua morte, nello stretto della Sonda, sospese l' ambasciata. Ciò però non fece perdere i loro progetti di stabilimento alla China; fecero anzi spargere ne' giornali una supposta cessione di terreno, nel quale doveva andare a stabilirsi la Compagnia; annunzio prematuro ed imprudente, che fatto presente, per mala sorte, all' imperatore, fu in seguito una delle principali cagioni del poco buon esito della seconda loro ambasciata. Se la prima era stata fatta all' infretta, questa lo fu con grande apparato, nè si fece risparmio alcuno per la sua riuscita. I donativi furono considerabili, e si scelsero persone illuminate e dotte alle quali si diede per capo lord Macartney, il cui spirito, cognizioni e talenti eran cose generalmente note.

Del 1792 la Compagnia spedì alla China due

commissarj onde prevenire il governo che l' ambasciatore temendo il tragitto per terra, attesi i preziosi doni che recava all' imperatore, non smonterebbe a Quanton, ma approderebbe nel golfo di Petchely.

Un' ambasciata, annunciata con tanta precauzione, e specialmente che prometteva ricchi doni, doveva necessariamente far piacere; e quindi l' imperatore diede gli ordini opportuni per riceverla, senza far difficoltà sul porto a cui doveva approdare. Lord Macartney comparve finalmente in rada a Macao il 22 giugno 1793. Sir Giorgio Stannton, segretario dell'ambasciata, e ministro plenipotenziario presso l' imperator della China, scese solo a terra onde procurarsi un interpetre capace d' assistere quello che gl' Inglesi avean già seco, e che sortiva dal collegio di Napoli. Al suo ritorno, il Leone, di 64 cannoni, e due piccoli bastimenti, partirono pel golfo di Petchely, in fondo al quale non tardarono a giungere. Il 5 agosto l' ambasciata s' imbarcò per Pekino sopra barche chinesi, con questa iscrizione sugli alberi: *Ambasciatore che reca i tributi del re d' Inghilterra.*

Lord Macartney fece il suo ingresso nella capitale il 21 agosto, con tutte le persone componenti il suo seguito. « Alla semplicità de'

» nostri vestiti, all' antichità delle nostre vet-
» ture, dice Anderson, era più natural cosa il
» prenderci per poveri di qualche parrocchia
» d' Inghilterra, che pei rappresentanti d' un
» gran monarca ». Gl' Inglesi traversarono la
città tartara, e furono alloggiati in una cattiva
abitazione fuori di Pekino; ma dietro le rimo-
stranze dell' ambasciatore, ne ottennero una
migliore e ritornarono nella capitale.

Il 2 settembre Macartney partì per Eehol,
in Tartaria, ove trovavasi l'imperatore; giun-
tovi l' 8, fu ammesso alla sua presenza il 14,
15 e 17. Il 18 ebbe la sua udienza di conge-
do, ed il 20 l' intimazione di partire da corte
per recarsi a Pekino, ove fu di ritorno il 26.

Avendo l'ambasciatore, al suo arrivo a Eehol,
ricusato di fare le genuflessioni alla chinese,
insorse qualche difficoltà; ma a quello ne di-
cono gl' Inglesi, furono ben presto spianate
dall' imperatore, acconsentendo che lord Ma-
cartney facesse dinanzi a lui lo stesso saluto
che suol farsi dinanzi al re d' Inghilterra, e
che consiste in piegare un sol ginocchio.

Gli Inglesi avean concepita sulle prime qual-
che lusinga di veder riuscire l' oggetto della
loro missione; ma non era sufficiente l' avervi
dato principio, bisognava usare de' mezzi atti
a facilitarne il buon esito. Lord Macartney,

sapeva perfettamente la storia della China, ma ignorava gli usi di corte. Poco istrutto del modo di trattare a Pekino, e giudicando da Quanton della capitale, prese un grave abbaglio nel non voler cominciare le trattative coll'Ho-tchong-tang. Quel primo ministro, più possente dello stesso Kien-long, fu piccato della condotta del lord; e quando questi volle emendare il fallo, non fu più in tempo; d'altra parte l'arrivo dell'antico Tsong-tu di Quanton fece cangiare rapidamente aspetto alle cose, e recise ogni speranza dell'ambasciatore. Infatti, parlare degli stabilimenti della Compagnia dell'Indie, rappresentare gl'Inglesi come aventi de' progetti sulla China; e come quelli che prestarono soccorsi a' nemici di essa nella guerra del Tibet, era un destare maestramente la gelosia dell'imperatore; e bastava meno a quel vicerè per inspirare timori, e far chiudere per sempre l'ingresso nell'impero a stranieri, de' quali ei medesimo aveva a temere i reclami. Quindi è che lord Macartney, obbligato a tergiversare col carattere naturalmente inquieto e diffidente de' Chinesi, e coll'orgoglio e l'albagia del primo ministro, non potè riuscire, sebben capace più d'ogni altro di ben terminare un affare. Le insinuazioni del Tsong-tu, ed altre ragioni ch'è del mio dovere il passare sotto silenzio,

bastarono per impedirgli il buon esito, e l' obbligarono a partire da Eehol dopo breve termine senza aver potuto ottenere una sola delle sue domande. Tali domande d' altronde sì esagerate, che sembra incredibile si osasse farle, erano uno stabilimento rimpetto o Ning-po, il commercio esclusivo, un residente a Pekino, una fattoria a Quanton, libertà di viaggiare senza spese da Quanton a Macao, infine l' introduzione del cristianesimo. È facile immaginarsi che i Chinesi non avrebbero insistito molto su quest' ultimo punto, e che era soltanto accessorio e fatto per lusingare i missionarj, de' quali avevan bisogno. Comunque però sia, serve a provare ciò che fu da me più sopra asserito parlando delle missioni e del vantaggio di conservarle.

Gl' Inglesi opporranno senza dubbio che nulla domandarono, e che l' oggetto dell' ambasciata era sol quello di vedere la China; io potrei provare il contrario, ma sarà facile a credersi che una nazione, le cui mire son tutte rivolte al commercio, aveva un fine più importante. Gl' Inglesi non fanno passi inutili, e il solo vedere l' impero chinese non poteva esser cosa bastante per essi; il seguente passo lo dimostra: « L' imperatore, dice Anderson, non » volle fare un trattato cogl' Inglesi, nè accor- » dar preferenza per commercio ».

Lord Macartney, ritornato a Pekino, si recò al palazzo imperiale il 3 ed il 6 ottobre, ed ebbe il 7 l'ordine di partire il 9; e ad onta delle sue rimostranze, l'imperatore gli fece ingiungere d'abbandonare la capitale il giorno indicato. Qualunque fossero i motivi d'un sì improvviso congedo, « la convenienza esigeva, » dice Anderson, che si desse agl'Inglesi il » tempo necessario per prepararsi alla parten- » za; ma, soggiunge quell'autore, noi entram- » mo a Pekino da mendichi, vi soggiornammo » da prigionieri, e ne sortimmo da ladri. I » ritratti del re e della regina furono posti fra » dell'assi meschine, il baldacchino fu strap- » pato dal muro e dato a'domestici, i Chinesi » rubarono vino ed altri effetti, in una paro- » la, tutte le attenzioni cessarono.

Gl'Inglesi nel loro ritorno non poterono mai sbarcare; i mandarini li facevano fermare, quando erano vicini alle città, ove li facevano passare in tempo di notte; e se il Tsong-tu di Quanton accompagnò l'ambasciatore, durante il viaggio, fu piuttosto per invigilare che per fargli onore.

Macartney fu di ritorno a Quanton il 19 dicembre, vi fu ricevuto con gran pompa, ed alloggiato dall'altra parte del fiume in una casa preparata espressamente per lui.

« Il vicerè, dice Huttner, rese all' amba-
» sciata chinese più onori che nol bramassero
» i mandarini di Quanton e le nazioni rivali
» che trafficano in quella città ». Huttner sbaglia d' assai; le nazioni rivali videro con piacere la buona accoglienza de' Chinesi ad un ambasciatore europeo, e non invidiarono un trattamento che d' altronde non consisteva che in pura convenienza. Ma se Huttner è sì entusiasta del buon ricevimento fatto agl' Inglesi, come dir poi che quegli stessi Chinesi li riguardano « come i più feroci tra i barbari :
» Onore, aggiunge egli, di cui van debitori
» al carattere de' lor marinaj, che non sono
» al certo la gente più affabile, e la cui con-
» dotta, dice Macartney, li fa riguardare co-
» me gli ultimi fra gli Europei » (1).

Questo ritratto è esagerato, e sarebbe un' ingiustizia quella di confondere tutti gl' Inglesi assieme, e giudicare del lor carattere in generale da quello de' lor marinaj che prendono sovente la licenza per libertà. Non già alla cattiva impressione fatta nell' animo de' mandarini dalla cattiva condotta de' marinaj inglesi ed ancor meno all' odio de' Chinesi per la rivoluzione

(1) *Macartney*, *tom. V*, *pag.* 211; *e tom. II*, *pag.* 297.

francese ed alla vicinanza dell'Inghilterra colla Francia, l'ambasciata inglese deve imputare il mal esito della sua impresa. Non deve credersi che sì meschine ragioni abbiano avute i Chinesi per non dare ascolto a lord Macartney; ma fu piuttosto il conoscere la politica ed i progetti della nazione.

L'8 gennajo 1794 Macartney lasciò Quanton per recarsi a Macao, ove restò fino al 14 marzo, in cui partì per l'Europa, sulla stessa nave che ve lo aveva condotto, senza avere ottenuto, in premio di tante spese e fatiche, che due o tre editti pubblicati dal Tsong-tu di Quanton in favore del commercio, editti d'altronde di poca importanza, e che non ebbero alcun effetto.

Ambasciata Olandese.

La scelta delle persone, il valore ed il numero dei donativi, tutto infine ciò che può contribuire al buon esito d'un'impresa in grande, era stato posto in opera da' Chinesi, e non pertanto la loro ambasciata era andata a vuoto. Era quindi presumibile che un tale avvenimento dovesse d'ora innanzi disgustare ogni altro europeo dall'andare a Pekino. Eppure accadde il contrario; presso una nazione puramente mer-

cantile, ogni progetto che tende a migliorare il commercio è avidamente accolto, e fu facil cosa a Vanbraam che aveva de' talenti, il far comprendere al governo di Batavia tutta l'importanza d'un passo lusinghiero per l'imperatore, e fatto dagli Olandesi senza la concorrenza d'altro.

La condotta di Macartney nel ricusare di curvare la fronte dinanzi al più gran potentato d'Asia, aveva nociuto assai a' suoi interessi, e ferito estremamente l'orgoglio d'un popolo che si crede superiore ad ogni altro. Il consenso degli Inglesi d'adempiere a' doveri dell'etichetta chinese, lusingò l'amor proprio del monarca; ed i grandi che videro in tale condiscendenza una specie di riparazione all'insulto fatto dagli Inglesi alla maestà del loro sovrano, posero ogni premura in chiamare a corte de' forestieri che mostravansi meno esigenti de' primi.

L'ambasciata olandese doveva dunque sperare, recandosi a Pekino, d'essere trattata co' riguardi dovuti a degli stranieri che non s'inducevano a tal passo che per far cosa grata all'imperatore ed a' mandarini. Ciò nonostante l'accoglienza fatta agli Olandesi, sì nell'interno della China che nella capitale, non corrispose a ciò che avevan diritto d'aspettarsi per la condiscendenza loro, forse un po' troppo gran-

de, ma voluta dalle circostanze e dal desiderio di provvedere a' vantaggi d'una Compagnia mercantile la quale nella bilancia de' suoi interessi non calcola che l' utile che deve provenirle delle sue operazioni.

L' ambasciata fu meglio trattata nel suo ritorno, e lo sarebbe anche stata più onorevolmente, senza l' avarizia e la bassa invidia de' mandarini che l' accompagnavano. La recezione del Tsong-tu di Quanton fu assai modesta, e gli Olandesi in compenso di tanti fastidj non ottennero che il condono de' dazj della nave che aveva trasportato l' ambasciatore, ed il favore tanto più grande quanto è più raro d' aver parlato all' imperatore, e d'averne ricevuti, sebben poco considerabili, donativi.

Un uso generalmente stabilito in Asia, e principalmente alla China, si è che il valore d'un donativo non consiste già nel suo prezzo intrinseco, ma che è tanto più grande quanto più è possente ed alto il personaggio che lo fa. Una semplice borsa di seta con cinque o sei soldi dentro, ricevuta dalle mani dell' imperatore, è riguardata da' Chinesi qual cosa infinitamente preziosa, e per la ragione inversa, i presenti fatti al sovrano perdono del loro valore; di modo che 100 mila piastre presentate da un particolare non sono più che un mediocre oggetto.

L' imperatore è tenuto qual Dio alla China, ma non è già un Dio che si contenti del semplice o de' leggieri vapori de' profumi; ei vuole donativi solidi e preziosi; oro, argento, giojelli ed altri effetti di valore, sebbene degnandosi d' accettarli ei creda fare un favore a colui che glieli presenta, ed aspettarsi un ringraziamento o qualche favore per parte sua sarebbe una vana lusinga. La cosa è provata dal risultato delle due ambasciate inglese ed olandese, ambe intraprese ed eseguite in modo diverso, e nessuna delle quali trasse non pertanto il minimo frutto. La vera causa è il modo di pensare de' Chinesi; sono orgogliosi e disprezzano il forestiere; son diffidenti e non gli fanno alcuna concessione; son troppo lontani dall' Europa per conoscerne gli usi, troppo persuasi del poter loro, troppo pieni del proprio merito, e non possono comprendere qual sia il vero carattere d' ambasciatore ed il motivo d' una ambasciata.

È dunque un' imprudenza, anzi un errore, il mandar loro ambasciatori, prima che l' esperienza gli abbia convinti che non van debitori dell' esistenza loro politica che alla distanza, e che la grande opinione che hau di sè medesimi è puramente chimerica. Tempo verrà in cui i Chinesi che disprezzano gli stranieri e li

tengono unicamente per negozianti, conosceranno quanto sien formidabili quei popoli ora da loro trattati con tanta arroganza; e questi una volta alle prese co' Chinesi, non tarderanno ad accorgersi che quella nazione posta all' estremità dell' universo è anche l' ultima delle nazioni per la forza e pel coraggio.

Basti dunque per ora a noi altri Europei di trafficare co' Chinesi, conformiamci a' loro usi, sopportiamone i capricci, e più che tutto, persuadiamci intimamente che è da riflettersi che merita una preventiva e matura riflessione ogni passo che possa seco loro compromettere l'onore e la gloria d' una nazione europea.

INGRESSO E STABILIMENTO DEGLI EUROPEI NELLA CHINA.

Portoghesi.

I Portoghesi furono i primi a frequentare i porti di quell' impero. Nel 1517 Lopez Suarez vicerè di Eoa, fece partire otto navi comandate da Andrada, e spedì nel tempo stesso un ambasciatore chiamato Tommaso Pereira. Giunti all' ingresso del fiume di Quanton, due delle navi ottennero il permesso di approdare alla città con Pereira, la cui probità e dolce e ci-

vile carattere cattivaron tosto i Chinesi e gli indussero anche a conchiudere un trattato di commercio co' Portoghesi.

Pereira, partendo da Pekino, fece pubblicare che se qualcheduno avesse qualche riclamo da fare poteva presentarsi ed avrebbe ottenuto giustizia. Un tal procedere, affatto nuovo pei Chinesi, piacque loro estremamente, ma i capitani delle navi non tardarono a smentire una sì generosa condotta. Ben lungi dall' imitarlo, maltrattarono gli abitanti, fecero porre de' cannoni a terra e si fecero leciti mille eccessi. Il vicerè di Quanton, giustamente irritato, allestì in fretta una flotta per distruggere le navi portoghesi, ma questi col favore d' una tempesta si ritirarono a Malacca, abbandonando l' ambasciatore Pereira in mano de' Chinesi, che sdegnati per le violenze de' suoi compatriotti lo resero responsabile, e lo gettarono nel fondo d' una carcere, ove dopo tre anni di detenzione perì di miseria, vittima di mancamenti ch' ei non aveva potuto impedire.

Il tempo, cui nulla resiste, e che distrugge perfino la mala opinione presa da principio di qualcheduno, fece dimenticare a poco a poco a' Chinesi l' irregolare condotta de' Portoghesi e gli indusse anche a permetter loro di venire di bel nuovo a trafficare nell' isola

di Sancian, e di piantarvi delle tende durante il tempo in cui si caricavano le navi. Questo modo di trafficare era assai angustiante, allorchè un' inaspettata opportunità ristabilì gli affari de' Portoghesi e procurò loro un solido stabilimento alla China.

L' imperatore Chi-tsong combatteva da molto tempo contro i Giapponesi che devastavano le coste della China, quando si rese rinomato un certo Chinese per nome Tchong-tsy-lao. Questo capo di pirati, dopo essersi impadronito di Macao, bloccò il fiume ed assediò anche la città di Quanton del 1563. I mandarini non in caso d'opporgli resistenza chiesero soccorso a' Portoghesi, i quali inseguirono il pirata, lo assalirono ed uccisero a Macao. In riconoscenza di sì importante servigio l' imperatore cedette loro in perpetuo l' isola di Macao, dove si stabilirono e fabbricarono poscia una città del 1585 (alla latitudine nord 22° 12' 44", longitudine orientale da Parigi 111° 5'). È un errore del redattore del viaggio di *La-Pérouse*, il dire che Macao fu dato a' Portoghesi dall' imperatore Kang-hy; questo principe ascese al trono del 1662 e la cessione ebbe luogo un secolo prima.

Oltre lo stabilimento di Macao, Hamilton parla d' un altro ch' ebbero i Portoghesi a Limpoa

e cui perdettero poscia; ei pretende aver saputo tal fatto dai Chinesi e ne asserisce la verità, sebbene non se ne trovi traccia alcuna negli autori portoghesi; ma il porto di Nin-po, ove gli Europei andavano a trafficare sotto l'imperatore Hia-tsong negli anni chiamati hong-tchy (dal 1488 al 1505), fu sovente chiamato Liampo o Liampoa, e questa doppia denominazione potè esser quella che diede origine a ciò che dice Hamilton; a meno che quello scrittore non abbia voluto parlare dell'isola di Lantao, una di quelle che stan presso a Macao, nella quale dicesi che i Portoghesi si fossero stabiliti, e d'onde furono scacciati da' Chinesi.

L'isola di Macao, chiamata in lingua mandarinica Ngao-men e nell'idioma del paese Ama-gào, trae il suo nome da un idolo detto Ama a cui era colà sacro un tempio.

Quest' isola è più lunga che larga, e può avere una lega di lunghezza e sola mezza nella sua maggiore larghezza; un muro di pietre a secco, ed un corpo di guardia chinese (1), elevati su d'una lingua di terra contigua ad

(1) *Questo posto militare è di poca importanza, e l'ufficiale che lo comanda non è già, come dice il compilatore del viaggio di* La-Pérouse, *il governatore chinese di Macao.*

un' isola vicina, formano la separazione del territorio portoghese.

La campagna esternamente a Macao è arida e priva d' alberi; le montagne sono sterili, e non trovasi nella parte settentrionale dell' isola che una piccola porzione di terra posta a cultura dagli abitanti d' un villaggio chiamato Moha.

L' acqua non abbonda a Macao; due sorgenti, ambedue fuori della città, una al nord e l' altra al sud, ne somministrano agli abitanti, che sono obbligati a mandare tutti i giorni i loro negri a cercarne.

I Portoghesi non avevano fabbricato da principio che de' forti, e la città era aperta quando i pirati l' attaccarono del 1621. e gli Olandesi del 1622. Quattordici legni olandesi entrarono nel porto di Macao la vigilia di san Giovanni, e sbarcarono 400 uomini che furono poscia rinforzati da altri trecento; ma i Portoghesi si difesero valorosamente, e gli Olandesi, privi di munizioni, o scoraggiati dalla morte del generale, si ritirarono lasciandovi addietro quattrocento de' loro, trecento dei quali furono uccisi e cento fatti prigionieri. Que' miseri condannati a' lavori pubblici, furono poscia impiegati ad innalzare dalla parte settentrionale e meridionale della città delle

grosse muraglie che unite alle già esistenti fortificazioni la cinsero per intero.

Il forte de la Monté è il più grande e regolare; consiste in un parallelogrammo difeso da quattro bastioni, due de' quali verso la campagna, son guarniti d'orecchioni. Nessun'opera avanzata, nessuna fossa impedisce l'approccio alle mura, che sono di terra battuta semplice, ed alte circa 25 piedi.

Gli altri forti son più piccioli ed irregolari, e sono tre, oltre due fortini.

Il forte della Euya, fabbricato su d'un eminenza, domina tutta la città ed il mare, e da quello si dà il segnale quando entra qualche legno nella rada.

Il forte di Bonpart, fabbricato all'estremità meridionale della città e della baja, serve a difendere l'ingresso con due altri fortini, uno de' quali è eretto sulla punta s. Francesco, e l'altro presso al governo, lungo il lido del mare.

Il forte della Barra sta al sortire dal porto; fu fabbricato affine d'impedire ai navigli forestieri l'ingresso; ma le sue mura fatte di pietra a secco alla maniera chinese durerebbon fatica a sostenere qualche bordata, se anche non crollassero da per sè stesse, come pure i magazzini e la cappella che le dominano, dal-

l' esplosione de' cannoni medesimi postivi dai Portoghesi per difesa.

Eravi anche un altro forte chiamato Nostra-Señora-de-Peña, fabbricato su d' un' eminenza; ma ora fu trasformato in chiesa.

A queste fortificazioni s' aggiungano le mura di cui si parlò più sopra, una dalla chiesa della Peña sino al forte di Bonpart che difende la città da mezzodì; l' altra dal forte san Francesco fino a Monte che chiude la città al nord e nord-est.

Un semplice muro da ortaglia ricomincia al basso del bastione occidentale di Monté, indi passa alla porta sant'Antonio e continua fino al villaggio di Patana, presso al mare, di modo che da quella parte la città è assai mal difesa.

Tali sono le fortificazioni di Macao, poco considerabili al certo, ma sufficienti per mettere i Portoghesi al coperto da un attacco per parte de' Chinesi, che non se n' intendono in fatto d' assediar piazze.

Il terreno sul quale è fabbricata Macao, è montuoso; le strade sono selciate, ed hanno una piccola piscina nel mezzo coperta di pietre, di modo che l' acqua scompare tostamente dopo le piogge. Veggonsi parecchie chiese a Macao; quella di s. Paolo è la più considera-

bile ; la soglia di essa rassomiglia a quella di s. Gervasio a Parigi, ma solo nelle colonne doriche del piano inferiore le proporzioni sono state beno osservate, le superiori son malissimo formate. S. Paolo era altre volte soggiorno dei Gesuiti francesi a' quali Luigi XIV fece dono dell' orologio che ancora vi si trova. Gli edifizj aggiacenti a s. Paolo nulla hanno di osservabile, la sola biblioteca ha una buona facciata, ma cade in rovina. La sola chiesa che meriti attenzione, dopo quella di s. Paolo, è quella di s. Giuseppe, piccola ma in buon ordine.

Le case de' particolari son poco meritevoli di menzione, l' architettura n' è pesante e male intesa. La casa del senato, sebbene recentemente fabbricata, è difettosa sotto tutti i rapporti.

I giardini a Macao sono rari e piccoli, non ve n' ha che uno di grande e adorno d' alberi, ed è quello della così detta casa dell' orto occupata da molto tempo dagli Inglesi che l'aggiustarono alla foggia del lor paese. Mostrasi in quel giardino una rupe che pretendesi aver servito di ricovero al celebre Camoens quando componeva la sua Lusiade.

Il porto di Macao, formato dal fiume che viene da Quanton, è fra la città ed un' isola

vicina, ed è esposto a' venti del sud, del sud-uest, del nord e del nord-est; è poco profondo e non può entrarvi una nave d' alto bordo.

Sonovi tre o quattro braccia d' acqua all'ingresso del porto; ma la profondità diminuisce quanto più si va verso la Praya Peguena, e non trovasi più che due braccia e mezzo o due braccia ed anche meno accostandosi al villaggio di Patana, ove secche e scogli orlano la costa.

In mezzo al porto evvi un banco nella direzione nord e sud, il cui fondo è di roccia, e sul quale può esservi da un braccio ad un braccio e mezzo di acqua, e resta a secco nei grandi riflussi.

Macao era floridissima altra volta e considerabile il suo commercio; ma dacchè i Portoghesi non frequentano più il Giappone, questa città è totalmente decaduta dal suo antico splendore. Il commercio attuale è mediocre, un solo naviglio parte ogni anno per Eoa, se ne spedisce un altro a Timor, uno o due al Bengala, uno o due per Manilla, e tre o quattro per la Cochinchina.

Il commercio da Macao in Europa si riduce ad uno o due navigli spediti da Lisbona con tabacco del Brasile, di cui i Chinesi fanno un grande consumo. Que' bastimenti caricano pel ritorno diverse merci chinesi.

I dazj sulle merci sono il dieci per cento e servono a pagare il governatore, gli ufficiali pubblici e la truppa. Gli abitanti ricchi allestiscono navi per proprio conto o prestano il denaro a grande usura; i meno agiati s' imbarcano e fan de' viaggi affine di guadagnar qualche cosa per sussistere nel tempo che non sono imbarcati.

Tutte le botteghe sono tenute dai Chinesi, ed i Chinesi esercitano esclusivamente le professioni tutte. I Portoghesi crederebbonsi disonorati se facessero un mestiere qualunque.

Il governo a Macao è misto, Portoghesi e Chinesi vi comandano ad un tempo. Quando questi ultimi hanno qualche dissapore cogli abitanti, e non possono venire a capo di ciò ch' esigono, per lo più a torto, sospendono le vettovaglie; allora bisogna venire a componimento con essi, e tutto s'accomoda col danaro, mezzo gratissimo a' mandarini. Il governatore della città d' Hiang-chan è quello che ha l' inspezione sui Chinesi di Macao. Quando si reca in questa città, s' inalbera lo stendardo sul forte e gli si fa il saluto con tre colpi di cannone.

Il posto di governatore a Macao è arduo a coprirsi, e quindi il governo di Goa non vi manda d' ordinario che persone savie e prudenti. Don Lemos, che occupava tale carica

nel 1785, inquietò i Francesi, ma i suoi successori li trattaron bene, particolarmente Don Emanuel Pint, i cui buoni uffici mi posero in caso di ricuperare nel 1795 il legno francese la Flavia, che scappato dagli Inglesi s' era rifugiato in porto, ed era sul punto d' essere confiscato dal Delembarcador o presidente della dogana.

Le liti che insorgono a Macao sono giudicate da' senatori che si raccolgono due volte alla settimana sotto la presidenza del governatore. Que' senatori godono di grandi privilegi e diventan nobili.

Qualche anno innanzi la mia partenza da Macao, la corte di Lisbona vi aveva spedito un vescovo; questo giudice ecclesiastico gode di grandi prerogative tra' Portoghesi, e la sua influenza è considerabile, deve però desiderarsi per gli abitanti che non lo sia troppo; mentre fu già loro assai nociva in una circostanza, in cui il vescovo fece le veci del governatore ch' era morto. I mandarini di Quanton, stanchi de' fastidj che recavan loro gli Europei, gli fecero la proposizione di ricevere in porto a Macao le navi estere che recavansi tutti gli anni a Vampù; ed egli, ben lungi dall' accogliere tale proposizione che avrebbe arricchita la città, la ricusò per timore di corrompere i

costumi de' Chinesi introducendo degli eretici. I Chinesi continuaron quindi a lasciare che gli Europei si recassero a Quanton, e non pensarono più in appresso a fare un' offerta sì inconsiderata e goffamente non accolta. Gli abitanti di Macao non perciò divennero più virtuosi, ma bensì più poveri, ed è questo un male senza rimedio.

La popolazione di Macao può ammontare ad un po' più di 12 mila persone, fra le quali un grande numero di Chinesi.

Olandesi.

La corte di Madrid, facendo arrestare, nel 1754, i vascelli degli Olandesi, non voleva che nuocere al solo commercio di quella nazione, nè poteva prevedere allora che tale violenza avrebbe prodotte in appresso gravi conseguenze pel Portogallo, che a tal epoca formava parte della monarchia spagnuola, tanto è vero che l' intenzione di nuocere ricade sovente sull' autore.

Hontman, detenuto a Lisbona, si procurò delle informazioni sul commercio de' Portoghesi, e provocò nel 1595 la prima spedizione degli Olandesi all' Indie. Dato così l' impulso la cosa andò da sè. Il 20 marzo 1602 gli Olan-

desi formarono una Compagnia, e nel 1607 comparvero per la prima volta dinanzi a Macao. Del 1629 incrociarono sulle coste della China, e spedirono al Giappone, ove fecero un trattato con quell' imperatore e piantarono uno stabilimento a Firando.

Del 1620 il governatore di Batavia spedì una fregata alla China per trafficarvi. Nel 1655 fece partire un certo Keyser per trattare coll' imperatore, che si recò a Pekino e fu di ritorno nel 1657, senza alcun effetto.

Del 1661 Tching-tching-kong, figlio di Tchingtchy-long, ch' erasi battuto contro i Tartari che invadevano la China, si ritirò a Formosa, aggredì gli Olandesi e s' impadronì dell' isola al principio dell' anno 1662.

Del 1673 gli Olandesi si unirono ai Tartari contro il figlio di Tching-tching-kong chiamato Tching-kinsg-may (lo stesso che il così detto Coxinga degli Inglesi), ed il cui figlio Tchingke-san restituì Formosa a' Chinesi del 1683.

D' allora in poi gli Olandesi continuarono ad andare alla China ed a trafficarvi. Del 1740, all' ora della insurrezione a Batavia, ove rimase massacrato grande numero di Chinesi, gli Olandesi spedirono a Quanton onde discolparsi per tale accidente; la missione ebbe il suo effetto, e non risentirono alcun male da quell' avvenimento.

Inglesi.

Gli Inglesi avean fatti prima del 1600 parecchi viaggi all' Indie, senza tenervi un regolare commercio; ma da quel tempo, che fu appunto l' epoca della creazione della Compagnia fatta dalla regina Elisabetta, le operazioni loro si succedettero senza interruzione; Sarris si recò al Giappone del 1613, ed ottenne dall' imperatore de' privilegi col permesso di avere una fattoria a Firando; ma lo abbandonarono poscia senza che se ne conosca il motivo; negli ultimi tempi procurarono di ristabilirlo senza che se ne conosca la causa.

I primi viaggi degli Inglesi in Asia non furono molto felici. Gli Olandesi che ve li vedevano di mal occhio, posero in opera ogni mezzo per nuocere al commercio di que' nuovi concorrenti, quando il 7 luglio 1619, le due Compagnie olandese e chinese si unirono e sottoscrissero un trattato d' alleanza. Questo mutuo concerto non tenne a lungo in sospeso i progetti degli Olandesi, che del 1623 cominciarono a scacciare gli Inglesi da Amboina, indi dall' altre isole, e riescirono infine a rendersi soli padroni in quelle parti, ad onta delle rimostranze della Compagnia inglese. Crom-

vello ottenne, è vero, il 30 agosto 1634, che gli Olandesi s' impegnassero a dare un qualche risarcimento; ma le Molucche ed altri possedimenti rimasero alla Compagnia olandese, ed era quello un punto importante per essa.

I Portoghesi non riescirono tanto bene, quanto gli Olandesi, a restringere il commercio inglese; tutti i mezzi da loro impiegati per nuocere al capitano Veddel, che aveva ottenuto del 1634, dal vicerè di Goa, il permesso di trafficare alla China, furono inutili. Veddel, stanco degli ostacoli che gli frapponevano gli abitanti di Macao, fece risalire il fiume a qualcheduno del suo seguito, che dopo molte difficoltà giunsero a Quanton e furono amichevolmente trattati da' Chinesi. D'allora in poi gli Inglesi continuarono a frequentare i mari della China. In quei primi tempi andavano ne' porti d' Emny nel Fo-kien e di Ning-po nel Tche-kiang, e stabilirono anche una fattoria del 1700 nell' isola di Tcheu-kan, dove approdarono cercando l' ingresso nel fiume di Ning-po. Ma i Chinesi dichiararon poscia che Quanton sarebbe stato l' unico porto pe' forestieri, e quindi gli Inglesi non han più che una sola casa in quella città come tutte l' altre nazioni che vanno a trafficare alla China.

Del 1702, gli Inglesi formarono uno stabi-

mento a Pulo-Condor, ma vi furono massacrati del 1705; questo avvenimento non fe' loro dimettere il pensiero di stabilirsi ne' contorni e specialmente alla Cochinchina. Macartney, passando alla baja di Turon, fece vedere che la Compagnia inglese ebbe sempre de' secreti disegni; ma l' arrivó dell' ambasciatore non bastò ad effettuarli.

Francesi.

Gli editti del 1539 e del 1543 emanati da Francesco I, li invitarono ad intraprendere i lunghi viaggi sull' Oceano. Enrico III col suo editto del 1578 rinovò tali inviti; ma Enrico IV pensò realmente del 1604 a stabilire una Compagnia dietro le indicazioni date da un fiammingo per nome Le-roy che aveva fatti parecchi viaggi all' Indie. Questo progetto, che non ebbe luogo, riprodotto sotto Luigi XIII, il 2 marzo 1611, soffrì un altro ritardo di quattro anni per mancanza di mezzi. Finalmente del 1615 parecchi mercatanti di Raven, associatisi all' antica Compagnia, ottennero nuove patenti il 2 giugno, e fecero delle spedizioni l' anno seguente. Questa nuova società non riescì bene, e ad onta delle cure prese dal cardinale di Richelieu, ad onta della patente

del 1642, confermata dalla Reggenza nel 1643, gli affari andarono assai male fino a' tempi di Colbert. Quel ministro illuminato concepì il disegno di ristabilire la Compagnia non ostante tutte le traversie che aveva sofferte, e persuaso essere questo il solo mezzo di indurre i Francesi a fare il commercio da per sè stessi, fece decretare in agosto 1664 delle lettere patenti per la formazione d'una nuova Compagnia. La storia di quella società è già nota abbastanza, e non è mia intenzione di qui parlare che del commercio della China; dirò quindi solamente che la prima unione per tal commercio ha la data del 1660, e deve la sua origine allè speculazioni d'un negoziante di Rouen.

La seconda unione ebbe luogo del 1698, e fu seguita da una terza del 1713, che fu incorporata del 1719 alla Compagnia dell'Indie. Al tempo della distruzione di quella Compagnia del 1769, il commercio della China restò fra le mani di qualche società particolare, e le cose dimorarono in tale stato fino al 14 aprile 1785, quando il ministero creò una nuova Compagnia; questa società, criticata giustamente da molti ne' suoi principj a motivo della sua mala organizzazione, cadde per decreto dell'Assemblea nazionale del 3 aprile 1790,

che dichiarò che il commercio dell'Indie al di là del Capo di Buona Speranza sarebbe libero per tutti i Francesi.

Danesi.

Nel 1612 Cristiano IV emanò una patente che fissava una Compagnia; ma non furono spediti vascelli all' Indie che del 1616; da quell' epoca i Danesi frequentarono i porti dell' Asia; sembra anche da quanto mi disse un certo Lanche di Rouen, che il suo commercio fosse piuttosto considerabile del 1642; ma gli Olandesi presero il di sopra all' Indie ed i Danesi si videro esclusi da molti rami di commercio. Nel tempo stesso, gli affari d' Europa e le guerre che Cristiano IV ebbe a sostenere, fecero declinare estremamente il commercio dei Danesi, che non si riebbe che alla distruzione della Compagnia d' Ostenda, del 1727, pel nuovo concorso aperto da Federico IV del 1728; quest' atto destò la vigilanza degli Olandesi e degli Inglesi; le due nazioni fecero delle rimostranze, ma Cristiano IV volendo rianimare l' industria de' suoi sudditi, persistette ne' suoi progetti, e fece tutto quello che fu in suo potere per sostenere la Compagnia. Solo d' allora dee contarsi un commercio continuato per parte dei Danesi alla China.

Svedesi.

Il 14 giugno 1626 Gustavo Adolfo emanò un editto pel commercio della China; ma le guerre di Germania fecero andare a vuoto il progetto. Cristina, che cominciò a regnare del 1644, avrebbe ridestata l' inclinazione pel commercio, se gli Olandesi, attenti onde approfittare delle circostanze, non avessero supplantati dovunque gli Svedesi.

Carlo XI e Carlo XII occupati in continue guerre nulla poteron fare pel bene de' loro sudditi, e perdettero anzi quelle provincie, che esser potevano le più utili alla nazione pel commercio; cioè la Livonia, una parte della Pomerania, ed i ducati di Bremen e Vaden. Il governo, più saggio sotto il regno seguente, sentì la necessità di rianimare le manifatture, di perfezionare l' agricoltura e far rivivere l'industria. Tale era la situazione della Svezia quando al tempo della distruzione della Compagnia d'Ostenda del 1727 un negoziante svedese, per nome Koning, formò il progetto d' una Compagnia dell' Indie, ed ottenne un rescritto di conferma il 14 giugno 1731; quella fu la prima epoca dell' arrivo degli Svedesi alla China.

Ostenda.

Questa Compagnia, creata da Carlo II re di Spagna e sovrano de' Paesi-Bassi nel 1698, non potè a motivo delle guerre allora insorte corrispondere agli oggetti della sua destinazione, fino all' anno 1717, quando certi particolari fecero delle spedizioni.

Del 1719, gli Olandesi catturarono sulla costa di Guinea una nave d' Ostenda, ma fu ripresa mentre andava alle Dune, e ricondotta ad Ostenda; ciocchè diede luogo a mutue lagnanze, le quali però non impedirono alla Compagnia di allestire parecchie navi nel 1720. La presa d' una parte di queste navi, di cui gli Olandesi s'impadronirono ancora, avrebbe certamente sospesa ogni ulteriore spedizione, se l'arrivo di quelli ch'erano sfuggiti non avesse tanto largamente compensata la Compagnia, che proponendosi d'armare un'altra volta, ottenne di bel nuovo dalla corte di Vienna delle nuove patenti, l' anno 1723, malgrado le rimostranze di parecchie potenze. Ma la cosa non ebbe lunga durata, giacchè nuove lagnanze e qualche ostilità cagionarono la distruzione della Compagnia d' Ostenda, ch' ebbe definitivamente luogo il 20 maggio 1727. Si è formata poscia di bel

nuovo sotto il nome di Compagnia di Trieste, il 29 agosto 1780; ma dopo qualche spedizione cessò del tutto.

Prussiani.

I Prussiani vollero formare pur essi una Compagnia della China; questa società stabilita ad Embden il primo luglio 1751 si contentò di spedire di quando in quando un naviglio alla China.

Spagnuoli.

Gli Spagnuoli frequentano i porti della China dall' epoca del loro stabilimento a Manilla, ma sono i particolari che attendono a tale traffico. Filippo V diede è vero il 23 marzo 1723 un editto per formare una Compagnia delle Filippine, ma la cosa non ebbe il suo effetto, e non fu intavolato nuovamente il progetto che il 30 marzo 1785 da Carlo III. La durata del privilegio della Compagnia per decreto di quel principe è limitata a venticinque anni, ed il fondo fissato ad 8 milioni di piastre (43 milioni di lire), colla riserva d' aumentarlo secondo le circostanze. La Compagnia ha il privilegio esclusivo del commercio dell' Asia, ma le è

vietato d'entrare in affari politici. È obbligata a vendere in Ispagna tutte le sue merci d'Asia e può esportare all' estero quelle che non avrà potuto vendere con lucro.

Americani.

Il primo legno americano che sia comparso alla China è l'Empress of the China, capitano Green, che giunse a Quanton in agosto 1784. D'allora in poi gli Americani la frequentano e vi si recano anche piuttosto in numero. Il commercio è fatto da particolari.

Commercio degli stranieri a Quanton.

La politica malfidente e sospettosa de' Chinesi ha ristretto da lungo tempo il commercio degli stranieri al solo porto di Quanton, e colà pure il commercio non è libero, essendochè gli Europei non possono trafficarvi che col mezzo d'un certo numero di negozianti fissati dal governo. Per lo addietro si trattava indifferentemente con qualunque Chinese; ma tali mercatanti particolari scomparivano bene spesso col danaro, con grave danno degli esteri. Questi portarono le loro lagnanze a' mandarini, che infastiditi essi pure dell' imbarazzo che cagio-

nava loro la percezione de' dazj da un sì gran numero di compratori, si determinarono a formare una società di tredici negozianti o annisti, a cui fu accordato il privilegio esclusivo di trattare cogli Europei, sotto condizione che rendonsi responsabili de' dazj che il governo deve percepire sulle merci, che ammontavano allora a 450 mila tael (3,373,000 lire), ed ora ascendono al doppio.

Questa società di negozianti, stabilita nel 1759 dal Tsong-tu chiamato Ly, prese la denominazione di Kong-hang. Secondo i regolamenti della stessa, a nessun chinese mercatante particolare è lecito di trafficare cogli esteri, essendo privilegio esclusivo degli annisti, cui fu nel tempo stesso proibito di far credenza agli Europei e di ricevere da essi danaro ad interesse.

I capi delle nazioni furono obbligati a prendere un annista per fiador, cioè a dire, qual pieggio de' dazj e responsabile delle frodi, non che delle risse ed omicidj che accader potessero fra Chinesi ed Europei; fu ingiunto all' annista di non potersi dispensare dall' essere fiador, e dal vegliare a' bisogni della nave estera a lui affidata, di procurarle un comprador per le provviste di viveri ed una lingua per trattare d'affari, e terminare tutti gli affari prima della partenza della nave.

I mandarini ordinarono inoltre che gli Europei si dovrebbero recare alle dogane per essere visitati, con proibizione d'oltrepassare i cancelli della città senza essere accompagnati da un soldato, di comperare nelle botteghe, e di possedere un fondo o abitazione, sotto pena di confisca quanto allo straniero, e d'esiglio ed anche di morte pel Chinese che avesse venduto; gli annisti si obbligarono quindi di dare in affitto in perpetuo una casa per ogni nazione, rispondendo inoltre per le persone che vi sarebbero alloggiate. Collo stesso regolamento fu vietato ad ogni Europeo di venire colla propria moglie in un luogo qualunque mercantile dell'impero, principalmente a Quanton, e nessun naviglio ebbe il diritto di risalire il fiume senza averne ottenuto innanzi il permesso dal governo chinese, e senza essersi munito d'un pilota approvato da' mandarini.

Qualunque bastimento appartenente ad una nazione che ha de' residenti a Quanton, non può sbarcare cosa alcuna a Macao, ma deve recarsi a Vampù ond'esservi misurato e pagarvi la gabella d'ancoraggio. Fu inoltre obbligato a prendere nel ritorno un carico i cui dazj sarebbero a carico dell'annista; e se la nave partir volesse vuota, ciocchè non deve mai accadere, l'annista risponde pe' dazj come se vi fosse stato carico.

Tutti gli Europei sono obbligati, partiti che sieno i bastimenti delle respettive loro nazioni, recarsi a Macao per abitarvi presso i Portoghesi, i quali dietro richieste del governo chinese s'impegnarono di somministrare l'alloggio alle respettive Compagnie. Fu inoltre vietato a qualunque Europeo che giunga d'Europa o che risieda alla China, d'accaparrare in tempo del soggiorno de' bastimenti, o dopo la loro partenza, alcuna mercanzia per proprio conto o per rivenderla dopo; fu anche ingiunto agli annisti di non vendere agli stranieri rame rosso o giallo, e di non somministrare più di cento libbre di seta greggia per naviglio.

Fu prescritto a' linguas, comprador, ed a' Chinesi in generale di non entrare al servigio degli Europei senza averne ottenuto prima il permesso da' mandarini.

Tali furono i regolamenti emanati nel 1759 da' mandarini. Gli Europei abitarono ancora Quanton per due anni dopo la formazione del Kong-hang, ma furono poscia astretti a recarsi a Macao, per non tornare a Quanton che dopo l'arrivo delle navi d'Europa.

Nel 1780 quattro Inglesi furono accusati di monopolio, e gli annisti li fecero scacciare; ma nel fare eseguire il Kong-hang per quello riguarda gli esteri, non vi si assoggettarono

eglino medesimi; continuarono anzi a ricevere ad interesse il danaro degli Europei e terminarono facendo considerabili fallimenti. Il governo, è vero, si frappose ed ordinò agli altri annisti di pagare i debiti dei loro socj; ma siccome tali debiti erano quasi tutti contratti in favore di negozianti particolari, le Compagnie e gli Europei che vengono ogni anno a Quanton, ebbero a soffrir soli per tale disposizione; gli annisti alzarono i prezzi de' tè in proporzione delle somme che avevano da sborsare. Questo abuso ne trasse seco un altro più grande ancora, ed è l'uso contratto de' negozianti di fissare fra di loro il prezzo di tutte le merci d'importazione ed esportazione, e prededussero quindi a carico degli Europei delle somme considerabili, da loro impiegate ne' presenti a' mandarini, e per far fronte a' proprj bisogni o alle richieste imprevedute del governo.

Il numero degli annisti non è fisso; eran otto del 1784, ma dopo l'Ho-pu ne creò altri quattro, perchè gli servono di mezzo onde trar danaro. I soli annisti hanno il diritto di trattare cogli Europei; possono però questi nullaostante trattare con negozianti particolari, che per la maggior parte sono i mezzani degli annisti. Il governo chiude gli occhi sopra un tal genere di commercio; ma se il Chinese cui il

forestiere affidò i suoi generi, scomparisca, non può fare alcun reclamo.

Tutte le nazioni sono indistintamente riunite a Quanton e riunite nel modo stesso. Gli annisti preferiscono nullameno quelle che recan più danaro e asportano la maggior quantità di tè, perchè sopra di esso guadagnano più di tutto.

Compagnia olandese.

Fra gli stranieri che frequentano il portó di Quanton gli Olandesi son quelli che trafficano con maggior utile. La Compagnia olandese spedisce ogni anno tre, quattro e fin cinque navi da mille e mille dugento tonnellate. Queste navi partono d'Europa in autunno, passano al Capo per lasciarvi qualche genere di consumo, e si recan poscia a Batavia ove scaricano le munizioni navali, le provvigioni d'Europa ed i lavori da minutiere, non riservando per la China che le manifatture in lana, i fili d'oro, il rame ed il ginseng. Vi si aggiugne per compiere il carico ciò che i Portoghesi chiamano bitscie di mare, legno sandalo, chiodi di garofano, pepe, noci moscade, nidi d'uccelli, calino, cera, canna d'India, riso.

La vendita di questi ultimi articoli
produsse, del 1787, la somma di L. 2,488,830
Quella degli oggetti d'Europa » 898,740
Somma in piastre recata d'Olanda » 6,480,000
Totale impiegato pel carico ———
di ritorno di cinque navi L. 9,867,570

Sebbene gli Olandesi abbiano l'inestimabil vantaggio di recare gli oggetti ricercati da' Chinesi, oggetti che lor costan poco, e di rivenderli con lucro tale, che sopra alcuni carichi da Batavia ne guadagnan uno per l'Europa, non perciò dimenticano la precauzione d'aver seco sempre del danaro, cosa assolutamente necessaria per facilitare le operazioni di commercio e pagare certi generi di mercanzia; ma il modo con cui fanno ancor meglio i proprj interessi consiste nel tenere la bilancia eguale fra gli annisti. Tale savia condotta dovrebbe essere imitata dall'altre nazioni; quando invece tenendo una strada affatto opposta e favorendo qualche mercatante particolare col pregiudizio degli altri, distrussero la concorrenza, si posero a discrezione, e li resero in certo modo padroni di fissare il prezzo alle merci.

Ma se la Compagnia olandese agisce con tanta circospezione cogli annisti, pecca visibilmente sotto altri rapporti;

1.° Non paga abbastanza bene i suoi impiegati e s'espone ad essere mal servita;

2.° Non prende precauzioni bastanti nella scelta de' suoi capitani di nave;

3.° Non invigila abbastanza alla buona costruzione de' suoi legni, e s' ingerisce a torto nel prescriver loro la rotta.

La Compagnia mantiene a Quanton quindici o sedici fattori, che non rendono conto che alla Direzione d' Europa. Sei od otto soli di essi formano un consiglio i cui poteri sono estesissimi. Le scritture pel commercio sono lunghe e multiplici; gli affari van quindi più adagio, senza perciò essere meglio conchiusi: semplicandoli, andrebbero più spicci, sarebbe necessaria men gente e diminuirebbonsi le spese d' una fattoria troppo numerosa.

Compagnia inglese.

L' uso del tè è generalmente sparso in Inghilterra, ed il consumo delle foglie di quell' arboscello è tale colà, che ce ne vuole ogni anno la quantità di sedici o venti milioni di libbre. Non dee dunque sorprendere che i Chinesi facciano un gran traffico alla China, e che vi spediscano tutti gli anni molti vascelli onde recarne la provvigione necessaria alla Gran Bretagna ed impedire l'acquisto del tè per mezzo degli esteri. A tal fine la Compagnia inglese

nel 1787 raddoppiò quasi le sue spedizioni per Quanton; o se parve le diminuisse poscia, fu mera apparenza, giacchè le navi eran più grandi e contenevan di più; la cosa è evidente, dall'essere stati daziati per 20,900 tonnellate, 28 navi del 1787 e 21 del 1795.

Dalla nota delle dogane dell' Ho-pu di Quanton gl' Inglesi portarono dal 1786 al 1707,

In danaro	L.	15,123,600
In piombo	»	460,000
In manifatture di lana, e cambellotti	»	2,366,365
In calino, pepe ed altro . .	»	6,050,035
	L.	24,000,000

Carichi di ritorno.

Diciotto milioni cento cinquantatrè mila cento settantacinque libbre di tè, seta greggia, nankini, porcellana, muschio, borace, rabarbaro, ec.	L.	42,620,335
Spese di fattoria a Quanton .	»	1,105,760
Totale	L.	43,726,095
Differenza de' totali .	L.	19,725,095

Questa differenza di lir. 19,725,095 è stata in tanti tè, ed altre merci da' Chinesi somministrate alla Compagnia in cambio de' cotoni ed altri oggetti dell' Indie di pertinenza de' negozianti particolari, pel cui pagamento i sopraccarichi rilasciarono cambiali per Londra. Il prezzo di tali lettere è d' ordinario assai alto, ed è questa una politica della Compagnia, che attrae con tal mezzo a Quanton una gran parte de' fondi provegnenti dal commercio tra i varj paesi dell' Indie.

Distinguonsi due specie di commercio all' Indie, quello che si fa coll' Europa, e quello che i particolari fanno tra i vari paesi dell' Indie; quest' ultimo ammonta a 32 e 36 milioni, e rende alla Compagnia quasi un milione di gabella. Col mezzo del commercio ne' mari dell' Indie, gli Inglesi tengono attivo quello della China, e si vede facilmente quanto sia loro vantaggioso, mentre dalla lista delle lettere di cambio, le somme tratte da Quanton ammontano a dodici o quindici milioni.

Del 1787 le spedizioni particolari dall' Indie alla China, cioè a dire da Surate, Bombay, Madras, Bencolen, dagli Stretti della Sonda e di Malaca, produssero in cotone, calino, pepe ed altre merci una somma di circa L. 12,000,000

Somma riportata . . lir. 12,000,000
(Il solo cotone, diede 7,186,498).

La vendita dell' oppio alla China ammontò a quasi . . . . » 5,500,000

La vendita de' cotoni recati dalla Compagnia fu di . . . . . » 6,000,000

Totale . . . L. 23,500,000

Da questa somma sono da detrarsi i generi di ricambio per l' Indie, consistenti in sete greggie e lavorate, tè, zucchero candito, porcellana, canfora, nankin, ec., per l' ammontare di sei o sette milioni; restano dunque lir. 16,500,000 che aggiunte al danaro somministrato da certi particolari, ed al valore degli effetti presi a credito da' Chinesi, formarono la somma di 19,725,095 che compì il carico delle navi per l' Europa.

I Chinesi non recaron danaro alla China in tempo della guerra coll'America e quindi i sopraccarichi erano obbligati di caricare a credito, e del 1785 la Compagnia doveva a Quanton più di otto milioni. Ella trasmise poscia somme considerabili per più di quindici milioni; ma siccome le spedizioni ammontavano ad ancor più, la Compagnia non potè pareggiarsi, tanto più che le spedizioni in danaro diminuirono poscia, e cessarono anche per intiero al tempo

della rivoluzione di Francia; quindi la fattoria inglese a Quanton deve a' Chinesi una forte somma di danaro, ad onta delle grandi spedizioni in piombo e lavori di lana. Quest'ultimo articolo specialmente, che ne' primi tempi non ammontava che a due o tre milioni, a poco a poco giunse fino a quindici.

Si può calcolare da carichi fatti alla China sino al 1796, che le compere della Compagnia a Quanton costano, l'une per l'altre, da trenta a quaranta milioni, e rendono in Europa da 65 a 72 milioni. Ma è difficil cosa stabilire l'utile netto della Compagnia sopra questa somma, perchè, indipendentemente dal valore, devono diffalcarsi anche le spese di dogana, di fattoria, il nolo de' bastimenti ed altre spese qualunque.

I dazj aumentarono successivamente da quattro fino a quindici milioni.

Le spese per le merci ammontano a tre o quattro milioni.

Il nolo de' navigli è più o men forte secondo il numero de' navigli richiesti e secondo le circostanze; ma se si calcoli sul prezzo ordinario d'ogni tonnellata, che costa all'incirca 450 lire, il prezzo totale del nolo dev'esser di circa dieci milioni.

Le spese di fattoria a Quanton ammontano,

come si è detto all'articolo del carico, a più d'un milione.

La fattoria inglese a Quanton è composta di sedici o diciotto sopraccarichi, i principali tra' quali formano un consiglio per gli affari, ma con limitatissimi poteri, specialmente per ciò che riguarda marina. I marinaj non li riconoscono per nulla, e si curano assai poco degli ordini loro. Questo difetto d'amministrazione ha le più spiacevoli conseguenze pegli Inglesi alla China, giacchè per loro propria confessione è causa che vi sono mal veduti dal governo.

Le spese della fattoria sono considerabili, i sopraccarichi quasi tutti figli o parenti de' direttori della Compagnia sono spesati di tutto e ricevono una commissione proporzionata alla loro anzianità di servizio, ed è tale da porli in istato di ritornarsene a Londra con una brillante fortuna, dopo un certo numero d'anni di residenza alla China.

Compagnia francese.

I Francesi godevano soli anticamente del privilegio d'avere uno stabilimento fisso a Quanton, ma avendo tralasciato per lungo tempo di farsi vedere in quella città, quando vi ri-

comparvero, i Chinesi non permisero più che vi rimanessero come per lo addietro. Duvelaer ottenne non pertanto, del 1728, il permesso di alloggiare a Quanton; ma del 1731 fu obbligato a sortirne, lasciandovi però sempre suo fratello per attendervi una nave che tardava ad arrivare.

Nel 1745 i Francesi ottennero di stabilirsi sull' isola di Vampù, pagando cento tacl, 750 lire, per ogni vascello. La guerra interruppe sovente il commercio de' Francesi, e le loro navi non comparvero a Vampù; ma non per questo i Chinesi vollero esigere da essi più di cento tacl per naviglio; quando furono di ritorno; nè vollero mai permettere che alcun' altra nazione si stabilisse in loro vece, ed invano gli Inglesi fecero de' tentativi onde riuscirvi.

Il commercio francese alla China non abbisogna di più di due o tre navi da sette od otto cento tonnellate. Un numero maggiore recherebbe più del consumo che si fa in Francia o dello smercio che può fare. Questo traffico esige da tre e mezzo fin quattro e cinque milioni, e può produrne sei ed otto in Europa.

Una gran parte dell' invio consiste in danaro; il rimanente in panni, specchj, azzurro, fili d' oro ed ebano; il ritorno consiste in tè,

seta greggia e lavorata, nankini, rabarbaro, anici, china e porcellana. I tè compongono il terzo o la metà del carico; ma la Francia non ne consuma che una parte cioè, per circa 300 mila lire, ed il rimanente si vende all' estero, ciocchè fa talvolta entrare più danaro che non ne abbisognò per la spedizione alla China.

Le sete greggie formano un oggetto principale di ritorno; son esse necessarie alle fabbriche francesi ove s'abbisogna d'una seta più fina e superiore a quella della Francia meridionale o dell' Italia. Siccome i nankini avevano grande smercio in Francia, la Compagnia ne faceva venire un gran numero di pezze; la bontà della tela ed il color de' nankini vince di molto quelli che sono contraffatti a Nankin, e quindi nemmeno il forte dazio cui van soggetti potè minorarne la vendita.

Il commercio colla China fu sempre considerato vantaggioso: ma il modo di farlo può solo assicurarne il buon esito; esso esige forti somme e capitali, e quindi è necessario che venga affidato a persona che abbia in pratica il modo di trattare gli affari di traffico a Quanton. Un capitano che arriva per la prima volta in quella città, e che per lo più non conosce altre lingue che la francese, non può a meno d'essere ingannato; ignora la situazione

de' negozianti, e non sa di quali fidarsi, e se in tale incertezza chiede consiglio, corre rischi ancor più grandi.

In materia mercantile non bisogna chiedere consiglio; giacchè il sopraccarico forestiero a cui si rivolge il novizio ha da fare gli interessi della sua Compagnia o i proprj; impegnati forse con un mercatante di cui paventa la poca solidità, e non sapendo qual mezzo impiegare per ritrarne il danaro affidatogli, non gli rimane altro impiego che di raccomandare quel negoziante al nuovo capitano; questo affida il suo danaro, l' altro ritira il suo, e l' affare è rovinato.

Compagnie danese e svedese.

I Danesi spediscono d' ordinario tutti gli anni le loro navi per la China; il più forte articolo del carico d' invio consiste in danaro, ed ammonta a 500 mila piastre; il soprappiù è piombo, ambra, lane lavorate, azzurro e qualche mercanzia dell' Indie presa a Tranquebar da una delle due navi provegnenti d' Europa.

I Svedesi spediscono pur essi due navi con una somma in danaro pari a quella de' Danesi; il rimanente del carico consiste in rame, piom-

bo, acciajo, azzurro; queste due nazioni caricano pel ritorno del tè, che vendono per la maggior parte nella Scozia e Germania.

Gli Svedesi ed i Danesi tenevano ciascheduno a Quanton tre residenti, oltre un sopraccarico che veniva e ritornava colla nave; ma dal 1795 i Danesi onde evitare la spesa non hanno più residenti alla China; gl' impiegati vanno e vengono tutti gli anni.

Compagnia prussiana.

La nave prussiana ch' era a Quanton del 1787, recò in danaro 144 mila piastre, o 777,600 lire; e per 9287 piastre di ginseng, piombo, canna d' India e riso; il totale ammontava ad 827,749 lire.

Compagnia spagnuola.

Gli Spagnuoli hanno una fattoria a Quanton, dove tengono tre sopraccarichi; i loro invj in Europa consistono principalmente in istoffe di seta, nankini ed altre produzioni della China, ma non carican tè.

Commercio americano.

Le navi americane recaron seco pochissimo danaro ne' primi anni che vennero a Quanton, ma dalla rivoluzione di Francia in poi vi furono bastimenti di quella nazione che recaron fin 100 mila piastre.

Monete.

L'argento ed il rame han soli corso alla China. L'oro vi è riguardato qual merce preziosa, il cui valore è variabile.

L'argento non è monetato come in Europa, ma in pezzi più o meno grandi; questi servono a fare i pagamenti più considerabili, ed i primi tagliansi a pezzi più o meno grossi secondo il bisogno de' particolari. Perciò ogni Chinese porta seco la sua bilancia, che ha come la romana un baeino ed un peso mobile. La spranga che la sostiene è di legno o d'avorio, ed è divisa in leang, stieu e fen, o tacl mas e condorini. Tale stadera è assai esatta, e può impiegarsi per oggetti più o meno pesanti, secondo il modo di adoperare uno de' cordoni di seta che servono a tenerla in equilibrio.

Il titolo dell'argento è in centesimi. L'argento al titolo di 99 è quello che sopra un leang o un'oncia d'argento ha un fen o un condorino di lega, vale a dire un centesimo d'oncia. L'argento corrente è a 98, e discende fino a 91 ed anche più basso, secondo le ciscostanze. L'imperatore ed il tribunale delle finanze non ricevono che argento fino, cioè al titolo di cento; e perciò ne' pagamenti che i Chinesi fanno al governo aggiungono il tre o quattro per cento, ed anche più secondo le circostanze.

Da ciò ne viene, che non esiste realmente alla China che la sola moneta di rame, fusa e non coniata. Il metodo è dispendioso; ma il governo ch'è proprietario delle miniere di rame, non ha bisogno di comperare il metallo, e quindi si compensa facilmente delle spese di zecca.

Il metallo de' danari di rame è fragile, ed è composto di parti eguali di tutenago e rame rosso e bianco, e spesso ancora v'entra di quest'ultimo più che la moneta intrinsecamente non costi. Ciò potrebbe rendere la cosa soggetta ad inconvenienti; ma il governo invigila affinchè il prezzo del rame non sia basso a grado che si possa guadagnarvi a fare moneta falsa, nè alto grado che si possa lucrare a

fondere la moneta per porre il metallo in opera; d'altronde i monetarj falsi son puniti di morte.

Contasi nell' uso ordinario, per leang, tsien, e fen, o tael, mas e condorini. Dieci danaj fanno un fen d'argento, ma questo rapporto dal rame all' argento non è costante; un leang o un' oncia d'argento al titolo di cento vale qualche volta mille danaj, rare volte di più, o sovente meno.

Queste variazioni han luogo secondo che la quantità di danaro in circolazione è più o meno grande, nel che consiste l'utile de'cambisti. Dieci danaj giusti fanno un fen o condorino, cento un tsien o mas, e mille un leang, o oncia d'argento. Ogni mas, che contiene da ottanta a cento danari di rame secondo il corso, è legato con un filo di giunco che passa pel buco d'ogni danaro e si somma cominciando di sopra. I cambisti usano all' uopo de' pezzi di legno forati col mezzo de' quali compongono e legano con prestezza ogni mas di danari.

Gli Europei stabiliti a Quanton non fanno e non ricevono pagamenti che in piastre di Spagna, chiamate in chinese yn-tsien, moneta d'argento, e che valgono 7 mas, 2 condorini, o 108 soldi tornesi, 5 lir. 34 cent.

La piastra è ricevuta in commercio al titolo

di 94 ; ma l'Ho-pù non la riceve che al titolo di 93.

Valore delle monete.

I Chinesi, come si è detto, contano per leang, tsien e fen, o tacl, mas e condorini. Il tacl, o oncia, vale 10 mas (7 lir. 41 cent.), il mas vale 10 condorini (75 cent.) ed il condorino dieci danari (7 cent. 5 mil.)

I Chinesi di Quanton usano ricevere dalla manó dell' estero le piastre nuove, di segnarle con certi caratteri per indicare che son buone; ma ad onta di tale precauzione, siccome avviene sovente che le forano e le fondanò per vedere se l' argento è buono, tali piastre trovansi allora talmente sfigurate, che non conviene riceverle senza pesarle prima o farle esaminare da gente esperta ed intelligente a grado da riconoscere dal suono, nel contarle, quelle che sono false. I Chinesi delle province non amano di riscuotere di tali piastre così segnate o guaste; le cangiano per le nuove e danno da due a quattro per cento.

Pesi.

I Chinesi fanno uso di due specie di bilancie, della bilancia a due coppe e della stadera; quest' ultima è d' un uso più universale. Le bilancie non sono per tutti eguali; differiscono qualche volta da un' oncia chinese fino a cinque per cento libbre; ma quella del tribunale delle finanze chiamata kuan-ty non varia e serve di modello per le altre. Con quest' ultima si pesa tutto ciò che deve pagar dazio al governo.

Gli Europei si servono delle proprie loro bilancie, quando vendono o comperano qualche cosa.

Cento cati o libbre chinesi fanno un picco, che corrisponde a 60 chilogrammi, due ottogrammi, zero decagrammi, 9 grammi, 2 decigrammi. La libbra chinese corrisponde a 6 ettògrammi, due grammi, zero decigrammi, 9 centigrammi, 2 milligrammi; si divide in sedici tacl, o once, il tacl in 10 mas, il mas in 10 condorini, ed il condorino in 10 ly. Io fo qui uso de' termini impiegati dagli Europei a Quanton. Il picco dicesi in chinese tan; la libbra, kin; il tacl, leang; il mas, tsien; il condorino, fen.

Misure.

La coba o piede chinese ha dieci pollici di lunghezza, ed ogni pollice dieci linee. Il rapporto del piede chinese col metro è difficile da stabilirsi esattamente, perchè le cobe differiscono molto fra di esse, ed i Chinesi ne usano di più o men grandi secondo le circostanze. La coba, o piede dicesi in chinese tche; il pollice tsun; la linea fen.

I missionarj che penetrarono alla China, e videro le misure in uso in quel paese, non sono tutti d'accordo fra di loro sulle dimensioni; qualcheduno fa il piede chinese maggiore del piede di Parigi; il p. Lecompte lo fa minore, altri vogliono che il piede imperiale di Pekino non differisca da quello di Parigi che d'una centesima parte. Le memorie de' Chinesi dicono che il piede chinese sta al piede di Parigi come 132 a 133; il p. Du Halde dice che il primo sta al secondo, come 97 1/2 a 100, finalmente que' missionarj che levarono il piano di Pekino, asseriscono che il piede di Parigi è più grande dell'imperiale d'un cinquantanovesimo. Comunque sia, se i diversi autori non van d'accordo sulla dimensione del piede chinese, convengono però tutti in dire che il pie-

de imperiale ha una linea di più di quello del tribunale Kong-pu, e che quest' ultimo ne ha sette di meno di quello de' mercanti.

Maniera di trafficare alla China.

Appena una nave straniera getta l' ancora nella rada di Macao, il capitano va a terra o vi manda un ufficiale per procurarsi un comprador onde far provista di viveri, per far noto a' Chinesi a qual nazione appartenga il bastimento; e dare il proprio nome e quello della nave. Tali dichiarazioni sono indispensabili onde ottenere il pilota, il quale si reca a bordo due o tre giorni dopo, e s' incarica della direzione del vascello.

Giunto alla bocca della Tigre, i mandarini spediscono un soldato che rimane nella nave fino a Vampù; e non ne sorte che quando le barche della dogana vi son già arrivate. Da quel momento nulla può entrare o sortire senz' essere prima visitato, e senz' aver pagato dazio, eccetto i viveri i quali non son soggetti a gabella.

Quando una nave è a Vampù, è solita sfornirsi; ed a tal uopo i Chinesi costruiscono prestamente delle capanne fatte di bambù e di stuoje, che servono a deporvi il cordame ed i marinaj ammalati.

Tre o quattro giorni dopo l' arrivo a Vampù, l' Ho-pù, capo delle dogane pel commercio cogli Europei va a bordo accompagnato dagli annisti e lingua per procedere alla misurazione del bastimento, ciocchè si fa in presenza del capitano o sopraccarico. Quest' operazione è assolutamente necessaria per poter ottenere il permesso di scaricare.

Appena avuto tal permesso, si comincia dal danaro che si spedisce sempre a Quanton, col paliscalmo della nave; altra volta se ne pagava il decimo, ma dal 1736 in poi non si paga più nulla. Quanto all' altre merci se ne prende nota, ed una volta caricate sulle barche del paese, sono riconosciute per via ad ogni dogana, ed interamente visitate a Quanton da' mandarini, che si recano a tal fine o nel fondaco degli Europei, o presso i negozianti chinesi. È necessario porre due o tre marinaj per ogni barca, onde invigilino perchè nulla venga trafugato; precauzione specialmente necessaria al caricarsi della nave, giacchè i Chinesi sono assai destri per fare scomparire le casse sostituendone altre esattamente simili per la forma e per il peso, ma con dentro solamente cordami od altre cose di niun valore invece del tè e della seta.

Le spese di scarieo sono per conto della na-

ve; quelle di carico toccano agli annisti, i quali devono procacciare le barche necessarie al trasporto degli effetti di cui si è data nota al lingua.

Deve sapersi che, una volta sbarcato il danaro a Quanton, non è più permesso portarlo via se non per frode, ed in tal caso la cosa è soggetta ad inconvenienti; è dunque essenziale che una nave, la quale porta una somma di danaro maggiore di quella necessaria a formare il suo carico, non mandi a terra che la somma destinata a tal uopo; il caso però non è probabile atteso che non si reca alla China per solito che la somma di cui si può abbisognare. Lo stesso dicasi del rame e del ferro, i quali quando sieno sbarcati a Quanton non possono più esserne ritirati. Ho veduti de' forestieri, i quali aveano portato seco degli utensili pel loro bastimento, subire mille difficoltà per poterli riportare in barca.

Quando si hanno degli effetti non esportabili, o il cui dazio è considerabile perchè lasciato in arbitrio de' mandarini, è d'uso di trasportare tali effetti nello schifo del capitano con bandiera di dietro, perchè allora non si è visitato che al partire da Quanton, ed al giungere a Vampù, e non già strada facendo. In tale circostanza si paga a' mandarini la metà

della gabella soltanto, ed anche meno a seconda delle intelligenze.

È però necessario di non ripetere con troppa frequenza tali esporti, per non perdere il privilegio della bandiera che i Chinesi procurano d'abolire, e che fu accordato ad istanza de' Francesi.

Le navi si caricano d'ordinario per intero a Vampù; ma se sono assai grandi e pescan molto, si recano alla seconda sbarra, ove terminano di caricarsi. Quando il bastimento è disposto alla partenza, il capitano ne previene l'annista, affinchè questi chieda all'Hopù la facoltà di partire e gli dia un pilota. È necessario di conservare tale permesso anche dopo avere oltrepassato Macao, perchè vi sta scritto che il latore di esso ha pagate le gabelle, ed invita i Chinesi a prestargli assistenza in caso di sinistro.

Quando le navi d'Europa sono partite, i sopracoarichi delle Compagnie che risiedono a Quanton contrattano cogli annisti per le merci necessarie al carico prossimo venturo. È questo un vantaggio di cui son privi i negozianti particolari, i quali non possono contrattare che dopo il loro arrivo a Quanton; ciocchè esige una perfetta cognizione dello stato d'ogni annista, essendo d'uso di dargli del danaro an-

ticipato, e sovente per la metà del valore delle merci contrattate.

Commercio particolare de' Chinesi.

La China è uno de' paesi più atti al commercio interno. Due immensi fiumi la trascorrono da ponente a levante, mentre un gran numero d'altri minori la traversano dal nord al sud. Questa ottima distribuzione dell'acque, ed i vantaggi che ne risultano, non furono a lungo ignorati da un popolo avido di ricchezze; e la cui mente sempre intenta ai mezzi di procurarsene, s'accorse tosto che il commercio tra provincia e provincia era una fonte perenne d'utilità, e che bisognava porre ogni cura a riuscirvi. Da ciò ne vennero quelle grandi ed utili opere, quegli immensi canali, quegli argini eretti per impedire le inondazioni, quelle dighe per sostener l'acque e dirigerle, quelle barche comode ed opportune al trasporto ed alla conservazione delle merci. Tali esser dovettero, e tali furono infatti i risultamenti della riflessione e dell'esperienza presso i Chinesi. Poche nazioni fecero tanto per la prosperità del commercio interno. Ogni provincia può facilmente cangiare le sue produzioni con quelle delle province più lontane; e dalle estremità dell'impero, un ne-

goziante può giungere a Pekino, senza lasciare un momento la barca su cui è montato.

Il Petchely somministra grani, e bestiami e molto carbone di pietra.

Il Kiang-nan produce riso, seta, cotone e tè verde; vi si trova oro, argento, rame e sale; vi si fanno stoffe di seta e tele di cotone, carta, inchiostro, libri e lavori da vernice.

Il Kiang-ty produce riso, ma solo pel sostentamento degli abitanti; vi si trova oro, argento, ferro, piombo, stagno, vitriolo, allume, pietre azzurrine e cristallo, quella provincia somministra anche zucchero, tele di canapa, carta, sevo e vernice. L' albero che produce quest' ultima sostanza, cresce presso alla città di Kan-tcheu-fu.

Il Fo-kien dà del zucchero candito, tè nero, seta, tela di canapa e cotone, rame, stagno, ferro, acciajo, musco, mercurio, cristallo, legname da costruzione; da questa provincia si trae anche carta ed i migliori pennelli.

Il Tche-kiang produce la miglior seta, ed in grande quantità; somministra inoltre indaco, legname, bambù e sevo; vi si trovano buoni presciutti.

L' Hu-kuang raccoglie riso bastante per poterne dare alle province vicine. Vi si trova eccellente cotone, carta, legname, cristallo, talco,

ferro, stagno, vitriolo, pietre azzurre, mercurio, tutenago.

L'Honan dà grani, riso, frutta, seta, e vi si trova tutenago, pietre azzurre, cinabro, calamita e zinco.

Il Chan-tong produce formento, miglio, indaco ed una specie di tela ordinaria.

Il Chan-sy dà poco riso; v' è formento e miglio, carbone di pietra, ferro, pietre azzurre, diaspro, musco, e vi si veggono stagni salsi; vi si fabbricano grossi tappeti che sono una specie di ferro, e vino, e riso.

Il Chen-sy somministra miglio, formento, rabarbaro, musco, cinabro, piombo, carbon di pietra, muli e stoffe di lana.

Nel Setchuen v' è seta, zucchero, musco, rabarbaro, china; vi si trova molto rame bianco, ferro, stagno, piombo, pietre azzurre, e calamita, non che de' pozzi salsi; somministra anche cavalli.

Il Quang-tong somministra riso, zucchero, endaco, tabacco, cotone, seta, oro, stagno, mercurio, marmo, legno rosa, legno d'aquila, legno ferreo e tè comune.

L' isola d' Haynan produce il sangue di drago, azzurro, cotone, arec, legno rosa.

Il Quang-sy produce riso, formento, oro, argento, stagno, rame, piombo, cinabro; produce inoltre cannella ed anici stellati.

L' Yunnan contiene oro, rame, rame bianco, pietre preziose, agate, diaspro, pietra azzurra, mercurio, seta, tè in pallottole, cera e mele. Questa provincia somministra cavalli ed una specie di pelo rosso tratto dalla coda di certe vacche, di cui si fa uso pe' berretti chinesi.

Il Koey-tcheu produce oro, argento, mercurio, rame, cinabro e molto legname.

Da questo prospetto de' prodotti delle provincie è facile immaginarsi che il commercio interno della China dev' essere considerabile; nè la cosa andar potrebbe altrimenti presso un popolo concentrato, per così dire, in se medesimo, separato dal resto dell' universo, e che sussiste de' soli suoi proprj mezzi. Le relazioni de' Chinesi coll' altre nazioni si riducono a poca cosa, ed il loro commercio esterno è mediocre. Sulla vasta estensione delle coste della China, tre soli porti, cioè Quanton, Emuy, Ning-po, spediscono all' estero.

I Chinesi partono in maggio e giugno, e vanno al Giappone col monsone del sud-uest; vi portano rabarbaro, ginseng, china, stoffe di seta, corde da strumenti, legno d' aquila e di sandalo, cuoj, panni e zucchero, sul qual ultimo articolo guadagnan molto. I gionchi son di ritorno in ottobre coi venti del nord, e por-

tano in cambio pietre fine, oro, rame rosso in verga e lavorato, lana, sciabole, carte e lavori di vernice. Recano a Manilla stoffe di seta, ricami, calze di seta, tè, porcellana, vernice, medicinali, e ne riportano piastre, riso, nidi d' uccelli, perle e legno da tintura.

I gionchi vanno a Batavia in dicembre, e son carichi di porcellana, tè, tutenago, vasi di rame, rabarbaro ed altri medicinali; prendono in cambio argento, calino, pepe, noci moscade, chiodi di garofano, tartaruga, nidi d' uccelli, legno sandalo, legno rosso, ambra gialla e panni d' Europa.

La Cochinchina riceve tele, stoffe, e dà in cambio oro, arec e cannella.

I bastimenti vanno a Malaca, a Siam ed a Camboja, e riportano canna d' India, calino, canfora, nidi d' uccelli, denti d' elefante e corni di rinoceronte.

I Chinesi che vanno a trafficare fuori di patria devono essere di ritorno entro un dato tempo; quelli che si domiciliano all' estero non sono più riguardati come formanti parte dell' impero; e se accade loro qualche sinistro, il governo non vi prende alcun interessamento.

Se qualche Chinese s' arrischia ad imbarcarsi sopra un legno europeo, deve farlo secretamente, ed evitare specialmente d' essere sco-

perto al suo ritorno, giacchè in tal caso è spogliato di tutto il suo dai mandarini e soldati senza che gli sia lecito fare il più piccolo reclamo.

In ogni tempo le mire de' Chinesi non furono dirette che al commercio interno, e sebbene l'esterno presentasse considerabili vantaggi, non se ne fece mai il caso che si avrebbe potuto farne; in primo luogo, perchè il popolo non ama di sortire dal suo paese ch'ei preferisce a tutti gli altri; in secondo luogo perchè il pregiudizio fa che un individuo il quale va a far fortuna altrove sia malveduto da' suoi concittadini. Quest' opinione, che sempre prevalse, fece chiudere, a' tempi degl' imperatori chinesi, tutti i porti della China ad eccezione di Quanton; e se i Tartari che s'impadronirono del trono nel 1644 li riaprirono, seguirono in breve gli stessi errori de' loro predecessori e restrinsero il commercio degli Europei al solo porto di Quanton.

Resta a sapersi se i Chinesi possano fare a meno di tale commercio, o se la sospensione di esso ricadrebbe a lor danno. È certo che la città di Quanton vi perderebbe molto, che l'imperatore cesserebbe di percepire sei o sette milioni di dazj, e che la nazione rimarrebbe priva di certi oggetti d'Europa che pos-

sono interessarla, ma non essere indispensabili. Proscritto che fosse il commercio coll' estero, le cose rientrerebbero nell' ordine antico. Non bisogna credere che la China possa far senza le cose che le vengono dall' estero; per convincersene basta dare un' occhiata alle importazioni. Gli Olandesi e gli Inglesi, che fanno il commercio de' mari dell' Indie, recarono del 1787 (anno in cui la spedizione fu maggiore del solito) 2,227,899 libbre di calino; ma se gli Europei non frequentassero più il porto di Quanton, i Chinesi non avrebbon più un sì gran bisogno di quel metallo, col quale fanno un gran numero di scatole da tè; ed altronde andrebbero eglino come facevano altra volta, e come fanno ancora, a prenderne a Malaca e a Batavia. Lo stesso dicasi del piombo, di cui gli Europei ne introdussero quattro milioni lo stesso anno; ma la più gran parte è stata esportata in Europa, perchè i Chinesi la impiegarono nelle casse di piombo per i tè medesimi. Se il consumo di quest' ultima merce rimanesse sospeso, è evidente che l' introduzione del piombo cesserebbe in gran parte.

Gli Olandesi e gli Inglesi della costa vendettero 1,465,053 libbre di pepe, 46,371 libbre di garofano, ed 8,979 lib. di noce moscada;

questa quantità di spezierie, se s'abbia riguardo alla popolazione della China, è più che insufficiente, ed anzi è nulla in confronto di ciò che tutto l'impero dovrebbe consumare. Dunque i Chinesi fan poco uso di droghe, e servonsi per dar sapore a' cibi, che d'ordinario son dolci o insipidi, di suchi, di carni, del suy, di erbaggi ed altri vegetabili in conserva di aceto.

L'articolo cotone è il più forte, ma non per questo è indispensabile a' Chinesi; ne hanno in patria, e se ne comperano 40, o 60 mila balle all'anno, ciò avviene perchè in molti luoghi cangiarono la cultura del cotone in quella del tè, il cui prodotto dà loro un utile enorme, e li pone in caso di comperare a modico prezzo i cotoni di Surate. Le navi inglesi provenienti da' varj porti dell'Indie recarono, per esempio, del 1787, 20 o 21 milioni di libbre di cotone. Tale quantità è considerabile, ma se gli Europei cessassero improvvisamente di venire a Quanton, i Chinesi abbandonerebbero di bel nuovo il tè pel cotone. È dunque evidente che degli articoli introdotti dagli esteri alcuni non sono in numero bastante per il consumo del paese, e gli altri, se sono in maggior quantità, non vengono già comperati per bisogno ma per circostanza; cangiata questa,

que' diversi articoli non troverebbero più smercio. I soli panni potrebbe dispiacer loro di perdere, perchè vi si sono già accostumati; ma la massa della nazione se ne risentirebbe poco, mentre il popolo non ne consuma, o assai pochi, e le persone ricche che ne fanno uso troverebbon facilmente altre stoffe da sostituire; giacchè è certo che i Chinesi si riparavan dal freddo anche prima dell' introduzione delle stoffe di lana.

Lo stesso dicasi del danaro. La China non era forse ricca e possente altra volta? Ha forse cangiato dopo l'arrivo degli Europei? E se v'entrò del danaro dacchè questi vanno a Quanton, non ne sortì forse un più gran numero di prima? Più il commercio aumenta, più il danaro circola e trova il mezzo di sortire.

Ne risulta dunque che se il commercio degli Europei fosse proibito, i Chinesi riprenderebbero le loro antiche costumanze, cesserebbero dal far uso di merci inutili o sconosciute a' loro maggiori, e sussisterebbero da per se stessi col solo commercio interno.

AGRICOLTURA.

Temperatura; terreno; coltivazione; ingrasso; semina; prodotti e misure delle terre; raccolta; cibo degli abitanti; forza e peso degli individui.

L'agricoltura è riguardata alla China come una delle prime cause della ricchezza dello Stato, ed in un paese nel quale lo stesso imperatore ara colle proprie mani una porzione di terreno all'epoca fissata dal tribunale de' riti, l'agricoltura esser deve in onore.

Entrare in minute particolarità sulla coltivazione della terra alla China, sarebbe difficile impresa, specialmente per un viaggiatore, la cui unica intenzione è quella di parlare solamente di ciò che vide; mi limiterò dunque a rispondere a' quesiti che mi sono stati fatti dall'Accademia delle Scienze, di cui io era corrispondente, lasciando però da parte quelli che le circostanze o l'insufficienza dei dati da me raccolti non permisero di soddisfare.

Quale latitudine del paese, la lunghezza dell'inverno, il freddo, il caldo medio, o estremo, la temperatura?

È facile il vedere che la temperatura deve

essere assai varia in un paese che va dal 18 gr. settentrionale fino al 41, cioè per 575 leghe, ma in generale è più calda che fredda. I monsoni che cangiano tutti gli anni ad un tempo fisso menan seco il caldo ed il freddo; e secondo che tali venti spirano più o meno dal nord o nord-est, dal sud o sud-est, la temperatura è più fredda o più o men calda.

I venti fanno quasi il giro della bussola nel corso dell' anno; soffiano dal nord o nord-est in ottobre, novembre, dicembre, gennajo, febbrajo e marzo; dall' est e sud-est in aprile e maggio; dal sud e sud-ovest in giugno e luglio; ripassano all'est pel sud in agosto e settembre, e tornano in fine in ottobre a spirare donde avean cominciato.

I venti nord e nord-est, che vengono dal fondo della Tartaria, e passano sopra montagne coperte di nevi, sono necessariamente acuti e freddi. Quelli del mare, d' est e sud-est, non son che venti freschi; ma quelli del sud e sud-ovest son caldi, e quelli d' ovest, che son leggeri, producono un gran caldo.

Questi venti, che, come è facile immaginarsi, non hanno epoca veramente fissa pel lor principiare, vengono ora prima, ora dopo, e cangiano anche talvolta totalmente direzione; ma ciò non avviene che per l' effetto di qualche

temporale, e tosto riprendono il corso loro ordinario.

I mesi più freddi son novembre, dicembre, gennajo, ed i più caldi luglio, agosto, settembre. Il freddo ed il caldo si fan più sentire a Quanton che a Macao.

A Quanton, che è a 23 gradi 8, minuti nord, il termometro di Reaumur discende d'inverno fino ad uno e due gradi sotto il zero. Ho veduto in quella città del gelo della grossezza di una piastra, ma non vi ho mai veduta neve. A Macao non gela nemmeno, ed il termometro non scende oltre i quattro gradi, o quattro e mezzo sotto zero.

Il caldo si fa sentir molto a Quanton. Il p. Grammont che vi stette d'estate, mi disse che il termometro era asceso a 29 e 30 gradi, ciocchè dà una differenza di 30 e 32 gradi fra il più gran freddo ed il più gran caldo. Questa differenza non ascende che a 20 e 22 gradi; nè deve far meraviglia perchè l'aria è colà rinfrescata da' venti di mare.

I venti in generale influiscono molto sull'atmosfera; il tempo è asciutto quando spirano da settentrione, molle ed umido quando spirano dal sud, e bello co' venti d'occidente, sebbene qualche volta turbato da piogge e temporali.

I venti nord e nord-est soffiano con forza; quelli d'est son piuttosto forti e menan seco talvolta la pioggia; quelli di sud-est e sud son più moderati, quelli di sud-ovest lo son meno, ma quelli d'ovest son leggieri.

V'è sempre calma quando vuol cangiare il vento.

Gli uragani o tifoni si fanno sentire d'ordinario in luglio, agosto e settembre.

Le variazioni del barometro non sono già sì grandi alla China come in Europa, e ben di rado eccedono dieci linee.

La più grande altezza non oltrepassa 28 pollici, otto linee; questa elevazione non è sempre prodotta da' venti del nord; avviene anche per effetto delle nebbie. Il più grande abbassarsi del mercurio ha luogo in tempo de' venti d'est e sud-est ed in estate. Il barometro discende allora talvolta fino a 29 pollici e 10 linee.

La stagione delle piogge è d'ordinario in marzo ed aprile; piove anche in luglio ed agosto, come pure in novembre e dicembre; ma in quest'ultima circostanza, le piogge non sono considerabili, perchè non provengono che da' semplici vapori che si sollevano dopo il taglio del riso.

Quando le piogge invece di cadere in marzo,

ritardono fino in maggio, l'agricoltura ed il raccolto ne soffrono molto.

Ciò che ora dico non riguarda che Quanton e Macao, ove abitai a lungo. Quanto all'interno della China, siccome è impossibile procurarsi dati sicuri sulle provincie, e siccome non vi soggiornai, nulla potrei dir di sicuro.

Qual è la natura del terreno, la profondità della terra vegetale, il letto in cui giace?

Il terreno de' lidi del mare a Macao è arenoso; la terra vegetale è quasi nulla sull'alto, e se ve n'ha di più al basso, la profondità è d'un piede e rare volte di tre; questa terra è migliorata coll'ingrasso, e posta su d'un fondo di creta renosa profondo dodici e quindici piedi, o su d'un suolo giallo ocreo, che termina però sempre in creta renosa.

Le montagne de' contorni di Macao seguono varie direzioni, ma per lo più van dietro al corso del fiume. Le masse di rupi componenti quelle montagne son di granito, misto di vene di spato e di quarzo, per lo più in direzione nord e sud. Il granito, che è la base di tali rupi, ha la grana grossa; ma è però atto a levigarsi fino ad un certo punto.

Le terre de' contorni di Quanton sono più grosse o per dir meglio più cretose; il suolo è grigiastro, più o meno profondo e termina

sempre colla creta. Quanto a quello delle provincie è difficile darne un' esatta descrizione; in un viaggio di 1600 leghe fatto in 130 giorni come esaminare a propria volontà le varie qualità di terreno delle diverse provincie da noi percorse? Non renderò dunque che un conto succinto di ciò che potei rimarcare tanto sul terreno che sulle montagne.

Quang-tong.

Nello spazio di 104 leghe, da Quanton fino a Nan-hiong-fu, le sponde del fiume in generale sono piane fin superiormente a San-chiushien, città 30 leghe al nord di Quanton; allora compajono le montagne e continuano fino all' estremità della provincia; ora s' avanzano fin sulle rive del fiume, lo stringono da ambe le parti e formano una specie di gola; altre volte, e ciò più generalmente, se ne allontanano, e lasciano in mezzo delle gran valli semicircolari.

Il terreno è asciutto, argilloso, sabbioniccio, giallastro, e spesso rosso su d'un fondo di argilla.

Le pietre delle montagne sono per banchi inclinati all' orizzonte, qualche volta di colore giallastro, qualche altra di colore grigio nerastro, con vene bianche legate assieme da una terra friabile.

La montagna di Mey-lin che separa le due provincie di Quan-tong e Kiang-sy, è composta di grossi massi di pietre argillose di color grigio, venate di bianco, e di forma lamellare.

Kiang-sy. (*Dal S. al N.*)

Il terreno da Nan-hiang-fu fino a Cha-kiang-hien, cioè per 28 leghe, è montuoso. Le montagne non presentano lo stesso aspetto di quelle del Quang-tong; sono a catene, qualche volta presso al fiume, ed altre volte un po' lontane. Le pietre sono in generale argillose rossastre e ruvide al tatto; talvolta però son anche liscie, si staccano per lamine, ma sempre la lor posizione è per banchi inclinati all'orizzonte Il terreno è arido, sabbioniccio, spesso rosso è talvolta giallastro, su d'un fondo d'argilla. In certi siti trovansi cinque o sei piedi di terra vegetale.

Presso Nan-kang-hien la terra è rossa, divisa per banchi fortemente inclinati all'orizzonte, e di circa dodici o quindici piedi di profondità. A Nan-tchang-fu, capitale della provincia, il terreno è rossastro ed argilloso. Al di sopra di Nan-tchang-fu, seguendo la via per terra, nello spazio di trentadue leghe, il paese è parte

piano, parte montuoso, specialmente ne' contorni di Kieu-kiang-fu, città situata sulle rive del fiume Yang-tse-kiang. La terra in quelle parti è argillosa.

Hu-kuang.

Il terreno è grasso e buono nella parte di quella provincia per cui passammo, in una delle sue estremità di sole quindici o sedici leghe. Il paese è piano, ed orlato all'occidente da una catena di montagne.

Kiang-nan (part. occid.).

La prima parte di quella provincia presenta un suolo arido, rossastro ed argilloso. Il paese, piano da principio, diventa poi montuoso prima di giugnere a Yu-tchin-hien. La terra dopo questa città è buona, se si eccettuino alcuni punti dove è assai cattiva; torna poi montuosa all'avvicinarsi all'Hoang-ho; e dopo aver passato quel fiume, è arida e piena di colline e montagne.

Le montagne son composte di pietre simili alla pietra bigia, son disposte per banchi inclinati, e si distaccano per lamine più o meno varie nella loro grossezza. In certi luoghi le

pietre sono nere, ma sempre per banchi inclinati. La nostra gita per quella provincia fu di 128 leghe.

Chan-tong e Petchely.

Pel corso delle 77 leghe da noi fatte nel Chan-tong e per le 60 nel Petchely non vedemmo all'incirca che lo stesso terreno, che in generale è asciutto e sabbioniccio, e simile alla cenere. Le pietre sono ruvide al tatto e disposte per banchi orizzontali.

Chan-tong (part. orient.).

Avendo noi tenuta nel Petchely la stessa strada sì nel ritorno che nell' andata, non potemmo rimarcare differenza nel terreno; la terra è da per tutto leggera come cenere. Giunti a Tetcheu, prima città del Chan-tong, cangiammo strada e si volse al sud-est dopo la città. Il terreno, sebbene non irrigato, si fa migliore, e la pianura continua fino alla città di Y-tcheu per lo spazio di 58 leghe. Le pietre delle montagne sembran pietra bigia, e staccansi per lamine. Da Y-tcheu fino all'estremità della provincia il terreno è piano per 14 leghe; di distanza in distanza trovasi tuttavia qualche eminenza, ma leggera.

Kiang-nan (part. orient.).

La parte di questa provincia, che è prima dell' Hoang-ho, per la lunghezza di 56 leghe è piana; il terreno è leggero ed arenoso.

Le vie dell' Hoang-ho sono argillose e giallastre; ed apparisce dal colore dell' acque, che le terre percorse da quel fiume prima di giungere a Yang-kia-yn sono della stessa qualità di quelle che gli fan sponda presso a quel borgo.

Di là fino all' estremità della provincia, vale a dire per più di 80 leghe, il paese è piano ad eccezione di qualche montagna che vedesi ne' contorni d' Yang-tcheu-fu e di Tsin-kiang-fu. La terra, un po' arenosa sulle prime, si fa poi buona.

Tche-kiang.

Per le cinquanta leghe che si fanno in questa provincia, prima d' essere ad Hang-tcheu-fu, la terra è argillosa su d' un fondo di creta; il terreno è piano e le montagne non cominciano che ne' contorni della città. Allora si fa più o meno montuoso e continua così fino a Tchang-chan-hien, cioè per più di 60 leghe.

I banchi di pietra sono inclinati all' orizzonte; son ruvide al tatto e si staccano per lamine; il terreno è arenoso, ocreo e diventa rossastro, come il sasso che compone le colline.

Da Teang-chan-hien nel Tche-kiang, fino ad Y-chan-hien nel Kiang-sy, contansi dodici leghe. Questo tratto di paese è montuoso, argilloso il terreno, il sasso è della stessa qualità, disposto per banchi inclinati e di color grigio venato di bianco, o di colore brunastro con macchie verdastre.

Kiang-sy (part. orient.).

Per le 46 leghe che si fanno in questa provincia fino a Ngran-jin-hien, il paese è montuoso, arenoso il terreno, rossastro e su d' un fondo d' argilla; le pietre son rosse e disposte per banchi inclinati all' orizzonte; da Ngan-jin-hien fino a Nan-tchang-fu, capitale della provincia, contansi 28 leghe, il terreno è piano, specialmente verso il lago Pò-yang; la terra è rossastra, tinta di giallo, su d' un fondo d' argilla. Trovansi in que' cantoni de' forni per la calce fatti di piccole pietre rossastre che sembra si trovino nel luogo stesso. Quanto alla pietra da calce, è biancastra e tenera. Accostandosi a Nan-tchang-fu si comincia a vedere

delle eminenze. La strada da quella città fino a Quanton fu la medesima che nell' andata, e quindi le osservazioni esser dovettero identiche.

Le terre coltivate producon esse tutti gli anni senza maggesi?

I Chinesi non avendo più terreno di quello abbisognano, non usano i maggesi. Nelle provincie del mezzodì, ove si fanno due raccolti di riso, appena terminata la prima, si semina di bel nuovo. Qualche volta gli abitanti non seminan già due volte il riso, specialmente quando i campi son piccioli o quando trovandosi presso alla città gli erbaggi possono esser loro più proficui. Si seminano allora patate dolci, fave, lenticchie, insalata o yami, questo ultimo erbaggio ama la terra umida e cresce a maraviglia ove sta il riso. In generale, i contadini non lasciano riposare le terre, e non vedemmo alcun maggiatico in tutto il nostro viaggio. È però da osservarsi che vi sono alla China molte terre incolte, ciocchè dipende da' siti, dalle circostanze, dalla popolazione. I sepolcri tolgono specialmente un grande spazio all'agricoltura; ed eccetto Kiang-nan, verso levante, ove, a motivo del maggior numero di popolazione prodotto dalle manifatture, il terreno è più prezioso ed i feretri sono semplicemente deposti in terra ed occupano un piccc-

lissimo spazio, per tutto altrove ebbimo occasione di riconoscere che i sepolcri occupavano inutilmente grandi spazj di terreno.

Ne' luoghi ove la popolazione è men grande, o quando la terra basta a' contadini, i Chinesi non coltivano allora che la pianura, e le più piccole prominenze son lasciate incolte.

È ben lunge dal vero che tutte le montagne della China sien coltivate dall'alto al basso. Se trovansi ridotte a ripiani e destinate all' agricoltura, la cosa non è generale, e vidi ancor più montagne incolte che coltivate; osservammo, è vero, de' campicelli posti a cultura fin sulla sommità delle montagne in una certa parte del Kiang-nan; ma l' indole del paese montuoso e ristretto aveva indotti a ciò gli abitanti, perchè le terre che rimanevano nelle gole de' monti non bastavano a trarne sussistenze necessarie. Del resto ho traversati in più provincie de' distretti pieni di montagne, e nessuna parte delle quali era stata posta a cultura.

S' ingrassan le terre? quale specie d' ingrasso? Si fa stabbiare il bestiame? Si fa uso di marga del fango de' fiumi, o de' sali ricavati dalla combustione delle piante?

I Chinesi ingrassano il lor terreno quanto

mai possono, e fann' uso a tal uopo d' ogni specie d' ingrasso, ma principalmente d' escrementi umani cui raccolgono con gran diligenza. Trovansi nelle città, ne' villaggi e sulle strade pubbliche de' luoghi destinati al comodo de' viandanti, e dove non si è praticato tale ripostiglio, i contadini vanno a raccogliere sera e mattina le immondizie, e le raccolgono in un gerlo con una forca a tre punte o tridente. Si traffica alla China di ciò che via si getta con nausea altrove, e colui che è pagato in Europa per vuotare una fossa, paga al contrario colà onde avere il permesso di farlo. Gli escrementi son trasportati entro grandi buche ben intonacate di mastice, ed in aperta campagna, ove si fanno squagliare con acqua ed urina, e spargonsi pe' campi di mano in mano che se ne abbisogna. Incontransi sovente sul fiume a Quanton de' battelli di forma particolare, destinati al trasporto di tali immondizie, e non senza sorpresa se ne veggono i conduttori sì indifferenti al disgustoso odore che deve emanare da simile mercanzia.

Oltre un tal metodo per preparare gli escrementi umani, la gente di campagna fa uso di un altro cui mette in pratica all' accostarsi di primavera. Prendon egual porzione di terra e d'escrementi perfettamente putrefatti, meschiano

il tutto e ne formano de' pani traforati, cui volgono e rivolgono finchè sien secchi. Con ciò levasi alla cosa una gran parte del suo cattivo odore, e se ne rende più comodo il trasporto. Tali pani, di cui veggonsi intere barche cariche, non sentono tuttavia da viola, come qualche autore si compiacque d'asserire, ma son facili a maneggiarsi e ad essere ridotti in frantumi, per distribuirli nel terreno.

Essendo il bestiame poco numeroso alla China, io non ho veduto che si faccia stabbiare, ma nelle provincie settentrionali, ove le bestie cornute sono in maggior numero, la gente di campagna fa uso d'ingrasso simile a quello di Europa, e lo depone come noi a monticelli sul terreno, per poscia distenderlo; così facevano i contadini dell' Hu-kuang e d'una parte del Kiang-nan allorchè traversammo quelle provincie verso la metà di dicembre.

I fanciulli in certe parti vanno per le strade a raccorvi lo sterco de' cavalli o de' muli, e mettono molta attenzione per non perderne. Oltre tal genere d'ingrasso i Chinesi fann'anche uso della calce e delle ceneri dell' ossa d'animali, delle piante, dell'erbe, del legno, ed anco di capelli, peli, barba, abbruciati. Quando la terra è leggera ed arenosa, gli abitanti vi pongono della marga, e della sabbia

quando è argillosa. Passando a Tsin-kiang-fu nel Kiang-nan, vedemmo degli uomini occupati a trarre il fango dal fondo del canale; i Chinesi lo distendono sulla terra e principalmente in quella che produce cotone, pretendendo che tale ingrasso le sia utile. Al nord di Nan-tchang-fu, ove le terre basse che stan presso al lago Po-yang producono naturalmente una grande quantità di fieno, se ne porta sovente una parte ne' campi per ingrassare la terra.

Quante tese o piedi quadrati contiene la misura agraria?

Le terre dividonsi in king, ed ogni king è di cento meu; il meu ha 240 passi di lunghezza ed un passo di larghezza; il passo chinese è di dieci piedi, ed il piede è quasi eguale a quello di Parigi.

Un meu contiene dunque 24 mila piedi quadrati, o 666 tese quadrate e due terzi, e per conseguenza il king contiene 2,400,000 piedi quadrati, o 66,660 tese quadrate e due terzi. L'arpento chinese è un quarto più piccolo di quello di Parigi, supposto che questo contenga 32,400 piedi quadrati.

Quali specie di piante coltivansi; 1.° per uso dell'uomo; 2.° per quello delle bestie; 3.° per l'arti ed altri bisogni degli abitanti?

Le sementi o grani di cui si nutrono i Chinesi, sono il riso, il formento, l'orzo, il grano saraceno, il miglio, la melica, i piselli, le fave; dalle osservazioni ch'io potei fare nel mio viaggio, mi parve che la coltivazione più usitata, dopo il riso, sia quella dell'orzo.

Le principali piante d'ortaglia sono il petsay, specie di bietola, il nenafaar, la carota, la rapa, la senapa, il pistacchio di terra, l'iamo e la patata dolce.

I Chinesi mantengono i cavalli con paglia trita, mista di piselli e di picciole fave cotte. Gli animali bovini sono in picciol numero, e pascono dove trovasi erba naturale, e presso alle risaje.

Le piante, gli arbusti o gli alberi cui i Chinesi coltivano pe' loro bisogni o per le arti, sono in gran numero, e sarebbe troppo lunga e difficil cosa il darne un'esatta nomenclatura; e perciò non nominerò che i principali: cioè, tra le piante, la cannamele, il cotone, la canapa, il lino, ed il tabacco e diverse altre che servono a tingere, alla medicina, a farne olio, ec.

Tra gli arbusti, il tè, il cotone, il tchatchu, albero che dà l'olio, ec.

Tra gli alberi, l'u-kieu-mo, albero che dà il sevo, il gelso, il tong-tchu, l'albero della vernice, il canforo, il cannello, ec.

Qual è la semente di cui si fa uso per la semina? Di quella del paese o si fa venire di altrove?

Il colono ha l'uso di serbare una porzione della messe per la nuova semina. Io non posso dire che siavi l'uso alla China di cangiare le sementi. Il contadino non ne compera che quando imprevedute circostanze gli fecero consumare il grano che aveva posto da parte.

Come si paga la fattura per fare arare? Qual è l'utensile della coltivazione? A quale profondità si obbliga ad arare ed in qual tempo?

Tosto che il riso è stato raccolto, e quando è caduta una pioggia, si comincia a lavorare la terra; questa prima operazione, fatta col zappone, serve a strappare le radici affinchè marciscano in terra e l'ingrassino, indi si lavora una seconda volta, e si passa sopra coll'erpice a più riprese a fine di rompere i pezzi di terra e di lisciarla. I Chinesi, in generale, arano a poca profondità; l'aratro non affonda d'ordinario più di quattro o cinque pollici dove è da seminarsi il riso, e da quanto vidi io stesso affonda ancor meno nelle terre leggere e quasi cineree delle provincie settentrionali.

Si ara a piano dritto od a solchi elevati? Come sono fatti gli aratri e gli erpici? I solchi

son essi composti d'uno o più scavi d'aratro? Quale n'è l'altezza?

Quando nel mese di dicembre ho traversate le provincie d'Hu-kuang, di Kiang-nan, di Chan-tong e di Petchely, le terre eran lavorate a piano diritto, e pareva che l'erpice vi fosse già passato. Nelle provincie meridionali i contadini nell'arare non cercano già di formare de' solchi, ma unicamente di dividere la terra che riuniscono poi coll'erpice.

L'aratro è semplice e composto d'un pezzo di legno ricurvo; il ferro è posto all'estremità inferiore e la superiore serve al bifolco per dirigere l'aratro. Verso i due terzi di tale stromento, ma verso il ferro, sorge perpendicolarmente un pezzo di legno traversato da un altro, un'estremità del quale va a congiungersi al manico dell'aratro, e l'altra porta il timone al quale sono attaccati i tiranti che vanno a terminare ad un pezzo di legno curvo che poggia sul collo del bufalo. Gli erpici son di forma diversa; una specie di cui si fa uso quando i pezzi di terra sono nel loro stato primitivo dopo la prima aratura, non è formata che d'un solo pezzo di legno armato di punte di ferro; la seconda ne ha tre; la terza è piana composta d'assi attaccate ed armate di tre ordini di punte al di sotto; il colono vi monta

sopra, e dirige il bufalo con una corda attaccata ad un anello che passa per le narici dell'animale. Quest' ultima macchina è fatta per levigare la terra, e non s'adopera che quando i pezzi dello smosso terreno sieno bene infranti. Il bifolco, in tutte queste operazioni, ha i piedi e qualche volta le gambe nell' acque; e quindi tale condizione è assai cattiva alla China.

Qual è la stagione della semina? Quali preparativi si fanno subire alle sementi?

Si semina il riso in marzo e luglio, prima o dopo, secondo le piogge. Il riso s'immerge nell'acqua pura prima di seminarlo; quanto agli altri grani, si bagnano con acqua di calce od acqua concimata.

Quando passammo, in dicembre, per le provincie al nord di Quang-tong, il raccolto era terminato, la terra in parte arata e seminato il grano. Si tagliava già la cannamele, ed i grani del tcha-tchu eran raccolti.

Quando sortimmo di Pekino, il dì 15 febbrajo, la terra era lavorata, le sementi cominciavano già a nascere in qualche sito, ed in altri si arava ancora. In marzo ed aprile l'orzo era già innanzi, anche tagliato in aprile e maggio, nelle province meridionali. A tal epoca la cannamele era già un piede alta da terra, e le

piante il cui grano serve a far olio, erano in fiori e presso a maturare; il tcha-tchu, o arbusto che rassomiglia al tè, e col cui grano si fa olio, cominciava a gettare de' rampolli; la canapa nel Quang-tong aveva già un piede e mezzo d'altezza; l'albero che dà il sevo non aveva ancora le foglie. Del mese di marzo, quando si traversò il Kiang-nan, i gelsi erano senza foglie; eran più innanzi nel Tche-kiang, e cominciarono ad averne verso la fine di marzo ed al cominciare d'aprile; i gelsi della provincia di Quang-tong erano in piena vegetazione al principiare di maggio.

Come ricopronsi le sementi, coll'aratro, coll'erpice, col rastrello, od altro?

Dove la cultura è a riso le sementi non vengono ricoperte, nelle provincie settentrionali, si ricopre il grano coll'erpice.

Nel traversare le provincie settentrionali ci fu mostrato un seminatojo chinese che serviva ad un tempo a scoprire la terra ed a seminare il grano. Era fatto in forma di tramoggia e sostenuto da due bastoni vuoti a traverso i quali passavano i grani che spargevansi nel picciol solco formato dal ferro ch'era attaccato a ciascheduno de' due bastoni. L'ispezione di questo stromento dimostra che non dev'essere adoperato che per terre assai leggeri; due uomini

bastano per farlo agire, e sembra che l'operazione non gli stanchi.

Sonovi due modi di seminare il riso alla China: il primo, e che sembra il più usitato, si fa così. Si prepara uno spazio di terreno che ricopresi di grano. Quando il grano è giunto all'altezza di sei o sette pollici si leva e si trasporta ne' campi ove l'acqua è stata ben lisciata e bagnata in precedenza, e dev'essere coperta d'acqua nel momento in cui si fa tale operazione.

Nel secondo metodo si prepara il terreno, levigandolo ed imbevendolo bene d'acqua. Quando la terra ha assorbita l'acqua sovrabbondante, i Chinesi fan de' buchi alla distanza di sei o sette pollici, e vi pongono qualche grano di riso. Questo metodo esige un terreno migliore e consuma un po' più di semente.

Nel corso del mio viaggio nell'interno vidi molte campagne ove le biade erano state seminate a gruppi; pareva che spuntassero vigorosamente, e n'era larga la foglia. Questo modo di seminare il grano a quattro o cinque sementi per volta, ed a tre pollici e mezzo di distanza, frutta molto più che quando è seminato alla rinfusa; ma se i Chinesi così fanno non è già perchè abbiano riconosciuto che

frutta di più, ma solo per seminare negli interstizj delle fave, il cui prodotto si compensa quando il grano va male, ciocchè accade quando non piove in primavera.

Quanto seminasi per arpento? Si semina forse colle mani, e se le sementi son minute, meschiansi forse con sabbia o cenere?

Io non parlo che del riso, perchè non potei avere indicazioni positive abbastanza sul modo di seminare gli altri grani.

Vi sono, come si è ora detto, due modi di seminare il riso; il primo consiste in farne una specie di strato, di levarlo poscia quando è grande, e di ripiantarlo; il secondo è di porre quattro o cinque grani di riso in ogni buco.

Il primo metodo richiede da 32 a 38 cati di semente per ogni meu, o arpento chinese.

Prendesi d'ordinario una terra ad arbitrio, che si ricopre intieramente di semente. Supposto questo pezzo di terreno, lungo 25 piedi e largo 5, si avranno 125 piedi quadrati di superficie; 40 grani di riso colla scorza coprono un pollice quadrato, e quindi 125 piedi richiederanno 828,000 sementi; ma se 22,400 grani di riso pesano un cati, dunque gli 828,000 peseranno 36 cati e $\frac{27}{28}$ o 37 cati, che fanno in tutto 45 libbre e mezza di Francia.

I Chinesi piantano il riso a scacchi. Io suppongo, secondo ciò che feci osservare, sette trapiantamenti in un piede quadrato; con questo conto gli 828,000 grani basteranno per un men chinese o 24,000 piedi quadrati, ponendo, secondo l' uso, quattro o cinque fili di riso in ogni buco.

Il secondo metodo consuma un po' più di grano, esige miglior terreno, maggior quantità di tempo, ed è quindi ben di rado impiegato.

Supposti dunque sette trapiantamenti per piede quadrato, il men o i 24,000 piedi che lo compongono, conteranno 168 mila trapiantamenti, i quali, a cinque sementi per ciaschedune, richiederanno 840,000 grani di riso, del peso di 37 cati e mezzo, che fanno 46 libbre ed un ottavo di Francia.

Rapportando l' arpento di Francia a quello della China, bisognerà per piantare il primo, tenendo il primo metodo o il secondo, una quantità di semente minore che quella che abbisogna in Europa; è vero che ne' paesi caldi se ne consuma meno; ma la sproporzione è troppo grande per non meritare attenzione, e perchè non si preferisca il metodo chinese, che non esige che il sesto della semente impiegata in Europa.

I Chinesi prima di seminare il riso lo pongono entro canestri che tengono nell' acqua per farlo inumidire ; ma nulla vi meschiano quando spargono il seme ; quanto al grano minuto, come miglio od altro, lo meschiano con cenere, sabbia o terra.

Dal momento della semina a quello del ricolto quali sono le cure necessarie?

Il riso si irriga e rimonda ; oltre le tre rimondature, vi si sparge sopra, quando è grande abbastanza, della calce in polvere, per uccidere i vermi e far fruttare la pianta.

La cura principale de' Chinesi per far crescere il riso, è di procurargli acqua in abbondanza ; a tal fine san risparmiare quella che scende dalle montagne facendola fermare entro degli stagni e spargendola poscia pei seminati. Gli abitanti presso a' fiumi, approfittando del vantaggio che posson trarre dalla maggiore abbondanza d' acqua, inventarono tutti i mezzi per trasportarla nelle loro terre, e vi riescirono perfettamente con una ruota di bambù, di cui fann' uso a tal uopo. Questa macchina, solida e leggera, porta in alto l' acqua, senza esigere molta cura o spesa ; è peccato che non si possano imitare tali ruote in Europa, ma siccome manca il bambù, quanto vi si tentasse riescirebbe pesante e dispendiosa.

A quale altezza giugne il riso, il formento, il tabacco, ec. ec.?

Gli steli dell' orzo, del grano, del riso non giungono a grande altezza e possono avere tre piedi, o poco meno, d' altezza. Quelli del miglio son più alti, e ne ho veduti nella parte settentrionale che giungevano a cinque piedi ed anche più.

Le piante di tabacco da me vedute in certi siti, non erano abbastanza cresciute per poterne fissare la grandezza; ma dalle molte vedute nei contorni di Quauton, io credo che sieno simili o poco più grandi di quelle delle colonie. Nel mese di marzo piantansi alla distanza d' un piede e mezzo le piante di tabacco, e son mature in agosto; per servirsene si sovrappongono le foglie tra loro e si tagliano in fili sottili. Il tabacco chinese ha ún odore spiacevole.

In qual tempo fioriscono e maturano le piante? Quali sono le precauzioni che si prendono per raccoglierle, asportarle, e conservarle?

Il riso fiorisce due lune dopo ch'è stato trapiantato; i suoi fiori non han petali e nascono alla sommità simili a quelli dell' orzo. Le sementi sono grosse, ovali, disposte a pica e rinchiuse in una capsula o in due scorze ruvide al tatto, una delle quali termina in un lungo filo e sottile.

Il riso tagliasi tre lune dopo averlo trapiantato. I Chinesi fann' uso d' una piccola falciuola dentata; battono il grano presso al campo ove fu raccolto, ovvero lo recano all' abitazione e l' accumulano, per batterlo poscia, cribrarlo e conservarlo.

Al mio ritorno da Pekino, l' orzo era assai inoltrato ne' mesi di marzo ed aprile, ed anzi tagliato nelle provincie meridionali. Le piante che servono a far olio fiorivano appunto allora.

Quali sono le più favorevoli circostanze ai prodotti del paese? quali le più avverse, sì a cagione dell' aria che de' fiumi, o degli animali ed insetti divoratori? Quali sono i mezzi in uso per preservarneli?

La pioggia è necessaria per prepararne il terreno, e quando si semina o si trapianta il riso, indi è necessario un tempo nè troppo umido, nè troppo asciutto. Il vento è nocivo quando il riso è in fiore; allora si ha bisogno di bel tempo come per il raccolto. I Chinesi, affine d' allontanare gli uccelli, stanno in guardia, ovvero pongono de' pezzi di tela qua e là ed anche delle figure d' uomini fatte di paglia; per discacciare gli insetti fanno del fumo.

Ne' luoghi ove il rapido corso del fiume rode o mina il terreno, i contadini costruiscono

delle dighe con terra murata di pietre cotte; ma il più sovente si contentano d' uno strato di terra ed uno di paglia con cui formano la diga, che vanno restaurando di mano in mano che cede o si guasta. La stessa cosa praticano per difendersi dalle inondazioni; ma in molti luoghi, ove le sponde de' fiumi van soggette ad essere coperte d' acqua per l' escrescenze, le abbandonano del tutto.

Qual è la lunghezza delle spiche, quale la grossezza de' gambi, quanti grani per spica?

Le spiche sono lunghe due pollici e mezzo ed i gambi grossi come una penna da scrivere. Ho contati da 40 e 50 fino ai 60 e talvolta 75 grani in una spica.

Si fanno prati artificiali?

Il bestiame è scarso alla China, e non vi si vedono prati artificiali. Tutto il terreno è impiegato alla coltura per quanto la cosa è possibile; e siccome i terreni atti al prato artificiale, lo sono ancor più alla cultura del riso, preferiscono il seminarlo al dedicarlo all'alimento del bestiame.

I Chinesi d' altronde nutrono i cavalli ed altri animali con paglia, e quindi non han tanto bisogno del fieno. La sola parte ove abbia veduto una grande quantità di praterie, è presso al lago Po-yang, nel nord del Nan-

tchang-fu, capitale della provincia di Kiang-sy. Questo terreno estremamente basso e soggetto ad essere inondato quando crescon l'acque, non può per conseguenza essere seminato, si lascia andare a prateria, e l' erba vi cresce naturalmente. I Chinesi, quando passammo colà agli 11 e 12 aprile, erano occupati in segarla ed in farne piccoli fasci cui caricavano poscia ne'battelli. Una porzione di quel fieno è mandata in diversi luoghi, e serve al mantenimento del bestiame; l'altra stendesi sul terreno affinchè s' ingrassi putrefacendosi.

Ove accumulasi il prodotto del raccolto? Sotto le capanne o fuori? In forma di piramidi, o no? Quali cure s'usano per preservarlo? Si batte forse il grano tosto raccolto, o nel corso dell' anno?

I Chinesi ammucchiano il grano presso alle loro abitazioni, ciocchè ebbi occasione di vedere nel corso del mio viaggio. I mucchi son più larghi inferiormente che interiormente, e coperti di stuoje tenute ferme con corde, cui stanno attaccate delle pietre, affinchè il vento non le muova; ma in generale quando il raccolto non è grande si batte subito. D' altronde siccome il fittabile paga la pigione colla metà del raccolto, perciò deve battere alla presta se vuol soddisfare a' suoi impegni.

I grani si battono, o si fanno calpestare dagli animali? Lo stromento da battere come è fatto?

Qualche volta il grano è fatto calpestare dagli animali, o vi si passan sopra cilindri di pietra; ma per lo più si batte col flagello, che è fatto come quello in uso in Europa; ma il pezzo di legno che serve a battere, in luogo d'essere attaccato all'altro per via di pelle, ciocchè gli darebbe la facilità di girare in tutte le direzioni, è attaccato con una cavicchia e gira verticalmente intorno al manico. Talvolta però la parte di questo stromento che batte sul grano è doppia, vale a dire composta di due pezzi di legno attaccati al manico con una sola cavicchia.

Quando i Chinesi vogliono battere il grano ecco come dispongono il sito. Cominciano dallo smovere il terreno col badile; ciò fatto, lo appianano comprimendolo con de' pali grossi come il pugno della mano; finchè il terreno è ancora umido, stendonvi sopra uno strato, d'un buon pollice di grossezza, d'una terra ben cribiata e mista con calce in polvere. Una tal terra se è nera deve comportare molta calce per divenire di color grigio; indi è fortemente battuta sinchè il tutto divenga liscio e duro. Un'aja di tal fatta resiste alla pioggia e può

durare qualche anno; trovansi per tutto nelle campagne e ne' villaggi de' siti così preparati, e ne abbiam veduti molti nel corso del nostro viaggio.

Qual è la quantità di grano che produce una data misura di terreno? Quanto rende di semente?

Il termine medio pel prodotto d'un men o arpento chinese è di tre picchi di riso per men, o di dieci per uno. Non parlerò del prodotto degli altri grani, perchè i Chinesi da me interrogati nol sapevano eglino medesimi.

Quanti buoi o cavalli attaccansi all'aratro?

Nelle parti meridionali si fa uso di bufali, ed io non ne ho mai veduto più d'uno attaccato all'aratro.

Quanto terreno può un uomo seminare o zappare in un giorno? Quanto formento segare colla falciuola?

Un uomo può seminare o raccogliere in un giorno pel valore d'un men od arpento.

Il prezzo de' fittabili pagasi in danaro o generi? Il prodotto è forse diviso a metà fra proprietario e colono? Il bestiame appartien forse al proprietario od al colono?

L'affittajuolo dà la metà del prodotto, e sta a lui il provvedersi di quanto occorre per far prosperare il terreno. Il proprietario paga le

imposizioni. Le locazioni sono di tre, quattro o sett' anni.

Qual è la misura de' grani?

La misura ordinaria è il picco che contiene cento cati o libbre chinesi, cioè 60 chilogrammi e 21 centesimi di chilogrammi. La misura chinese pesa 10 cati, ed il sacco 40.

Come preparansi i grani del raccolto per trasformarli in commestibili pegli uomini e per le bestie?

Quando si è battuto il grano, ed è ben cribrato, mondato e sventolato, si pesta in un mortajo, nel quale cade un palo di pietra strettamente attaccato ad un lungo pezzo di legno; sostenuto a tre quarti della sua lunghezza da un traverso. Un Chinese, calcando col piede l' estremità inferiore del pezzo di legno e ritirandolo, fa alzare e cadere la pietra, faticoso travaglio. Mondato così il riso della sua pellicella recasi al mercato; ma prima di farlo cuocere subisce un' altra preparazione ancora. Si strofina in un vaso di terra scanalato e pieno d' acqua; si lava ben bene, indi si pone in una specie di padella di ferro, badando che sia interamente coperto d'acqua. Basta un quarto d' ora a cuocere il riso, cioè a ridurre i grani ben gonfi, senza che l' uno s' attacchi all' altro.

Nelle province settentrionali, ove raccogliesi grano ed orzo, il grano si riduce in farina; se ne fa una specie di pani sottili, che si fan cuocere in una stuffa, e che si mangiano prima che sieno ben cotti; i piccoli panni bianchi hanno lo stesso difetto, e noi eravamo obbligati a Pekino di porli sulle braci per terminare di cuocerli. In certi luoghi i Chinesi meschiano in que' pani delle piante aromatiche che dan loro un cattivo sapore.

I Chinesi fanno una grande quantità di paste da cuocere con farina; ne abbiam vedute molte nel nostro viaggio, ed i fanciulli erano incaricati di farle disseccare al sole sopra graticci. Mangiasi nel nord il miglio cotto in forma di galette o di pasta liquida. Gli erbaggi e legumi pegli uomini son cotti nell' acqua senza avere subìta alcuna antecedente preparazione; qualcheduno, specialmente il pe-tsay, è condito con salamoja. Il solo grano che diasi a' cavalli è la fava, che si fa cuocere nell'acqua e si meschia poscia con paglia trita.

Quanta farina producono i grani che si convertono in essa?

I Chinesi sono piuttosto indietro nell'arte della macinatura. È quindi difficil cosa il sapere con precisione ciò che può rendere in farina una certa quantità di grano; poichè la

stessa misura ne può rendere più o meno, secondo l'abilità del mugnajo. Parecchi Chinesi da me consultati mi dissero che potevasi trarre da cento libbre di grano sessanta o settanta libbre di farina, e venti o venticinque libbre di crusca.

Il lino, la canapa, gli erbaggi ec. son essi in maggior quantità che negli altri paesi?

I legumi nulla hanno di straordinario; ciò ch'io vidi di più rimarcabile nel mio viaggio fu la carota, e ne vedemmo di bellissime.

La canapa della China è bella e giunge fino a cinque e sei piedi d'altezza. Ve n'ha una specie detta tchu-kan, che giugne a sette piedi e mezzo d'elevazione ed anche più. Le foglie ne sono azzurre da una parte e bianche dall'altra. Il gambo è forte e grosso.

Gli altri generi di canapa si seminano la seconda luna, ma il tchu-kan si semina in ogni tempo. La canapa della China allignerebbe in Francia. Quella da me spedita a mio padre giunse all'altezza di dieci piedi, ed il fusto poteva avere un pollice od un pollice e mezzo di diametro.

Il riso alla China è buono, ma quello di Patna al Bengala, e quello di Maniglia che ha la forma sottile e prolungata, hanno molto maggior sapore.

Oltre il riso bianco i Chinesi ne hanno una specie rossastra; il popolo ne mangia; è buono ma inferiore al riso ordinario, e s' adopera per farne riso o acquavite.

Quanta terra coltivata calcolasi trovarsi in un dato paese? Il prodotto in granaglia è bastante al bisogno degli abitanti?

Mi è impossibile di rispondere partitamente al quesito, ma specificherò in generale la quantità di terreno coltivato o no. La china è sei volte più grande della Francia; questa aveva, del 1789, 150 milioni d' arpenti; dunque la China deve averne 900, e se si tenga per quest' impero la stessa proporzione che per la Francia, ove de' 150 milioni d' arpenti, non se ne contano che cento coltivati, non ve ne sarà che 600 alla China. E così è di fatti, mentre del 1745 facevasi ammontare a 545 milioni d' arpenti la quantità del terreno coltivato, che può supporsi ammontare attualmente a 600 milioni.

Questo rapporto fra gli arpenti coltivati ed incolti è tanto più meritevole d' osservazione, che se ne deduce essere le proporzioni per la cultura presso a poco eguali alla China ed in Francia.

Ma quanto alla questione di sapere se il prodotto delle terre coltivate basta al sostentamen-

to degli abitanti alla China, ciò che si è già detto all' articolo *popolazione* può servire di risposta.

Si conservano ne' pascoli vitelli e poledri? Come si mantengono?

Si è già detto che le mandrie non abbondano alla China; nelle province settentrionali però se ne vede un maggior numero, come pure di capre e montoni. Quest' ultima specie è assai rara nelle parti meridionali, ed anzi non vi si trova.

Il grosso bestiame vive di paglia o d' erba che trova ne' prati naturali e ne' luoghi incolti; i cavalli mangiano paglia trita e mista con fave. L' avena non è d' alcun uso a' Chinesi, e la strappano.

I missionari, in tempo del lor viaggio in Tartaria, trovarono nel Kiriu-ula-hòtun, al nord di Leao-tong circa a 43 gradi nord, dell' avena, che gli abitanti di quelle parti davano da mangiare a' loro cavalli, cosa che parve molto straordinaria ai Tartari di Pekino, ma che non li fece cangiare di sistema, nè gli indusse a seminare un tal grano che verrebbe a buon fine alla China; ne ho veduto in un campo, ove era stato sradicato quale pianta inutile.

Di che s' alimentano gli uomini? Son essi vigorosi o deboli, attivi o pigri?

Il riso è il cibo principale degli abitanti, indi il grano, l'orzo il miglio. Il pollame, ma specialmente la carne di porco, col pesce e gli erbaggi formano la base del pranzo. Il popolo, in generale, è poco dilicato; cani, cavalli, sorci tutto gli serve.

I Chinesi sono piuttosto forti che deboli, e parecchi di loro portano pesantissimi fardelli. Ho incontrati de' begli uomini, ed in molti luoghi i soldati avevano bell'aspetto. Io darò qui la misura ed il peso d'un Chinese d'età matura e d'un giovane. Per adattarmi alle brame dell'accademia delle scienze, ho procurato di prendere un termine medio; cioè non scelsi persone troppo grosse nè troppo leggere, ma cercai quelle la cui forza, grandezza e dimensioni riconoscevansi generalmente appartenere ad un maggior numero d'individui.

Misura e peso di due Chinesi.

Altezza d'un Chinese di 44 anni, piedi 5, pollici 2 e linee 5.

Lunghezza del piede, da dietro il tallone fino all'estremità del dito più lungo, poll. 10.

Circonferenza del capo alla fronte, un piede, 8 poll. e 6 linee.

Circonferenza del capo al petto, piedi 2, pollici 8 e linee 6.

Circonferenza detta all' ombilico, piedi 2, pollici 10 e linee 6.

Peso libbre 136.

Altezza d'un Chinese di 15 anni, piedi 4, pollici 2 e linee 8.

Larghezza del piede, da dietro il tallone fino all' estremità del dito più lungo, poll. 8.

Circonferenza del capo alla fronte, un piede e 7 pollici.

Circonferenza del capo al petto, piedi 2.

Circonferenza detta all' ombilico, 2 piedi e 2 pollici.

Peso 68 libbre.

La vite vi regge, e come si coltiva?

La China produce del vino, ma il paese non è da vite; l' uva medesima sembra poco opportuna a farne vino, ed a grande stento i missionarj a Pekino riescono a farne.

Osservazioni sopra qualche produzione della China. – Tè.

Il tè fu a lungo sconosciuto in Europa; ma dacchè gli Olandesi, al principio del secolo XVII.°, ne introdussero l' uso, il consumo ne divenne immenso.

Cent' anni fa l' importazione del tè in Inghilterra non oltrepassava le cinquanta mila

libbre, mentre ammonta attualmente a diciotto e venti milioni. Donde proviene tale aumento? Gli Inglesi han veramente bisogno di bere il tè? ed han forse le stesse ragioni de' Chinesi, e devono imitarli in un gusto generalmente adottato e ricevuto fra quel popolo?

Il modo di vivere alla China e la qualità dell' acque rendono necessario l'uso del tè. In primo luogo il popolo vi mangia molta grascia, ed ha bisogno d' una bibita che ne faciliti la digestione; secondariamente l'acque non sono da per tutto buone; e d' altronde i Chinesi, che non si curano di procurarsene di buone, prendendo indifferentemente quelle che si presentan loro tra mano, han bisogno d' una sostanza qualunque per correggerne la cattiva qualità.

L'uso del tè alla China è un bisogno e non una dilicatezza, e la prova che si può addurne si è, che lo prendono senza zucchero nè latte. In Inghilterra non esiste alcuna di tali ragioni; l' uso del tè non è che abitudine, e la moda rese oggetto di prima necessità una cosa di capriccio.

Ma da questa medesima necessità risultarono preziosi vantaggi. Infatti, il commercio della China serve all' Inghilterra di grande sfogo per le sue lane, le rende un dazio considerabile,

e grande lucro alla Compagnia. È dunque da credersi che l'introduzione del tè nella Gran Bretagna considerata sotto questi due rapporti, avrà sempre luogo; il governo non bada che a' suoi interessi e si cura poco se questo articolo di consumo sia utile o nocivo alla salute degli individui.

I Chinesi bevono del tè nero, perchè più dolce. Gli Inglesi preferiscono il tè verde perchè più spiritoso; ma quest' ultima specie è più corrosiva ed attacca i nervi, ciocchè fu da me esperimentato nel mio lungo soggiorno a Quanton. È regola generale alla China che non bisogna bere il tè a digiuno, perchè può promuovere dei tremiti di nervi e vertigini specialmente alle persone magre. Lasciam dunque l' uso del tè a coloro cui una considerabile pinguedine difende da tali attacchi; a loro può essere confacente tal bibita; ma è perniciosa alle persone magre e specialmente alle femmine, il cui sistema nervoso è facile a risentirsi.

Il vocabolo tè è un vernacolo del Fo-kien, giacchè in lingua mandarina si dice *tcha*.

Distinguesi tè di due specie, verde e nero, colle quali si formano tutte l' altre. Il terreno, la coltivazione ed il modo di cogliere le foglie producono tutte le varietà.

Il tè cresce del pari in montagna ed in pianura, e preferisce un terreno leggero e sassoso.

Si semina il tè in marzo, mettendo in ogni buco sette od otto sementi, delle quali sovente non pullulan che una o due; le pianticelle son trapiantate e disposte a tre o quattro piedi di distanza fra di loro. Si possono raccorre le foglie del tè tre anni dopo averlo seminato; ma bisogna aver cura di rinovare la piantagione di cinque in cinque o di sei in sei anni, senza di che la foglia diventa dura ed aspra.

Il modo di coltivare il tè non è per tutto il medesimo. Nella provincia di Kiang-nan non si lascia crescere oltre sei o sette piedi; altrove si lascia giungere fino a dieci o dodici.

L' arbusto del tè è folto come il rosajo; i rami nascono dalla radice, le foglie sono appuntate e dentate. Il fiore è bianco, in forma di rose, e composto di sei petali. La bacca è rotonda, un po' lunga e simile ad una piccola noce carnosa. Le foglie di tè raccolgonsi in principio, a metà ed alla fine di primavera; se ne distinguono tre qualità, le foglie novelle prese da piccole piante, quelle che spuntano immediatamente dopo, infine le ultime. Le foglie delle estremità de' rami e le superiori sono le più tenere; quelle alla metà dell' arbusto lo

sono meno, e quelle al basso son più grosse. Il colore delle foglie dipende dal tempo in cui si raccolgono; sono d'un verde chiaro al principiar di primavera, d'un verde plumbeo alla metà, e d'un verde nerastro alla fine di quella stagione. Quando sono raccolte espongonsi ad un bagno di vapore; s'avvoltolano tenendole su delle piastre di ferro o di terra cotta, e si fan seccare al sole. La stessa operazione si fa per le foglie di tè verde, ma non si espongono all'ardore del sole, che le renderebbe nere. Il tè chiamato tchu-tcha è avvoltolato colle mani e con maggior cura dell'altro.

Il tè nero viene generalmente dalla provincia di Fo-kien. Il più comune è il bay, indi vengono il campuy, cong-fu, sao-tchon, paotchon e pechao; avvi inoltre un tè nero chiamato ankay, che coltivasi nel Kiang-nan, ma questa specie non è universalmente asportata.

Il Kiang-nan produce i tè verdi, cioè, il songlo, il tonkay, l'haysnen, l'haysnen-skine, il tchu-tcha ed il kulan. Quest'ultimo acquista l'odore che lo distingue dal fiore del lan-hoa che vi si mescola.

Il tè racchiudesi entro le borse o panieri di bambù, foderati di piombo; queste borse pesano trenta o quaranta cati; ne viene a Quanton pel fiume, ma i gionchi ne recano una maggior quantità per mare.

Il tè verde è posto entro scatole di legno parimenti foderate di piombo; queste specie di casse pesano da 45 fino a 60 cati e più.

Oltre i tè di cui si è detto, ve n'ha che poco conosconsi a Quanton ed altri che sono rarissimi; ciò fu da noi riconosciuto nel nostro viaggio a Pekino; ma avvi molta impostura nella cosa. Il tè imperiale, chiamato mao-tcha, è composto di foglie novelle raccolte sulle piante ancor tenere del tè vu-y-tcha. Quello che chiamasi pu-cul-tcha trae il suo nome dal villaggio di Pu-cul del Kiang-nan, presso al quale si trova. L'arbusto che produce cotale specie di tè, è abbandonato al suo naturale incremento; è denso, e le foglie ne sono lunghe e grosse. Questo tè è d'un sapore sdolciato ma non grato; se ne fa uso nelle coliche e ne'corsi di ventre; risveglia l'appetito, e la dose è d'uno o due grossi. Si fa bollire un istante questo tè, e si lascia in infusione nello stesso vaso che tiensi ben chiuso; bisogna berlo il più caldo possibile.

Qualità dei tè.

Il tè buy, per essere di buona qualità, deve comparir nero, aver le foglie di mediocre grandezza, un po' rotonde e rossastre. Se un

tal tè punge toccandolo, ed è resistente, ciò proverà che è ben secco; che se si spezza è allora abbruciato o troppo vecchio. L'acqua in cui è stato in fusione, o la tintura, dev'essere d'un color giallo carico senza esser aspra al palato. Il prezzo del picco di tè buy è di 12, o 15 tael.

Il tè congfu è superiore al buy e di maggior costo. La sua tintura nell'acqua è più leggera e tira al verde; ha ben di rado buon odore. Il picco costa 25, o 27 tael.

Il tè saotchan comunica all'acqua un bel color verde, ed ha un grato odore. Le sue foglie devono essere senza macchie. Il picco costa 40, o 50 tael.

Il tè pekao fa la tintura gialla che tira al verde; ha odor soavissimo di viola. Il picco costa da 34 a 60 tael.

Il tè imperiale ha l'apparenza verde, e tinge l'acqua di verde. Le foglie son grandi, e quando si sono spiegate nell'acqua non vi si deve veder macchia. Questo tè ha un leggero odor di sapone.

Le foglie del tè songlo son più lunghe ed appuntite che quelle del tè nero; devon essere senza macchie e non pallide. È da rigettarsi il songlo che ha le foglie gialle, perchè allora è di qualità inferiore. L'apparenza del

songlo dev' essere plumbea, e deve tingere l' acqua di verde. Questo tè è corrosivo, e costa 24, o 26 tael al picco.

L'apparenza del tè haysuen, quando è buono, è plumbea, e tinge l'acqua d'un bel verde. Le sue foglie son belle, senza macchie e dispiegansi per intero. Questo tè ha molto spirito ed un leggero odore di castagne arroste; costa da 50 a 60 tael al picco.

Il tè tchu-tcha costa da 65 a 70 tael al picco.

I tè fini provansi coll'acqua. L'odore, il sapore e lo spirito decidono della loro qualità. Onde darvi la prova, se ne prende una quantità eguale ad un condorino di peso (tre o quattro decigrammi), che ponsi in una tazza; indi vi si getta sopra dell'acqua di fonte, ben pura e ben bollente, e copresi colla sottocoppa sulla quale si versa dell'acqua calda per mantenervi il calore. Quando passò il tempo necessario perchè il tè spieghi tutte le sue foglie, si esaminan queste non che la tinta ricevuta dall' acqua.

U-kien-mo, albero che produce il sevo.

Vedemmo quest'albero nel Kiang-sy, nel Kiang-nan, nel Tche-kiang; rassomiglia al ci-

liegio, la scorza è d'un grigio bianco, liscia al tatto; le foglie, di forma triangolare, sono d'un verde oscuro sopra e biancastro sotto; indi si fan rosse in novembre e dicembre prima di cadere. L' u-kien-mo ama il terreno leggero ed arenoso, cresce nelle gole delle montagne, ha la semente nera o bruna e si semina in marzo. Quest' albero produce piccioli fiori bianchi e gialli; il frutto, che può raccogliersi in settembre ed ottobre, cresce a mazzetti all'estremità de' rami, e trovasi chiuso in una capsula dura, legnosa, bruna, ruvida e di forma triangolare attaccata al ramo per mezzo d'un filo sottile e legnoso; ogni capsula contiene tre grani bianchi della grossezza d'un picciolo pisello rotondo, coperti d'un leggero strato di sevo bianco piuttosto duro; compresso colle mani si scioglie e lascia un odore di grassume.

I Chinesi dopo avere battuto il frutto dell'u-kien-mo lo fan bollire, e colla grascia che ne sorte e che viene a galla, fabbricano candele unendovi olio di lino. Ma siccome una tale specie di sevo non acquista troppa solidità, sono obbligati ad intonacare ogni candela con cera per impedire che si liquefaccia.

Lo stoppino è formato d'un bastoncello di bambù con intorno un filo sottile di giunco.

Un tale stoppino più lungo che la candela s'accende ad un' estremità e si conficca l' altra in un grosso pezzo di legno che fa le veci di candelliere ; tali candele son verdi , bianche , rosse, azzurre, fanno molto fumo e tramandano un ingratissimo odore. Son lunghe tre o quattro pollici e più grosse all' alto che al basso.

Le foglie dell' u-kien-mo pestate tingono la tela di nero.

Le radici son bianche; schiacciate e poste sulla morsicatura d'una serpe, ne risanan la piaga.

Gelsi.

I gelsi alla China non sono tutti coltivati nel modo medesimo; se ne vede di grandi, di mezzani e di piccoli; ciocchè varia in ogni provincia.

Nel Kiang-nan, i gelsi non giungono che a mediocre altezza, nel Tche-kiang si lascian venire all' altezza loro naturale, e nel Quang-tong si tagliano fino alla radice. In quest' ultima provincia non hanno che de' rami sottili alti tre o quattro piedi; producono foglie dense e grosse.

Nel Kiang-nan e nel Tche-kiang tagliansi i gelsi in aprile, e se ne levano tutti i rami

inutili, per non conservare che i principali, alla cui estremità lasciansi due o tre piccole punte lunghe tre o quattro pollici, con tre o quattro occhi.

I gelsi sono piantati a file di dodici a quindici piedi di distanza; ogni albero dista sei ed otto piedi dall' altro, onde non si facciano tropp' ombra reciprocamente. I Chinesi usano seminare le fave o altri legumi negli intervalli.

Sembra che ogni sorta di terra convenga al gelso, purchè non sia troppo compatta; la belletta recentemente tratta dai canali, le ceneri e lo sterco degli animali son cose buone per l' ingrasso.

Si riproducono i gelsi per via di rampolli o di semina; quest' ultimo metodo è più lungo, si semina in gennajo e si trapianta. Per rampali, si fa passare un ramo per un canestro pieno di terra, o si curva fino a terra.

I gelsi hanno acquistato tutto il suo vigore di tre anni, nè bisogna sfogliarli troppo innanzi una tale età; di cinque anni perdono la forza loro, ciocchè proviene qualche volta da' vermi che ne guastano le radici o dalla radice stessa che s' attorciglia; in tal caso si discoprono le radici, si uccidono i vermi ponendovi dell'olio di legno, ovvero si diradano le radici. I Chinesi mangiano il frutto del gelso, ma preferi-

scono quelli che ne rendon meno perchè danno più foglia.

Cotone erbaceo.

Il cotone erbaceo esige una buona terra mista d'arena ed un po' umida; bisogna lavorar bene la terra ed aver cura d'ingrassarla. Le ceneri, la belletta appena estratta e le immondizie servono d'ingrasso. I Chinesi fan bagnare le sementi prima di spargerle, ciocchè ha luogo in marzo; seminano spargendo a file, indi ricoprono; zappano spesso le piante di cotone e le potano quando hanno un piede d'altezza, ciocchè cessan di fare quando son giunte al loro aumento verso i primi giorni d'agosto; il cotone fiorisce in luglio, e non si zappa più quando comincia a maturare; raccogliesi in settembre. Il cotone erbaceo che cresce nella China settentrionale somministra il miglior cotone.

Questa preziosissima pianta può durare tre anni; indi si strappa e si pone orzo e miglio in sua vece. Prima di ripiantare un campo a cotone è d'uopo lavorarlo tre volte, una in autunno, un'altra al principiar di primavera, una terza prima della semina.

Tcha-tchu.

I Chinesi traggono da' semi del tcha-tchu un olio di cui fanno grand' uso. Gli Inglesi chiamano quest' arbusto tcha-hoa ; ma è un errore perchè passa molta differenza fra il tcha-tchu ed il tcha-hoa ; il primo ha bensì la foglia simile al secondo , ma il fiore di questo è doppio , largo e rosso ; quando invece quello del primo è semplice , bianco e disposto in rosa da cinque foglie. Io aveva prese nel Kiang-sy delle piante di tcha-tchu , ed era mia intenzione di recarlo all' isola di Francia ; ma morirono poco dopo la mia partenza da Quanton ; quanto al seme, mi fu impossibile procurarmene di fresco; tutto quello che potei vedere aveva già risentita l' azione del fuoco.

Cannamele.

Vedemmo molta cannamele nell' andare a Pekino ; quando passammo pel Quang-tong e pel Kiang-sy verso la fine di novembre ed in principio di dicembre le piantagioni avevano acquistata tutta la loro grandezza e si tagliavano. Le canne non sono troppo grosse e possono avere da sei a sette piedi d' altezza ; i nodi distano fra loro di sei o sette pollici.

I Chinesi piantano, nello stesso modo che alle colonie, la sommità de' fusti della cannamele in un buon terreno ben ingrassato. Ciò si fa nella prima luna, cioè a dire alla fine di gennajo o al principiare di febbrajo nelle terre basse, ed un po' più tardi e quando ha piovuto nelle terre alte.

Bambù.

I Chinesi distinguono quattro specie di bambù. Questi alberi s'alzano fino a 25 e 30 piedi, ed anche quaranta. Ve n'ha anche di più alti ma ben di rado; richieggono una terra molle, spugnosa, e piena di belletta, ma non già troppo imbevuta d'acqua perchè nuoce alle radici; e per ciò il miglior sito per piantarli è sulle arginature fatte ne' terreni bassi.

Il bambù è maschio e femmina; i suoi fiori disposti a spiche son piccioli, biancastri e verdastri. La semente è nerastra e più grossa del formento. Si propaga per rampolli che si piantano alla fine di gennajo entro buche d'uno o due piedi di profondità all'incirca. Devono scavarsi in precedenza, e piantarvi ogni rampollo colla terra che lo abbraccia, lasciando fra gli uni e gli altri un passo od un passo e mezzo. Se il terreno è asciutto, bisogna irri-

garlo abbondantemente e spesso. I rampolli crescono appuntati e son grossi come la madre pianta; ne' bambù più grossi l' aumento è sensibile, giacchè n' ebbi presso di me che in ventiquattr'ore eran cresciuti d' un buon pollice.

Frutta della China.

I Chinesi hanno un gran numero di frutta: parte affatto simili a quelli d' Europa, altri totalmente diversi. In generale le frutta che rassomigliano alle nostre sono d' inferior qualità; le poma son cattive, le castagne dure, le noci legnose e d' un gusto mediocre, l' uve insipide, l' albicocche cattivissime. Non ho mangiate che una sola volta nel mio viaggio delle pere ch' erano assai grosse ed ottime; ve n' ha una specie di forma schiacciata e molto delicate. Gli aranci in generale sono deliziosi. Quanto alle frutta particolari del paese, è da noverarsi nel primo posto il ly-tchy, non per la sua bontà intrinseca, ma perchè i missionarj ne vantarono grandemente il sapore, che tuttavia è ben lontano da tanta squisitezza; questo frutto invece d' avere, come asseriscon essi, un sapor di moscato, ha piuttosto quello di cipolla molle e scipita. Il ly-tchy è assai riscaldante e fa venire molte pustule alla pelle

quando se ne mangia troppo. Il lon-gan o long-yen sa di musco, ed è rinfrescante; non è in generale ben accetto dagli Europei, sebbene sia più piacevole del ly-tchy. L'hoang-py è una specie di frutto il cui sapore agrognolo s'accosta al nostro ribes. Non parlerò degli ananas, de' banani, degli ati, de' manghi, frutta troppo conosciute.

Un frutto alquanto singolare, e che a quanto io credo non esiste che alla China, è il tchy-tse, o specie di fico; questo frutto è grosso come un bel melo, arrossa maturando, la sua pelle è liscia e contiene una sostanza molle mista di qualche grano. Disseccato, chiamasi tchy-ping. Ho mangiati di questi tchy-ping buoni quanto i nostri migliori fichi d'Europa; quelli specialmente del Chan-tong sono eccellenti.

Oltre le frutta da mangiar crude i Chinesi hanno una specie di cedrato che odora soavissimamente, e la cui forma, simile ad una mano colle dita tra loro vicine, gli fe' dare il nome di fo-chen, mano di Fo. I Chinesi ne pongono in quasi tutte le loro stanze pel buon odore. Questa specie di cedrato non si mangia nel suo stato naturale, ma candito; l'acqua nella quale se ne fa cuocere la pelle o pellicella è assai rinfrescante.

Fine del quarto ed ultimo tomo.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO

INDICE

DELLE TAVOLE